

Marzo 1911



Vol. XXX, N. 3.

RIVISTA  
DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: WALTHER LAENG

SOMMARIO

- Colle e Cima del Ciarforon. Con nota botanica sul bacino di Ceresole Reale (con 2 ill.). — F. SANTI . . . . . Pag. 65  
Attraverso le Ande Peruviane (con 3 ill.). — M. E. TABUSSO . . . . . » 73  
Angelo Mosso (necr. con ritratto). — A. AGGAZZOTTI . . . . . » 80  
Le grandi Gare di Ski organizzate dallo Ski-Club Milano. — M. B. . . . . » 82  
Cronaca Alpina. — Ascensioni compiute da Soci del C. A. I. nel 1910 con alcune arretrate degli anni precedenti, pag. 83. — Nuove ascensioni, pag. 88. — Escursioni Sezionali, pag. 92. — Ricoveri e Sentieri, pag. 93. — Strade e Ferrovie, pag. 93. — Guide e Portatori, pag. 94. — Varietà, pag. 94. — Personalità, pag. 96. — Letteratura ed Arte, pag. 96. — Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I., pag. 98. — Cronaca delle Sezioni del C. A. I. pag. 100. — Altre Società Alpine, pag. 104.

Prezzo del presente Numero L. 0,50.

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA: LIRE 5.

PER L'UNIONE POSTALE: LIRE 6

Tiratura 7800 copie

Redazione presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
Torino, Via Monte di Pietà, N. 28. — Telefono N. 11-80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA

TORINO 1911

CLUB ALPINO  
ITALIANO

SEZIONE

TORINO





**Alimento indispensabile per i turisti!**



## PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

### Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

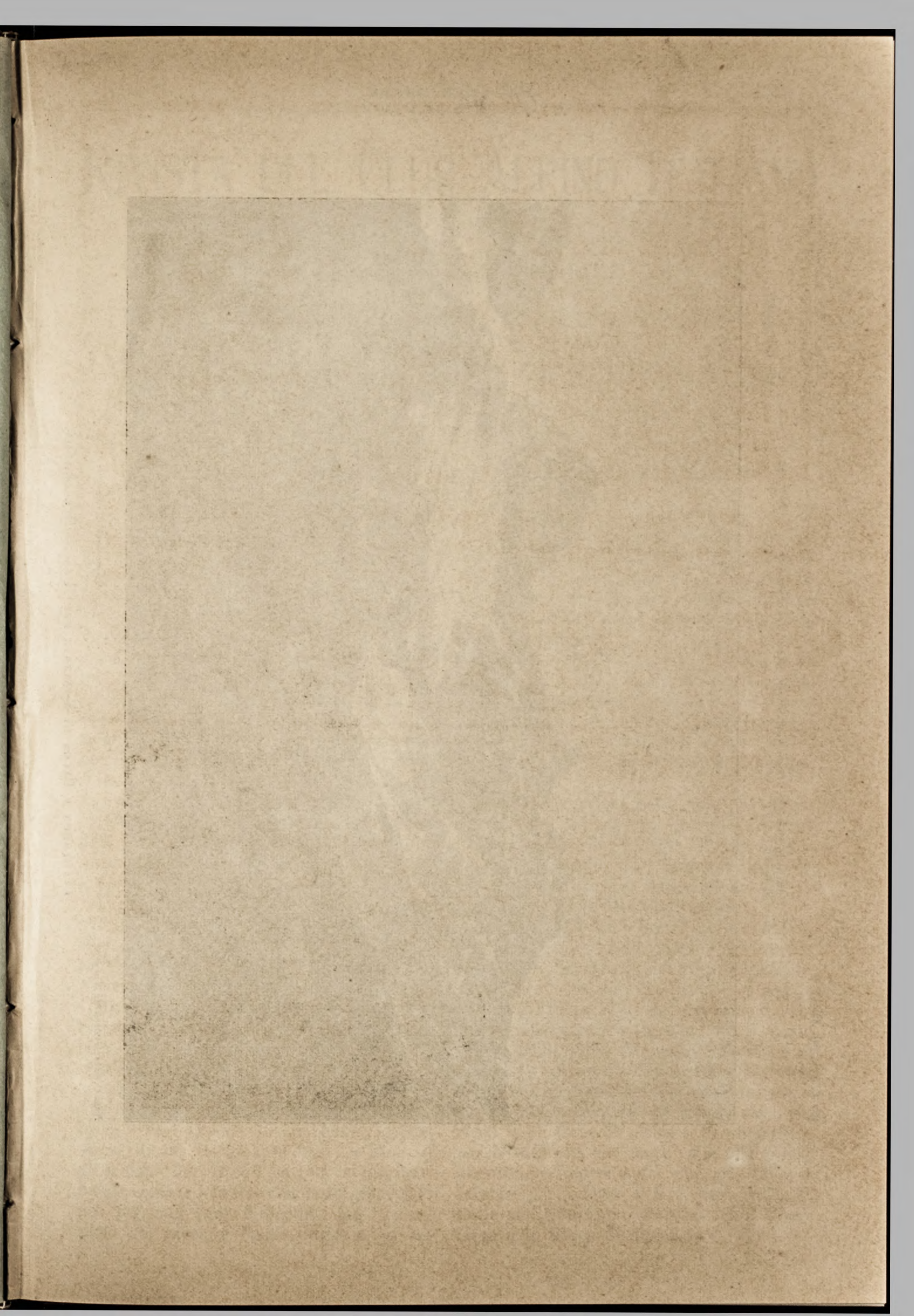
1874 — <i>L'Alpinista.</i>	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3 e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

**Indice generale dell' « Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.**

NB — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i scvraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.



Cima di Breuil | Colletto di Monciair | Berca di Monciair | Colle del Ciarforon | Ciarforon | Colle di Moncorvé



Neg. Cesare Grosso di Torino.

Ghiacciuto di Breuil

CJARFORON E BECCA DI MONCIAIR DALL'UJA DI BELLAGARDA.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

**COLLE m. 3314 e CIMA DEL CIARFORON m. 3657**

(GRUPPO DEL GRAN PARADISO)

Con nota botanica sul bacino di Ceresole Reale

Nel passato agosto 1910, trascorrendo le mie ferie su quell'incantevole e pur poco frequentato altipiano di Ceresole Reale, alla testata della Valle dell'Orco, fra le diverse e svariate escursioni nei gruppi delle Levanne e del Gran Paradiso, feci l'ascensione al Ciarforon pel colle omonimo. Dalle mie scarse reminiscenze sulla regione non credevo di incontrare speciali difficoltà, invece mi riuscì all'atto pratico una salita assai interessante ed alquanto scabrosa; per cui al mio ritorno a Torino ne ricercai sulle nostre pubblicazioni la storia alpina, non avendolo fatto prima. Mi risultarono alcuni curiosi particolari che, sebbene di data remota, potranno ancora attualmente interessare i lettori della nostra « Rivista » e mi decisi perciò a pubblicarli.

Il primo salitore del Ciarforon fu il dott. Filippo Vallino colla guida Andrea Blanchetti di Ceresole, il 25 agosto 1871. Ciò è confermato nelle ulteriori statistiche del Vaccarone e del Ferrari.

Ma il Vallino, ben noto e valente alpinista, forbito scrittore di cose alpine, cosa singolare, non diede alcuna relazione della sua impresa.

Però la « Gazzetta del Popolo » di Torino, del 2 settembre 1871 nella rubrica « Varietà » ne dà un breve accenno, senza firma, terminante così: « Fino al ghiacciaio del Breuil la via è discretamente comoda: la traversata del ghiacciaio non presenta vere difficoltà: ma l'ascensione del picco è degna impresa di un

turista per la ripidezza del *couloir* che bisogna salire e per la direzione quasi verticale delle roccie sulle quali bisogna arrampicarsi, per tre ore continue di cammino. La vetta è come piana ed ha parecchi metri di raggio ».

Nel « Bollett. C. A. I. » 1871, p. 361 nella rubrica « Varietà » la Redazione dà notizia di alcune ascensioni compiute in quell'anno su montagne italiane e fra le altre cita pure: « Ascensione al Charforon (Alpi Graie), di circa 3700 m., fatta dal dott. Vallino nell'agosto ».

Delle successive visite fatte a questa vetta e per diverse vie, specialmente dopo la costruzione del Rifugio Vittorio Emanuele, non è qui mia intenzione di occuparmi. Debbo invece fermarmi ancora alquanto sul Colle del Ciarforon.

Nel vol. XIV del « Bollettino » (an. 1880, pag. 666) nelle « Note alpine » all'intestazione di « Ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso », fra le altre salite del signor Gustavo Frasca, socio della Sezione di Torino, si riferisce anche questa: « L'8 agosto (1880), colla guida Giovanni Blanchetti di Ceresole, saliva il Colle del Charforon (3450 m.), giammai tentato e scabrosissimo e non raccomandabile ad alcuno per i pericoli delle frane di pietre e di ghiaccio e per le difficoltà che fecero dire alla guida, quantunque espertissima, che per nulla si sarebbe più indotta a fare quel passo. Il Colle del Charforon si trova fra il Charforon e la Becca di Monciair ».

A loro volta nel num. di Nov., Vol. X, anno 1881, dell'« Alpine Journal » gli alpinisti inglesi G. P. Baker e G. Yeld colle guide U. Almer e J. Jossi di Grindelwald riferiscono di aver trovato il 18 agosto di quell'anno un nuovo passaggio fra il Ciarforon e la Becca di Monciair, da Ceresole a Villeneuve, cui danno il nome di *Colle del Charforon* attribuendogli la quota di metri 3298 circa. Nella loro relazione risulta che giunti sul piccolo ghiacciaio di Breuil lo attraversarono obliquando a sinistra ed attaccarono ivi la parete rocciosa dirigendosi poi sempre verso destra per raggiungere il colle, incontrando un solo passo difficile cioè una grossa roccia liscia ed umida. Nella discesa dal versante opposto non incontrarono speciali difficoltà. Questa impresa fu dal Budden riportata nel num. 2 della nostra « Rivista » 1882 p. 22 e nel num. 4 del medesimo anno, p. 70 compare una rettifica del Frasca in cui questi reclama a sè la prima traversata del colle in questione. Pare adunque che il Frasca non conoscesse la salita del Vallino ed ai signori Baker e Yeld non fossero note nè quella del Vallino, nè quella del Frasca. Ed il Vallino neanche questa volta credette di interloquire.

L'itinerario Baker-Yeld è il solo descritto in salita nella parte prima del II vol. della « Guida Martelli-Vaccarone » (pag. 174) che riguarda la Valle dell'Orco; invece la parte seconda di « Bobba-Vaccarone », al capitolo che riguarda le Valle Savaranche ed al titolo « Colle Ciarforon » (pag. 122-3), in cui per sbaglio è stampato due volte Tresenta invece di Monciair, descrive due vie di discesa dal colle al ghiacciaio del Breuil, cioè quella Baker-Yeld che si dirige a destra verso la base del Monciair ed una in linea quasi verticale, leggermente obliquante a sinistra verso il Ciarforon, che sarebbe quella tenuta dal Vallino, come pare risulti dalla sua relazione che viene in seguito, e forse anche dal Frasca. Sulla nuova Carta del Gruppo del Gran Paradiso, edita nel 1908 per cura delle Sezioni di Torino e di Aosta, del C. A. I., vi è punteggiato solo questo secondo percorso, iungo il quale, verso la sua metà circa, la Sezione di Torino nell'agosto 1891 fece collocare una corda per facilitarne uno dei tratti più impressionanti.

\*\*

Discorrendo ora della mia ascensione dirò solo brevemente di alcune mie impressioni personali, riferendomi in parte a quanto scrive più sotto il Vallino nella sua relazione.

Mi furono compagni il dott. Lorenzo Borelli della Sezione di Torino e la sua sorella Nunzia, pur essa passionata alpinista, una delle fondatrici della Società Torinese « Nanfa », società di alpinismo femminile. La salita si effettuò, come si dice, senza guide: ma di ciò non intendo menar vanto perchè la nostra vera ed intelligente guida fu il Borelli, un « accademico » autentico e provetto, il quale per di più aveva già altra volta salita la nostra montagna da quel versante.

Poco prima delle 2 del 26 agosto scorso io inforcavo il mio bucefalo che da Ceresole mi doveva portare in alto finchè la strada di caccia del Colle Sià lo permetteva. Il plenilunio di quella notte si dileguava per cedere il posto all'albore dell'astro maggiore quando si raggiunsero i primi nevati, precursori del ghiacciaio di Breuil. Dalla neve ancor abbondante di quest'anno emergevano di quando in quando i muriciattoli dei posti di caccia reale da molti anni abbandonati, limitandosi le battute del nuovo Re agli appostamenti collocati più in basso. A tale vista la nostra mente non poteva a meno di pensare a quella rude vita alpestre che per settimane intere conduceva il Gran Re Cacciatore a traverso quelle dirupate balze. Al rumore dei nostri passi uno stambecco, quasi a colorire il nostro pensiero, si profila su di una rupe, ci guarda un istante poi ratto si invola. L'ombria mattutina forse ci fa parere ancor più tetro il canalone che discende dal Colletto di Monciair alla nostra sinistra, e noi si guarda sgomenti quel profondo baratro a forte pendio, ricoperto di nero ghiaccio ed incassato fra pareti di rupi verticali, pensando che la comitiva dei nostri cari colleghi Bobba e Vaccarone ebbe l'ardire di discendere una volta per esso. Nella fessura là in alto, ancor si vede il masso attanagliato di cui parla il Bobba nella sua impressionante narrazione (« Bollettino », anno 1891, pag. 51). Credo che difficilmente qualcuno tenterà la seconda prova dell'audace e temeraria impresa.

Raggiunto il mezzo del ghiacciaio, poco inclinato e quasi più largo che lungo, l'occhio cerca istintivamente in qual punto si possa attaccare quella barriera di 300 a 500 metri, che pare si innalzi tutto a torno, nettamente e quasi verticalmente sul ghiacciaio. Solo verso l'estrema sinistra di questo si diparte da esso un lembo nevoso che si innalza e si insinua nella parete. Colà si diresse la comitiva Baker-Yeld e colà ci dirigiamo anche noi essendo quel passaggio già noto al Borelli, mentre non conosceva l'altro più diretto sotto il colle, che reputava più difficile. La lingua di neve ci conduce in un angusto colatoio e poco sopra dobbiamo superare il noto lastrone liscio ed umido, di cui parlano i primi salitori; ma essendo io ultimo in cordata coll' aiuto dall' alto posso sorpassarlo senza tanta difficoltà; in seguito con divertente arrampicata su quell'erta e scagliognata parete raggiungiamo in poco più di un'ora il sommo della cresta in una depressione più in alto e più a sinistra del colle. Proseguendo per la cresta e costeggiando uno spuntone di essa, siamo in breve presso l'ometto del vero Colle del Ciarforon. Mi risuona ancora all'orecchio l'argentina voce della signorina che di quando in quando domandava consiglio alla nostra guida, al suo « Cino », ma in realtà se la cavava sempre benissimo.

La cresta che dal colle adduce direttamente alla vetta del Ciarforon presenta qua e là dei salti verticali di più metri, per cui non si può continuare a lungo per essa e ci è giocoforza appoggiare ben tosto sulla parete a sinistra, formata pur essa di elevati scaglioni sovrapposti a foggia di colossale gradinata. Su di essi ci eleviamo lentamente, uno per volta, impacciati come

siamo dalla corda e dalla piccozza; questa ci è necessaria nel traversare alcune strisce o placche di neve ghiacciata ed è prudente esser legati a quella. Stalattiti di ghiaccio cristallino pendono qua e là dalle rupi vetrate e ad ogni passo dobbiamo studiare il modo di proseguire. Le domande a « Cino » aumentano di frequenza. Per fortuna nostra la roccia granitica presenta buona presa; solo i ciglioni sono cosparsi di detriti che chi è sopra deve badare



CIARFORON E COLLE OMONIMO (SOTTO LA VETTA)  
DALLA CRESTA NORD-EST DELLA BECCA DI MONCIAIR.

*Da neg. del sig. Paul Montandon di Thounne.*

di non far rotolare su chi sta al disotto. Dopo due ore di questa manovra afferriamo le estreme roccie e ci troviamo di fianco al cupolone di ghiaccio che ricopre buona parte della larga spianata costituente la tozza vetta. Su di esso, poggiando a sinistra, ne percorriamo in semicerchio il ciglio superiore dal versante di Valsavaranche e giunti al lato opposto con pochi metri di scivolata discendiamo sulla parte rocciosa e piana verso la Valle dell'Orco, e presso la grossa piramide del segnale ci abbandoniamo ad un meritato riposo contemplativo. Era il meriggio.

In una scatola di latta nascosta fra le pietre del segnale si conservano una dozzina circa di biglietti di visita fra cui

quello di care conoscenze come Coolidge, Gonella, Canzio e Vigna; ma quello che mi fece maggior piacere di trovare fu quello dell'amico dott. Filippo Vallino coll'aggiunta della semplice data « 25 agosto 1871 ».

È vero che qualche nube vagava nelle nostre vicinanze ed il M. Bianco aveva il « cappello », ma non ci saremmo aspettati il rapido svolgersi di un temporale con fine gragnuola e nevischio che in breve ravinse il nostro monte e noi con esso. Raccogliamo in fretta le cose nostre e poco dopo le 13 iniziamo la discesa per la medesima via, dovendo ritornare a Ceresole, però con maggior precauzione e lentezza, sebbene fosse nostro desiderio correre onde ravvivare le intirizzate membra.

La tempesta si rabbonì prima che noi fossimo al colle. Raggiunto questo, scendiamo per alcuni metri in linea retta sedotti da apparenti tracce di altra comitiva, ma scomparse queste ed aumentando tosto la ripidezza del pendio, sì da non vedere sotto di noi il restante della parete, preferiamo obliquare fortemente a destra verso il percorso del mattino. Dapprima sono strette cornici che si sovrappongono e bisogna discendere da una all'altra con passaggi delicati semiverticali. Su una di esse rinveniamo lo scheletro d'uno stambecco, ivi morto lungo la sua aerea passeggiata chi sa per quale causa; ne asportiamo le corna per ricordo. In seguito attraversiamo piccoli canali detritici e cretine sporgenti sul vuoto, finchè raggiungiamo il nostro itinerario poco al di sopra del famoso lastrone che ancora più bagnato del mattino fu per noi il « mauvais pas » della giornata. A me, ultimo dei tre, mancava ora il sostegno dal disopra ed il mio corpo doveva strisciare inzuppandosi su quel piano inclinato senza trovare appoggio pei piedi, mentre per trattenerlo le punte delle dita cercavano le scarse ed esili asperità della roccia che strapiombava sul capo. Dopo pochi minuti che mi parvero lunghi un'eternità, i miei piedi raggiunsero quella stretta sporgenza su cui il collega Borelli sorvegliava le mie mosse colla corda tesa. Mi auguro che gli ulteriori ascensionisti per quella via trovino anche colà una corda fissa che faciliti tale passaggio.

Giù per il ghiacciaio e la strada di caccia fu una gradevole corsa fino alle ore 20 in cui raggiungemmo le nostre alpestri

casette, soddisfatto io specialmente di aver riportati sani e salvi alla mia famiglia i miei 53 anni suonati.

\* \* \*

Di ritorno a Torino, messomi al corrente della letteratura sull'argomento, mi recai direttamente ad intervistare il collega Vallino a Leynì, in quel paesello dove modestamente esercisce da 40 anni circa l'arte sanitaria coltivando nel frattempo i suoi prediletti studi botanici, in quella sua casetta da cui può contemplare la cerchia delle Alpi canavesane e valdostane, dove annovera molteplici vittorie.

Egli mi disse che non pubblicò la sua ascensione al Ciarforon perchè allora non era ancora socio del C. A. I., essendosi solo iscritto l'anno successivo; che l'articolo alla « Gazzetta del Popolo » fu comunicato da suo cognato, il senatore avv. Bertetti; che non credette intervenire nella contesa Frasca-Baker-Yeld, perchè in essa si trattava della « prima traversata » del colle, mentre egli ne aveva fatto solo la prima salita da un versante.

Queste ragioni mi convinsero solo in parte, perchè conoscevo che di certi argomenti favoriti, come il « Passo Castagneri », il « Colle Baretti », il Vallino ne aveva parlato diffusamente ed argutamente nelle nostre pubblicazioni; mentre di molte altre riuscite, anche di valore, nulla pubblicò.

Egli andava in montagna per soddisfare ad un prepotente suo desiderio di scoperte e di conquiste; ottenute queste, poco più se ne curava. Per dirne due, so io di una sua prima salita alla Levanna Orientale per la parete Est e di una sua prima e forse unica salita alla Levanna Occidentale dal Vallone del Carro, imprese che non poterono essere descritte nel diligente lavoro del Coolidge sulle Levanne (« Boll. C. A. I. », an. 1901, pag. 1), perchè solo stampate nella mente di chi le fece o nel libretto della sua fedele guida, Antonio Castagneri di Balme.

A tal punto pregai il Vallino di darmi una relazione della sua prima ascensione al Ciarforon. Egli esaudì il mio desiderio ed io mi affrettai a consegnarla qui sotto, persuaso di fare cosa gradita ai lettori delle nostre pubblicazioni. In essa traspare quella semplicità e quello stile degli scritti dei primi numeri del nostro « Bollettino », che si leggono ancora adesso con tanto godimento ed interesse.



### Nota botanica sul bacino di Ceresole Reale.

Questo bacino è molto meno abbondante di specie botaniche in confronto di quello di Cogne, dall'altro versante del Gran Paradiso. La ragione di ciò sta nella diversa natura del terreno; quello di Ceresole è quasi esclusivamente granitico, mentre nel bacino di Cogne abbondano le zone calcaree sempre più varie e ricche nella loro flora. Tuttavia nelle mie numerose esplorazioni dello scorso agosto 1910 mi fu dato raccogliere anche nei dintorni di Ceresole alcune rarità che per gli amatori reputo opportuno qui ricordare unitamente ad altre specie non tanto comuni.

Nella magnifica foresta del Crusonay, rivolta verso Nord, molto ombreggiata, rinvenni tre piccole e rare Orchidee; la più preziosa per me, per non averla mai trovata in tanti anni di escursioni e scopertala ivi in un tratto assai limitato, fu la *Goodiera repens* Br. che cresce fra i muschi ed i mirtilli sollevandosi appena sopra di essi, dalle foglie reticolate venate di porpora e dai fiorellini giallognoli disposti a spira sull'unico stelo; la *Corallorhiza innata* Br. dalle curiose radici disposte a foggia di corallo in pochi esemplari, ed in maggior numero sebbene più difficile a vedersi, perchè nascosta nei cespuglietti la *Listera cordata* Br. cosiddetta per le foglie a forma di cuore. Nella stessa località cresce pure in abbondanza, mentre scarseggia altrove, la *Circaea alpina* L. e trovansi abbastanza facilmente le graziose *Pyrola uniflora* L. e *P. minor* L., la *Luzula flavescens* Gand. e la *Festuca flavescens* Bell.

Altra novità per me e per molti botanici del Piemonte fu la *Carex irrigua* Sm., Ciperacea ben distinta che le flore italiane citano come rara nei luoghi paludosi delle Alpi; invece io la trovai in ristretto spazio sopra una balza erbosa asciutta fra i laghetti inferiori di Bellagarda ed i superiori. Nella Valsesia e nelle valli dell'Ossola non pare tanto rara, ma nelle Alpi del circuito di Torino il primo a trovarla fu il Thompson sul Moncenisio solo nel 1907 e questa mia sarebbe la seconda località. In quei pressi raccolsi pure la *Carex atrata* L. ed un poco più alto, sulle falde della cresta Nord della Bellagarda, il non tanto comune *Empetrum nigrum* L. che trovasi pure presso i laghetti di Nel.

Una terza novità rinvenni al Colle Sià, sulla cresta rocciosa alla sua destra, nella *Koeleria hirsuta* Gaud., Graminacea che il Gaudin descrisse come molto rara in siti elevati sulle Alpi. Dietro il colle, lungo la strada di caccia, cresce in copia il *Doronicum grandiflorum* Lam. dai grandiosi dorati capolini; la *Braya pinnatifida* Koch. raccolsi sul sentiero, la *Viola palustris* L. lungo i ruscelletti e fra le roccie la Felce *Nephrodium spinulosum* Strep. var. *dilatatum* Desv.; più oltre sulla dirupata parete sopra il

ghiacciaio del Breuil rigogliosi esemplari di *Ranunculus glacialis* L. e di *Eritrichium nanum* Schrad., la graziosa miosotide delle alte creste e vette alpine.

Ancora una quarta novità mi era dato raccogliere nei siti erbosi umidi presso la cappelletta della Madonna della Neve e presso i laghi Serrù, Agnel e del Nuvolet; dessa è la *Tofieldia palustris* Huds., piccola quanto rara Colchicacea dai gialli fiorellini agglomerati in cima ad esile scapo; a torno la cappelletta cresce pure la graziosa *Carex nigra* Bell., la minuscola *Elyna spicata* Schrad., la *Valeriana celtica* L. dalle radici con spiccato odor di vaniglia e l'*Azalea procumbens* L. che si distende in veri tappeti.

La conca del lago Nuvolet trovai tutta biancheggiante di *Ranunculus pyrenaeus* L. in piena fioritura e presso il lago pure abbondante il *R. glacialis* L.

La *Paronychia polygonifolia* DC. si trova sulla strada del vallone del Carro, del Colle Nuvolet e su quella al Colle Sià; lo *Juncus Jacquini* L. presso il lago di Dres e quelli sopraccitati, soventi in compagnia del *Salix Lapponum* L.

Sul ristretto spianato del rifugio della Levanna ammirai rigogliosi cespuglietti di *Arabis alpina* L., di *Pyrethrum alpinum* W., di *Achillea nana* L. e di *Poa alpina* L.

Nei prati acquitrinosi presso le borgate Ghiarai e Pianroche cresce rigogliosa la *Drosera rotundifolia* L., pianticella insettivora; all'ingresso dell'altipiano lungo un ruscello di acqua sorgiva la *Glyceria plicata* Fries. forma *grandiflora*; all'ombra degli scaglioni rocciosi lo *Streptopus amplexifolius* DC. dalle bacche aranciate e l'*Achillea macrophylla* L.; per tutto il piano in abbondanza l'*Allium fallax* Don. sulle roccie, l'*Epilobium roseum* Schreb. lungo i rigagnoli, il *Polygonum alpinum* All. nei prati e la *Spergula arvensis* L. nei campi; sotto la borgata Chiapili splendidi tappeti di *Lychnis Flos-Jovis* Lam. e sopra di essa la *Phaca alpina* Jacq.

Elenco a parte le specie del genere *Hieracium*, le quali acquistano un valore particolare per essere state controllate e classificate dal distinto hieraciologo prof. Saverio Belli, cui rivolgo speciali ringraziamenti:

*Hieracium viscosum* Arv. T., rupi tra Noasca e Ceresole.

*H. adenoclinium* Arv. T., var. *badiospermum* Belli, id.

*H. amplexicaule* L., id.

*H. vulgatum* Fries., var. *alpestre*, id.

*H. cernantinum* Arv. T., id.

*H. Garidelianum* Arv. T., var. *subdestitutum* Arv. T., id.

*H. Berardianum* Arv. T., id.

*H. lithophilum* Arv. T., id.

- H. cyaneum* Arr. T., pinete presso Ceresole.  
*H. armerioides* Arr. T., presso il Colle Sià.  
*H. armerioides* Arr. T., var. *nigrellum* Arr. T.,  
 idem.  
*H. cochleare* Huter, id.  
*H. glaciale* Reyn., id.  
*H. Smithii* Arr. T., id.  
*H. alpinum* L., id.  
*H. leucochlorum* Arr. T., id.  
*H. glanduliferum* Hoppe, id. e presso i laghi  
 Cerrù e Agnello.  
*H. glanduliferum* Hoppe, var. *calvescens* Arr. T.,  
 id. e id.  
*H. glanduliferum* Hoppe, var. *subpiliferum*  
 Arr. T., id. e id.

Fra le meno frequenti raccolte qua e là citerò ancora le seguenti: *Cerastium refractum* All. *Sempervivum Gaudinii* Christ., *Saxifraga moscata* Wulf., *Bupleurum stellatum* L., *Senecio*

*uniflorus* All., *Doronicum glaciale* Nym., *Leontodon pyrenaicus* Gouan., *Centaurea uniflora* L. var. *adscendens* Briz., *Gentiana aestiva* Schult., *G. amarella* L., *Euphrasia alpina* Lam. *E. minima* Schl., *Pedicularis rostrata* L. var. *caespitosa*., *P. cenisia* Gaud., *Ajuga pyramidalis* L., *Soldanella alpina* L., *Androsaces alpina* Lam., *Thesium alpinum* L., *Carex sempervirens* Vill. var. *trichocarpa* Schur., *Festuca varia* Hke subvar. *acuminata* Hke., *F. Halleri* All., *Elymus europaeus* L.

Da notarsi infine la mancanza quasi assoluta di *Artemisia* nel bacino di Ceresole, perfino della comunissima *A. absinthium* L., solo raccolti pochi esemplari dell'*A. Spicata* Wulf. (genepi) sotto la cresta del [Colle del Ciarforon; mentre così varie ed abbondanti [sono nel bacino di Cogne (« Riv. mens. » an. 1896. pag. 38).

Dott. FLAVIO SANTI (Sez. di Torino).

### Prima ascensione del Ciarforon m. 3657.

*Caro amico Santi,*

Domandandomi una relazione, anche solo sommaria, della mia ascensione del Ciarforon o Ciarforon nel gruppo del Gran Paradiso, tu metti a dura prova le mie facoltà mnemoniche, giacchè, come tu ben sai, io la compii nell'agosto del 1871, cioè la bagatella di quarant'anni fa. Tuttavia siccome questa salita, una delle prime della mia carriera alpinistica, mi lasciò vive e durevoli impressioni, così mi riesce possibile dartene ora, a tanti anni di distanza, una descrizione fedele, almeno nelle sue linee generali; i minuti particolari ed i dettagli essendosi cancellati dalla mia memoria.

La gita ebbe luogo il 25 agosto 1871 partendo da Ceresole, ove alla borgata Giarai villeggiavo colla famiglia di mio cognato, l'avv. Michele Bertetti.

Mi fu compagno e guida l'Andrea Blanchetti padre, alpigiano di Ceresole Reale, e debbo dichiarare che il medesimo, non più giovane, allora avendo già oltrepassati i 50 anni, mi fece meravigliare per la sua abilità e destrezza giovanile nel superare i più difficili passi e per la sua resistenza nella non breve e facile gita, tanto che ne conservo ancora vivissimo il ricordo.

Si partì circa alle 3 ant. e salendo per la strada reale di caccia pel Pian Brengi, Colle Sià, Alpi Lozere, Broglio o Breuil, raggiungemmo il margine destro del Ghiacciaio del Roc o di Breuil, rannicchiato al

pie de di quell'ertissimo e quasi verticale muro di roccia, che forma la facciata SE. del Ciarforon stesso.

Si attraversò il ghiacciaio, facile, piano e pochissimo crepacciato, diritto verso la dirupata parete rocciosa che sottostà al Colle del Ciarforon (fra questa cima ed il Monciair) e che toccammo in un punto in cui la rupe si innalza nettissima e quasi verticale dal ghiacciaio, da cui era separata soltanto da uno stretto e facilmente valicabile crepaccio. E subito cominciò la vera rampicata. E che il pendio fosse verticale davvero lo prova il fatto che un piccolo cane volpino del Blanchetti, il quale però dimostrò vere qualità alpinistiche, avendoci seguito fin sulla estrema vetta, dovette qui abbandonarci per cercarsi e trovarsi, non so dove, per lui più praticabile passaggio; e infatti già eravamo saliti molto alto quando egli ci raggiunse. Per roccie e *couloir* più o meno erti, sempre difficili, sì ma di buona e solida presa, si raggiunse il Colle del Ciarforon e di là volgendo a destra prendemmo a salire per la cresta che dal colle sale alla vetta, tenendoci quando sulla cresta stessa, e quando sulla faccia del Ciarforon che guarda verso Valsavaranche, ma sempre vicinissimi alla detta cresta, e così adagio, attraversando alcune ertissime lingue nevose, che dal ghiacciaio sottostante di Monciair salivano alla detta cresta, sempre accompagnati dal

cane, che ora ci stava alle calcagna ed ora ci abbandonava cercando per sè più facili passaggi, giungemmo alla vetta del Ciarforon circa alle 2 pom., con un tempo bellissimo, calmo e caldo, favorevolissima circostanza che ci permise di raggiungere con relativa facilità il nostro scopo. Anche lì ci raggiunse, per vie a noi ignote, il nostro fedele compagno a quattro zampe. Sull'ampia spianata rocciosa che forma la caratteristica della vetta del Ciarforon stammo circa un'oretta. Si fece uno spuntino, si ammirò il panorama delle Alpi, e finalmente si innalzò un piccolo, ma ben visibile uomo di pietra a testimonianza della compiuta salita; in esso, in un piccolo ampollino, in cui avevo portato un po' di rhum, allora creduto indispensabile viatico dell'alpinista, lasciai il mio biglietto di visita colla data dell'ascensione. Lassù nessuna traccia di precedenti salitori, della specie umana intendiamoci, giacchè ricordo benissimo che mentre eravamo intenti al lavoro dell'uomo di pietra, fummo tutt'ad un tratto avvolti, è la parola esatta, in un volo di cornacchie delle Alpi (*Pyrrhocorax alpinus*) che a volo erano venute su rasentando il verticale precipizio che strapiomba sul ghiacciaio del Roc, e quindi non si erano potute accorgere della nostra presenza lassù e che erano ben lungi dal sospettare. Ti lascio immaginare il loro sbandarsi a rapido volo e le loro strida all'accorgersi di noi.

E queste, e forse qualche camoscio o stambecco, furono i nostri predecessori lassù. Alle 3 finalmente ci avviammo alla discesa. Che i primi passi non fossero facili lo ar-

guisco ora, più che dalle mie reminiscenze, da un fatto che mi rimase impresso nella mente. Il povero cane, che come dissi, ci aveva raggiunti lassù, non si attentò a seguirci per la via da noi scelta, e lì per lì, non sapendo trovarne una migliore, si pose a guaire e urlare vedendoci allontanare. Eravamo già abbastanza in basso ed egli era ancora lassù, per cui io mosso a compassione volevo convincere il Blanchetti a risalire per aiutarlo nella discesa; egli invece mi assicurò non esservene duopo, giacchè avrebbe pur trovato modo di venire giù, ed infatti un bel momento ce lo vedemmo vicino, lo confesso con mia vera soddisfazione.

Come si vede era un vero cane alpinista. Rifacendo con attenzione in discesa la via della salita potemmo finalmente senza incidenti nè accidenti toccare la terra sicura, costituita in quel momento dal ghiacciaio di Breuil, ove posi piede con un sospiro di soddisfazione. Ancor più soddisfatto di me, di essere fuori di ogni fastidio e pericolo lo dimostrò il povero cane, che appena ci raggiunse sul ghiacciaio, manifestò turbolentemente la propria gioia, abbandonandosi ad ogni sorta di salti e capriole e di... vocalizzi canini.

Infilata la strada di caccia, alle 10 di notte ero a casa, ove ero, stante l'ora tarda, impazientemente aspettato.

E questo è quanto ricordo della mia ascensione al Ciarforon.

Leyni, ottobre 1910.

*Aff.mo tuo*

Dott. FILIPPO VALLINO.

## Attraverso le Ande Peruviane.

Il sistema montagnoso, che a guisa di una grande colonna vertebrale e col nome generico di *Cordilleras de los Andes* percorre tutto il continente Sud-americano in direzione generale sud-nord e con caratteri orografici molto uniformi, entra nel territorio del Perù biforcuto in due catene principali le quali, dopo aver circoscritto l'altopiano del lago di Titicaca (a NO. della Bolivia) si riuniscono presso Cuzco formando l'imponente nodo omonimo o di Vilcanota.

Dal nodo del Cuzco partono tre nuove catene: la *Cordillera occidentale o della costa*, che corre parallela ed a poca distanza (150-200 km. nei tratti più vicini) dalla costa del Pacifico — la *Cordillera centrale*, che corre in direzione NO. dividendo il bacino dell'Apurimac da quello del-

l'Urubamba — e la *Cordillera orientale*, che segna verso est il limite estremo della regione andina, dividendola nettamente dalla regione detta della *montana*, ma che essendo viceversa di pianura, sarebbe meglio detta dei boschi. Colà infatti, ha inizio la foresta, in molte parti tuttora vergine, che per gli sterminati piani del Brasile e come immenso tetto di verzura al bacino delle Amazonas, sfoggia una lussuosità senza pari di vegetazione fin verso i bordi dell'Atlantico. Le tre cordillere corrono più o meno parallele in direzione generale NO. per riunirsi nuovamente, circa 5° più a nord del punto di divisione, al nodo del Cerro de Pasco. Di qui nuove biforcazioni, che ora non c'interessano, partono per correre attraverso i dipartimenti del nord del Perù.

Fra le tre linee spartiacque, il territorio interandino è completamente montagnoso e distinto, con termini locali, in *sierra* e *puna*. La *sierra* è costituita da elevazioni e altipiani la cui altezza media s'aggira sui 3000 m. ed occupa la zona più centrale del territorio interandino; la *puna* corrisponde alle zone laterali (3500-4500 metri), cioè ai poderosi fianchi su cui si elevano le alte linee delle « cordillere » propriamente dette. In complesso un immenso campo montagnoso, il cui studio (sia detto di passaggio poi che l'occasione si presenta), è tuttora molto incompleto. Il nostro Raimondi, il vero esploratore del Perù, nei suoi vent'anni di viaggi per ogni angolo della terra degli Incas, ha certamente contribuito alla conoscenza dell'argomento, ma egli lasciò più che incompleta l'opera, che perdura tale. La relativa letteratura originale è assai poca cosa: assolutamente nulla poi per chi la ricerca con scopi alpinistici.

Questo che io riferisco per esperienza personale, risulterà evidente a chiunque cerchi sulle carte e nei volumi, che pure non sono pochi, notizie del genere. All'infuori di alcuni centri minerarii, i cui particolari sono a conoscenza di pochi interessati, il resto, i grandi colossi compresi, si conosce solo — e non sempre — per la loro esistenza. Null'altro. Non si saprebbe ove trovare indizi sicuri sui luoghi di accesso, sui versanti e sulla stessa particolareggiata ubicazione. Gli Indios che vivono nella « puna » conoscono naturalmente molti dei particolari relativi alle locali soprastanti linee spartiacque. Però chi si reca sul luogo e chiede informazioni riceve indizi molto, troppo vaghi per poterne approfittare, e questo sia per una certa invincibile diffidente indolenza della razza, sia per il modo di indicare tutto ciò che è bianco per neve come *nevado*, al più specializzato con un qualche nomignolo *quechuo* su cui non si trovano poi due persone d'accordo. Nella traversata della Cordillera della costa per il passo di Chinchán, all'Indio che mi serviva di guida chiesi il nome di almeno una dozzina dei principali e in genere imponenti massi montagnosi presentatisi alla vista. Per mia edificante soddisfazione non seppi cavarne altro che un — Nevado, Señor. — .... ripetuto altrettante volte. Ho dovuto smettere per non perdere quel poco di pazienza salvata da tanta dispettosa contingenza.

Non parrà quindi esagerazione il dire che chi vuol ascendere montagne deve prima cercarle. Questo è occorso a me, ancorchè non abbia trascurato di fare ricerche nella ricchissima biblioteca della Società geografica di Lima e di interrogare quanti ho potuto. Anche questi non seppero dirmi altro che, verso l'interno del Perù, vi sono montagne, alcune anche impraticabili perchè a pendio molto ripido e con neve... cioè *nevados*! Fortunatamente non erano ancora i « nevados » di quel tale Indio-guida!

Dico fortunatamente, perchè non mi diedero argomento per scoraggiarmi, sì bene, forte dell'entusiasmo che in ogni ora di indecisione mi deriva dal solo ricordo del nostro glorioso C.A.I. mi accinsi, ancorchè con modestissime forze, ad iniziare per conto mio qualche piccolo riconoscimento alpinistico. Mi permetto questa prima ele-

mentare relazione, non perchè pensi di avere grandi cose da dire, ma perchè bisogna pur cominciare. Alla pochezza della cosa valga di scusa la considerazione che ognuno opera secondo la propria possibilità.

Ho dunque cominciato col riconoscere i punti principali della Cordillera Occidentale o della costa, fra il Cerro (montagna) de Pasco ed il Passo di Escalera, il tratto cioè che per essere attraversato dalla ferrovia in partenza da Lima, è più comodo ed alla portata di mano. La cosa fu iniziata da solo, prendendo occasione di un viaggio di studio nell'interno del Perù e per cui, a lato del microscopio, imballai religiosamente alcune cose per uso alpinistico.

Prima impresa fu la traversata della detta cordillera per il Passo di Galera; ma non sopra: sotto ed in.... ferrovia. Una specie di ascensione in treno. Da Lima, 137 m. sul mare, in un percorso di circa 159 km., si sale a 4774 m. (galleria del Passo di Galera), poco sotto la vetta del monte Meiggs (5356 m.), per scendere poi, in altri 50 km. di percorso, ai 3712 m. di Oroya. I classici alpinisti della « cadrega » trovano qui il loro « pendant », riveduto e migliorato, negli alpinisti della vettura Pullmann.

Il viaggio procura molte delle sensazioni soggettive ed oggettive di una vera ascensione. Oggettive, poichè dai volgari culmini (800-1000 m.) fra cui, alle spalle di Lima si apre la valle del Rimac, per luoghi successivamente più alpestri si arriva alla linea centrale, in piena alta montagna, tra rocce dirupate, neve e ghiaccio; soggettive perchè sono fortissime quelle dovute al rapido passaggio a grande altitudine. Molti passeggeri dopo i 3500 m. soffrono il mal di montagna (*soroche*), qualcuno molto gravemente. A Tiglio, poco prima dell'imbocco della galleria di Galera, io, arcifelice per il ritrovato, desideratissimo ambiente, ero sceso a terra per godermi un'abbondante nevicata, tanto ricca e tumultuosa, che su per quei dislivelli aveva compromesso abbastanza seriamente la marcia del treno. Risalendo in vettura trovai che di trenta passeggeri una ventina circa erano in preda a forte malessere....

In alcune elementari ascensioni sulle alture circostanti ad Oroya (4000-4500m.), da quanto si può osservare comodamente dal treno nella sua lenta e tortuosa marcia da vallone in vallone ed in fine nella traversata (questa volta a piedi), della stessa cordillera, fatta e rifatta più tardi nel viaggio di ritorno, per il Passo di Chinchán (5000 m.), più a N. di quello di Galera, ho potuto raccogliere dati utili per percorrere, a suo tempo, alpinisticamente il tratto di « cordillera » che ha per centro il Monte Meiggs. Il treno porta l'alpinista molto in alto, ad una zona che può corrispondere a quella dei nostri rifugi. La cosa può sembrare semplicemente comoda, fors'anche troppo comoda; in realtà è anche vantaggiosa, poichè il risparmio di fatica, che si fa raggiungendo in treno la vera zona alpinistica, serve molto a chi rapidamente si porta dal basso clima costiero alle elevate punte soprastanti.

\*\*

Oltre Oroya si incontra il territorio interandino fra la Cordillera Occidentale e quella Centrale. Questo territorio, nella sua parte di mezzo,

ha i caratteri tutto speciali della *sierra*. Le valli e convalle prendono uno sviluppo grandissimo, dividendosi e suddividendosi fra ramificazioni di varia quota. I luoghi assumono però di rado l'aspetto decisamente alpestre; pare di viaggiare in una Svizzera spopolata di uomini e di alberi. Ai piedi dei declivi talvolta erti, ma quasi completamente erbosi, nel fondo delle valli ora strette, ora larghe, ma sempre con dislivelli quasi trascurabili, corrono tortuosi e molto flemmatici gli innumerevoli fiumiciattoli che, per mezzo del lontano Amazonas e con un percorso di migliaia e migliaia di chilometri, mandano all'Atlantico le acque raccolte sulle zone nevose delle Cordillere a poche ore di distanza dal Pacifico. Nei mesi di aprile-ottobre, nevicato di poco momento, imbiancano talvolta le vette dando all'ambiente un aspetto più decisamente montano, ma in fondo l'alpinista vi si trova sempre male. Per trovare il suo ambiente, lasciando le parti centrali, deve rimontare verso i fianchi grandemente sviluppati delle cordillere, che circoscrivono ad est e ad ovest la stessa zona interandina. S'incontra prima la « puna », in gran parte a pascoli ed abitata da Indios pastori, al servizio delle *haciendas* in cui è diviso l'immenso territorio. Qui i luoghi assumono già altri aspetti; la roccia prende spesso arrogante predominio fra le falde ricche di graminacee (*pajas*), ma sprovviste assolutamente di ogni altra delle tante bellezze dei nostri alti pascoli montani. Quivi i fiumiciattoli si fanno quasi torrenti; le nevicato si fanno più frequenti e si complicano nell'inverno col gelo. Lassù, in sostanza, si comincia a respirare.

Un passo ancora e poi, finalmente, si trovano le vere montagne. Sopra la « puna », la zona della cordillera propriamente detta, ricca di rupi e di nevi perpetue, domina grandiosa ancorchè muta ed assolutamente priva di quel non so che è di vivo, di parlante che si forte si diffonde dalle nostre insuperabili Alpi. Si direbbe che anche le montagne qui sentano la mollezza del clima tropicale. Avrò visto male, ma perfino la neve mi è parsa un'altra neve!

Nella puna di Jauja, compresa fra le valli del rio Oroya o Mantaro, la valle di Consac e la linea spartiacque della Cordillera Occidentale o della costa, che corre dal Passo di Galera a quello di Escalera, in questa zona dico, immensamente grande e solitaria, io ho trascorso un mese circa alternando i miei lavori di ordine scientifico con i diletti di una vita semplice, elementare, errabonda da una ad altra hacienda e completata colle soddisfazioni di un modesto girovagare alpinistico fra montagne di 4000-5000 metri.

Ai 5000 m., sulla linea *divortium aquarum*, davanti ai picchi maestosamente grandi, rivestiti di ghiacciai, elegantissimi per profili arditi, per creste aeree e per quant'altro mai può maggiormente allettare il gusto dell'alpinista più incontabile, mi sono naturalmente fermato. Tutto il mio entusiasmo trovava lì il suo fine in una muta contemplazione, non priva di un'onda di mortificante scoraggiamento nel fatuo sogno dell'arrivo improvviso di due valenti colleghi italiani, disposti ad offrirmi un posticcio qualisiasi nella loro cordata. In tali contingenze, non mi sono mancate le ore di acuta nostalgia. Tutte

quelle vette, quei cocuzzoli a forma svariatisima, a' miei occhi riproducevano la immagine precisa di altre vette, di altri picchi ben noti, ma tanto lontani ed il mio sguardo ha errato più d'una volta, colla incoscienza di un sognatore, dal Cervino al Bianco, dal Monviso al Rosa....

Alpi dilette, dolci montagne del mio dolcissimo paese, io non vi ho dimenticato, no, davanti a questi colossi troppo grossolani per essere come voi belle e seducenti, e troppo vi ho un tempo ricercato nelle vostre bellezze, sebbene con mezzi di modesto amatore, per dimenticarvi ora davanti al nuovo... Infine voi siete le Alpi, le montagne che godono di un vantaggio a cui nessun altro monte nel mondo può aspirare; egli è che su voi, a completare ogni momento delle vostre infinite bellezze, splende, prodigo di raggi fecondi, il grande sole d'Italia!

Dicevo dunque, che ai 5000 m. o poco più, ho posto un freno al mio entusiasmo. Per vero dire, non sono poche le punte viste e giudicate facilmente raggiungibili; ma ho stimato opportuno di non tentare nulla; anzitutto per considerazioni di ordine fisiologico poichè in pochissimi giorni, dal clima costiero e debilitante di Lima ero salito a più di 5000 m.: in secondo luogo perchè ero solo. Nelle mie escursioni attraverso alla puna, ho avuto la compagnia di qualche Indio che mi serviva di guida. Molti punti culminanti nella stessa zona (fra i 4000 e i 5000 m.) li ho saliti da solo, ma la cosa era delle più elementari, poichè non richiedeva altro che buoni polmoni, pazienza ed adattamento per restare solo durante le 4-5 ore necessarie per superare i pendii erbosi, o erboso-rocciosi, di rado tutti rocciosi. Da solo e col principale scopo di rendermi conto dei luoghi, di esplorare, per così dire, l'ambiente, sono anche salito su alcuni spuntoni della catena principale. Parrebbe logico e semplice che per tentare cose più notevoli, avrei dovuto scegliermi la compagnia di qualche Indio, fra quelli che vivono sopra i 4000 m., ai piedi della stessa cordillera. Per vero dire, sono individui molto robusti ed acclimatati alle alte zone, ma ora come ora, mi paiono poco adatti per sceglierli a compagni in una corsa d'alta montagna. I risultati avuti dall'Uselli nell'ascensione del Chimborazo e più recentemente da miss Speck nel suo tentativo al Huascaràn, informino. Converterà istruirne prima qualcuno, facendo venire all'uopo almeno una delle nostre buone guide.

Chi leggerà queste note non si aspetti dunque grandi imprese. Io non ho al mio attivo nulla di straordinario, solo ho cercato diletto andando sui monti per vie semplici, magari terribilmente monotone....

A parte l'interesse alpinistico, nelle mie escursioni ho avuto l'opportunità di conseguire qualche risultato pratico di ordine geografico. Anche questi dati sono assai poca cosa, ma completandoli in altre escursioni meglio organizzate e soprattutto meglio fornite di apparecchi di osservazione, potranno portare un qualche contributo, per quanto ristretto, alla conoscenza oro-idrografica della regione. Così, per esempio, ho potuto raccogliere elementi per rettificare sulla carta (foglio 21) del Raimondi, l'unica che possa far

da testo, il corso del rio Caruamachay, emissario della laguna di Vichicocha; così pure ho avuto campo di stabilire i punti fondamentali per l'abbozzo delle testate terminali delle valli di Huari e di Cochas, dominate dai tre grandi colossi Tunso, Jija e Tuliujuto e bacini ricchi di acque.

Oso coltivare la speranza di poter un giorno presentare qualche cosa di più. Per il momento mi limito a riferire le due principali fra le escursioni compiute ed alcuni dati sommarii sui più interessanti gruppi montagnosi visitati.

\*  
\*\*

**Dalla Valle di Cochas a quella di Huari sui fianchi nord del contrafforte del Huancajasha.** L'escursione fu compiuta nei giorni 23-25 maggio 1910. Non ha un vero valore alpinistico poiché seguendo i larghi giri di un sentiero, si può compiere per intero a cavallo, compresi alcuni tratti più elevati e completamente rocciosi. Per contrapposto è dei più interessanti per farsi un

che gruppo di « vicuñas » che va ogni giorno più assottigliandosi, rare capanne di Indios tristemente solitarie, costruite con pietra e fango e che, per aspetto, e grandezza potrebbero benissimo essere scambiate per tane da cani, qualche greggia di pecore e di « llamas » sono le uniche tracce di vita in quelle regioni. Una vita però che pare più un preludio della morte. Quale differenza dai nostri pascoli montani, così vivi, così parlanti! Fra essi la meditazione, il pensiero, non possono reggere, poiché l'ambiente esteriore domina completamente ogni momento personale. La puna pare invece che attenda uno spirito, un principio vivificatore, come se tutt'ora dovesse venire animata dal potente soffio della natura; a meno che non si preferisca interpretarla come un luogo già addormentato in una quiete di sfinitimento, dopo una vita troppo intensa.

Nel giorno 23 fu compiuto il tragitto dell'andata, con una marcia di sette leghe circa. Per

nottai all'hacienda di Piñascocha, ottimo rifugio per i futuri alpinisti, poiché si trova splendidamente situata a circa 4400 m., nell'alta valle di Huari, in vicinanza della laguna di Huacra-cocha ed a poche ore di cammino da un centro alpinistico di primo ordine, sulla linea centrale della Cordillera Occidentale.

Nel giorno seguente, per un facile pendio a teppe prima, a nevati poi, con interposti scaglioni di ottima roccia, salii tutto solo ad una quota 4950 m. sul crestone che chiude ad ovest il bacino della laguna di Huacra-cocha e che forma una delle ultime propaggini del



NODO CENTRALE DEL CONTRAFFORTE DELL'HUANCAJASHA  
E LAGUNA DI VICHICOCHA. (Da neg. dell'A.).

idea dell'alta puna. Si valicano tre colli principali (4700-4900 m.) e le interposte convalli (*quebradas*). Queste sono poco profonde, per lo più larghe, di rado con aspetto selvaggio. Di bello non presentano che numerose lagune sulle cui acque di un intenso azzurro cristallino, svolazzano stormi di anitre selvatiche, il cui stridore è il solo rumore in tanta immensa solitudine. È un ambiente monotono, non privo di un'onda di mesta poesia, in cui la vastità e l'abbandono delle cose sono i momenti principali.

In inverno s'incontra facilmente, come a me accadde, la zona coperta da una diecina di centimetri di neve, il che corrisponde già ad un'abbondante nevicata. Nei fondi, nei luoghi più bassi, il suolo quando non è a laguna, è spesso pantanoso, ed i pantani, ricoperti come sono o dalla neve o dalle alte « pajas », possono in certi passi, per un viaggiatore inesperto o disattento, costituire un grave pericolo. Ne so qualche cosa io, che sui bordi della laguna di Vichicocha lasciai impantanarsi il mio cavallo, in modo da dare non poco fastidio a me ed alla guida il levarnelo. Qual-

trafforte dell'Huancajasha nella valle di Huari. Da questa quota, con una ginnastica discreta, proseguì sul filo del crestone per un 500 m. circa, fino alla quota 5060 m. Di qui il crestone continuava per culminare poi in un splendido torrione... ma il mio entusiasmo fu smorzato da un certo qual passo aereo che mi divideva dalla base del torrione stesso. Ad ogni modo io potei di là godere di una splendida vista sul Tunso, che da quel punto, presentando a chi lo guarda l'affilattissima cresta est, ricorda molto bene la Punta Bianca vista dal Breuil. A destra e in direzione nord-ovest si segue lo sviluppo grandioso e tutto a ghiaccio e nevi perenni della linea centrale della Cordillera verso il Passo di Galera; se ne vede staccare, con alcuni primi massicci imponenti, la catena secondaria che correndo in direzione generale nord-est, chiude e destra la valle di Oroya; a sinistra, obliquamente ed in direzione sud-ovest s'inseguono i massicci ghiacciati del Jija, del Tuliujuto ed altri ancora, situati al di là sul versante del Pacifico ed il cui nome, se pure ne hanno, non ho potuto conoscere. Alle spalle

si snoda il grande contrafforte del Huancajasha, la cui conformazione orografica e posizione rispetto alla linea centrale, ho potuto riconoscere precisamente da quello spuntone, da me tentato, mentre prima, attenendomi alle false e cervelotiche informazioni di qualche Indio, io lo credevo un tratto della stessa linea centrale della Cordillera.

Nel giorno 25, ritornando a Cochas con qualche variante alla via percorsa nell'andata, potei completare l'esame generale del versante nord-est del contrafforte, il cui versante opposto (sud-ovest) fu più tardi esaminato durante l'escursione al Tuliujuto.

Questo del Huancajasha è un contrafforte di primo ordine fra le alte valli di Huari e di Cochas, anteposto verso est ai massi glaciali del Tuliujuto, del Jija e del Tunso. Tra quest'ultimo ed il contrafforte vengono appunto ad incontrarsi con un passo facile e praticabile in ogni stagione dell'anno, le dette valli, le quali, dopo aver girato rispettivamente le estremità nord e sud del contrafforte stesso, incurvandosi sensibilmente sviluppano le loro teste in senso opposto.

Il contrafforte presenta propaggini laterali di poco momento, ma la sua linea principale corre ben segnata con direzione generale da sud a nord, demarcando due grandi bacini idrografici. Sul versante ovest chiude in fatto, le tre grandi lagune di Yauricocha (?), Acacocha (?), Azulcocha, e molte altre minori; sul versante est si incontrano, oltre le minori, le due grandi lagune di Vichicocha e di Huacracocha da cui nascono rispettivamente il rio di Caruamachay ed il rio di Huari.

Il contrafforte si eleva sulla zona dei pascoli con quote che, calcolate comparativamente dai punti di osservazione, debbono variare da 500 a 1000 m. e forse più. Poca cosa in sostanza, ma in compenso con particolari alpinistici interessanti. La parte rocciosa predominante è in genere a pareti ripide ed a rocce levigate, sulle cui fronti terminali si alternano creste e spuntoni adatti per una ginnastica di primo ordine. Nella parte centrale si eleva un grande masso interamente rivestito di ghiaccio e nevi perenni; sul suo vero nome non ho trovato due persone d'accordo, così che mi limito ad indicarlo come nodo centrale del contrafforte in questione. È una montagna alpinisticamente bella, che si specchia nelle lagune di Vichicocha, suo bacino raccogliatore. La cuspide, leggermente insellata, pare una sorella minore di quella del Tunso, che si eleva snellissima più ad ovest. La parete meridionale o più precisamente sud-est, tutta occupata da un grande ghiacciaio, è la via che pare più indicata per tentare l'ascensione seguendo una direzione trasversale sud-ovest fino a raggiungere

la cresta Sud. Questa appare molto ardita, ma non presenta l'inconveniente della cresta Est, che poco sotto la vetta e in continuazione della ben segnata crepacchia frontale, presenta una spalla sormontata da un salto di ghiaccio molto accentuato. Il ghiacciaio della parete Nord-Ovest può portare per mezzo di un canale di ghiaccio sulla cresta Ovest e questa, bellissima colle sue alte cornici, alla vetta. Il versante meridionale o meglio sud-ovest è tutto a canali ripidissimi, con poco ghiaccio nei tratti meno accentuati.

Verso l'estremità nord del contrafforte, cioè verso la valle di Huari un altro masso glaciale, il Julic, si eleva a sud della laguna di Huacracocha. Appare meno alto del precedente, ma l'ascensione delle sue pareti e delle creste deve essere molto interessante. Altri crestoni e cupole ghiacciate di minor importanza sono situati più o meno in dipendenza dei due massi principali.

*Itinerario.* — Da Lima in ferrovia a Huari (2 giorni): rimontare la valle omonima fino all'hacienda di Pinascocha (1 giorno), che può funzionare da ottimo rifugio.



IL TULIUJUTO E IL TANJA. (Da neg. dell'A.)

**Testata terminale della Valle di Cochas. Tentativo al Tanja.** — Nelle prime ore del 30 maggio, quando già impallidivano le grandi stelle della notte australe, lasciai l'hacienda di Cochas in compagnia degli ingg. F. Lopez Alliaga, e B. Yabàr Almansa e di un Indio, più altrettanti portatori a quattro gambe <sup>1)</sup>.

I miei compagni portavano un certo qual entusiasmo alpinistico, che io ero riuscito a trasfondere in loro, non saprei con quali e quante parole e ragionamenti. Io portavo nel cuore grandi speranze di fare qualche cosa e nella mente un mondo di immagini che si succedevano, alternandosi senza posa. Erano ricordi di altre partenze più o meno notturne, per altre ascensioni e in ben altri luoghi, da ospitali rifugi, da modeste grangie, o ancora dall'albergo « della Bella Stella ». Erano ombre che disegnavano nella diafana oscurità la « silhouette » di ben noti compagni di

<sup>1)</sup> Nella puna esistono piccoli cavalli robustissimi, insuperabili nel percorrere i sentieri ed i pendii della montagna. Sono dei portatori ideali poichè, oltre i sacchi, portano anche gli alpinisti rimediando ad uno degli inconvenienti più seri: la distanza dei luoghi.

alpinismo, ombre che si movevano ritmicamente col dondolare di lanterne e col raspare di scarponi su per il selciato di amarissime mulattiere. Io seguivo, ultimo della comitiva, ed un certo isolamento favoriva le mie visioni. Di tratto in tratto mi giungevano parole staccate dei miei compagni che parlavano di « vicuñas », « di pumas » e di altre meravigliose caccie, ma mi parevano rumori strani, insoliti. Il mio orecchio era invece dominato in modo persistente dal fruscio quasi timoroso, delle acque del torrente e che mi pareva una voce nota, armoniosamente concertata colle immagini della mente. Così assorto e dominato dalle influenze dell'ora, dell'ambiente nuovo e dal freddo acuto contro cui appena serviva il pesante « poncho » di alpaca, proseguo per circa tre ore e comodamente.

Ad uno svolta della valle mi scosse dal torpore, rianimandomi d'un tratto, la vista improvvisa e completa del Tuliujuto. Era rivestito già d'una scialba e fredda luce mattinata, che rendeva più crudo l'aspetto del grande ghiacciaio che ricopre le sue falde orientali, a partire dalla morena, su su, fino alla cresta terminale, su cui si elevano eleganti, sebbene alquanto tozze, le due cupole gemelle, completamente ghiacciate.

Io non dirò qui le impressioni, i desideri, o meglio le tentazioni, i sensi di ardimento e di scoraggiamento ad un tempo, che la vista di quella montagna così bella e, in apparenza almeno, così alla portata di mano, mi avvivò in petto! Ma il programma non portava che la semplice ascensione di un qualche monticciattolo che servisse da belvedere per la ricognizione dei luoghi. Dal punto in cui ci trovavamo, mi parve che rispondesse bene allo scopo il Tanja, una panciuta piramide rocciosa, con qualche vedretta su per le larghe pareti ed una cupola ghiacciata a cui giungono confondendosi tre creste, discretamente interessanti. La carovana proseguì dunque in modo da arrivare poco dopo le sette del mattino (quattro ore circa dalla partenza dall'acienda), alla base del Tanja, sul suo versante nord-est e in prossimità del lembo orientale del ghiacciaio del Tuliujuto. Il barometro segnava 4700 m. ed i sedicenti alpinisti si decidevano infine a scendere da cavallo.

Mezz'ora dopo, superata la muraglia rocciosa in apparenza terribile, in realtà facile, che per un 100 m. di altezza ed uno sviluppo circolare enorme forma la base della montagna, calpestavamo la prima neve. Qui uno dei miei compagni si fermò. Quel tale provvisorio, appiccicaticcio entusiasmo alpinistico (era caduto con una fragilità umiliante. Non ne dirò ora la causa, ma posso ben osservare che per fare proseliti fra questi giovani, bisognerà superare difficoltà enormi. Comunque, io non rinunciavo al mio progetto, disposto com'ero a proseguire anche da solo. Non ne fu il caso, poichè mi seguì l'ing. Yabàr, tuttavia forte del suo entusiasmo.

Superati alcuni vasti banchi di roccie, in gran parte coperti di neve ed a dolce pendenza, attaccammo un primo tratto roccioso della parete orientale. Per canalini e spigoli discretamente ripidi, ma comodi per abbondanza di appigli, ci portammo ad un punto che dal basso m'era apparso come una spalla nevosa formata da un costolone,

propaggine della cresta Nord-Est. In realtà era l'orlo anteriore di un grande, insospettabile fondo ricolmo di neve di valanga ed ai cui lati si alzava, nella direzione della parete, una grande vedretta e a sinistra si confondeva con un canalone che, da un colletto fra la cresta Est e la vetta, scende ricolmo di neve fino alla base. Non saprò mai dire tutto il godimento avuto in quella prima, vera arrampicata che, d'un tratto e quando meno lo speravo, era venuta a rompermi il digiuno alpinistico ormai troppo lungo. Mi dolevano molto le mani, tutte scalfite nella furia della ginnastica su per la roccia fredda e tagliente: il cuore, per l'affanno della rapida salita e per la mancanza di allenamento, batteva un po' forte: la parte terminale della montagna, vista ora più da vicino, si presentava con difficoltà superiori alla mia aspettativa. Ma che importava?

Il barometro segnava 5150 m. Si pensò ad un poco di riposo. Davanti a noi i Gruppi del Jija e del Tunso ergevano, in superba esposizione, le loro grandi muraglie di ghiaccio, scintillanti al sole in uno sfolgorio adamantino, ricchi di guglie, di creste vertiginose, di mille arditissimi particolari alpinistici. Tanta grandiosa bellezza, fatta più attraente da un non so che di misterioso, in cui pare vivere ignorata e grandemente solitaria, avrebbe fermato anche un cieco.. Si ammirò tacendo e non so per quanto tempo, dimENTICANDO le misure del polso, della temperatura e di qualche altra di simili cosuccie... che pure erano nel programma. Il silenzio fu rotto d'un tratto:

« Ya entiendo ahora, Doctor, como le pueda a Vd. gustar el alpinismo! » Era il neofita che parlava, era l'entusiasmo posticcio che diventava fede. Io ne fui oltremodo contento e mi concessi il lusso di una fregatina di mani.

Me le fregai troppo presto. Bisognava superare la vedretta, ma la durezza della neve ghiacciata e la pendenza divennero ben presto tali che dubitai di poter raggiungere le roccie soprastanti. Debbo notare un particolare: eravamo senza piccozza. Io l'avevo lasciata a Lima... per pudore! Mi accompagnava in sua vece un certo qual bastone, che fino a pochi giorni prima non aveva avuto altra aspirazione che quella di essere un volgarissimo manico di zappa. Colla scure e con un enorme chiodo io l'avevo ridotto ad una specie di bastone da montagna, degno di figurare fra i cimelii dell'epoca della pietra dell'alpinismo. Pure, quella mattina mi servì e mentre la mente correva con un'insistenza irresistibile alla piccozza che in Lima andava vergognosamente aggiungendo ruggine alla sua ruggine, con grande lavoro di scarponi e con il suddetto chiodo riuscii a fare sufficienti tracce di scalini per superare la vedretta. Valicammo un principio di « bergsrunde » e poi altra volta salimmo sulle roccie a spigoli e canalini, in gran parte con neve e più che discretamente pendenti. Si procedeva lentamente per trovare il passaggio e perchè, non allenati, la ginnastica a quell'altezza ci riusciva faticosa. La via fu a giravolte, poichè i canaletti mettevano sovente capo a lastroni nevosi ed inclinatissimi, ma la direzione generale fu costante, in modo da farci raggiungere la cresta Ovest al punto



in cui la piramide si cambia in un cono terminale tozzo, e completamente ghiacciato. Quota 5320 m. E fu tutto! Eppure la vetta non distava che una trentina di metri!

La difficoltà del passo, relativa ben inteso alle nostre condizioni alpinistiche del momento, la stanchezza che mi parve vedere sul volto del mio compagno e che anche in me cominciava a farsi sentire, la mancanza di un passaggio più sicuro, mi consigliarono al ritorno. Il quale non ebbe nulla di interessante, fuor che la discesa della vedretta soprastante al salto roccioso. Poco dopo le 12 raggiungevamo il resto della comitiva in basso. Confesso che la mancata ascensione mi oppresse lo spirito non poco. Solo più tardi, quando verso le 14 rimettemmo al lavoro i nostri portatori, mi rifocillai nella speranza di cose migliori in avvenire e nel godimento dello spettacolo grandioso, che in superbo panorama si andava svolgendo col nostro progredire.

Lasciando alle spalle il Tanja, percorremmo tutto il lato destro della testata terminale della valle, precisamente ai piedi della rudimentale morena frontale del Tuliujuto fino alla parete che ad ovest e nord-ovest chiude la testata medesima. Questa parete è formata dai due Gruppi del Jija e del Tunso, separati fra loro da un colle, utile a ricordare, perchè ottimo punto di reperi. Nel fondo della valle, molto larga e quasi piana, tre grandi lagune e non so quante minori, rispecchiano nelle loro acque di un azzurro incredibile i picchi e le creste dei gruppi che fanno loro corona; una corona d'oro, poichè il sole tutti li incendiava di una luce ignea, straordinariamente calda ed affascinante.

Mentre i miei compagni cacciavano non so quali animali e l'Indio masticava flemmaticamente la sua coca ed il mio portatore mangiucchiava non so quali teppe, io mi godetti momenti di preziosa contemplazione. Quanto vi è qui da fare per lo studioso e per l'alpinista? Chi conosce queste località? Qualche dozzina di Indios e qualche « minero » che vi passò forse una volta nella sua vita.

Sulla via del ritorno, presso una grangia situata in mezzo alla valle, presso i bordi orientali della prima delle tre grandi lagune e che può servire come buon rifugio, incontrammo una carovana di « llamas » cariche di sacchi ripieni e di barili vuoti. Veniva dal centro del Perù ed attraverso alle Cordillere, superando non so quanti colli di 5000 m. e più, andava alla costa per svuotare i sacchi e riempire i barili. Il viaggio sarebbe durato un mese, con mille difficoltà, mille privazioni, mille incertezze e tutto questo per portare alla costa il veleno degli abitanti dell'interno: la coca; e riportare a questi il veleno

di quei della costa: l'« aguardiente ». Veleno per veleno!

I Gruppi del Tuliujuto, del Jija e del Tunso sono disposti in un quarto di cerchio che forma il lato destro e la fronte della testata della Valle di Cochachas. Costituiscono il centro glaciale più importante delle Ande occidentali fra il Passo di Galera e quello di Escalera. I punti culminanti debbono superare i 6000 m. Il Tunso in particolare che, posto a cavaliere delle testate terminali delle valli di Huari e di Cochachas, si estolle dominatore su tutte le cime visibili nei dintorni, deve superare di non poco la detta quota.

Da quanto ho potuto giudicare, tutti i versanti del Tunso presentano ascensioni per ghiaccio interessantissime. La parete Nord, abbastanza uniforme, è occupata da un grande ghiacciaio il quale, travagliatissimo da seracchi nella sua parte mediana ed inferiore, più sopra sale ripido fino alla vetta, cui cinge con la ben marcata linea della « bergsrunde ». Il versante meridionale è più irregolare, tutto a fondi, canali, spigoli



IL RAHUNTAY DAL PASSO DI CHINCAN M. 5000 c<sup>a</sup>. (Da neg. dell'A.).

primari e secondari. Fra i due versanti la cresta est svolge, con linee vertiginose, la sua elegante sfilata di cornici. Verso ovest una piramide secondaria pure intieramente ghiacciata, funziona da anticima alla cuspide principale e rinforza per così dire il distacco da questa del crestone che con particolari di roccia e ghiaccio interessanti scende verso il Jija ed altri massi situati più indietro, verso ovest e nord-ovest. Sul versante nord non ho alcun dato.

Non meno interessante in ogni suo particolare si presenta il Jija situato fra il Tunso ed il Tuliujuto e dei due meno elevato. Sul versante meridionale, due costoloni partono ai lati della cupola terminale scendendo ben accentuati a prendere base sul ghiacciaio inferiore, demarcano nettamente tre solchi di grandi proporzioni. Le creste Est ed Ovest completano con linee ardue e leggiere la bellezza alpinistica della montagna.

Il Tuliujuto è il meno interessante dei tre. Il vasto ghiacciaio molto monotono e slargato alle spalle, si rizza faticosamente verso la linea terminale su cui due cupoloni gemelli, divisi da una larga sella, si elevano con linee piuttosto tozze.

*Itinerario:* Da Lima, in ferrovia a Pachacayo (2 giorni); rimontare la valle di Cochabamba fino all'hacienda omonima o meglio alla grangia presso la laguna (due giorni): per il Tunso si può anche e forse meglio prendere le mosse da Piñascocha.

A notte inoltrata, quando già da lunga ora le grandi stelle della Croce del Sud brillavano, enormi gemme, in contrasto collo splendore della cometa di Halley, rientravo nell'hacienda di Cochabamba. Sentivo la stanchezza dell'ascensione e delle

dodici leghe percorse a cavallo per luoghi montagnosi, ma assai più mi dominavano prepotenti le mille impressioni del giorno ed il pensiero dei colleghi lontani, che in poco tempo avrebbero saputo segnare su quelle vergini e candide nevi tutta una serie di vie nuove, mentre io non avevo che segnato, una volta di più, la vecchissima strada della sconfitta!

*Lima (Perù), settembre 1910.*

M. E. TABUSSO (Sezione di Torino).

## ANGELO MOSSO

Socio Onorario del Club Alpino Italiano

Parlare in questa « Rivista » della vita laboriosa e scientifica di Angelo Mosso, vita interrotta prematuramente il 24 novembre scorso, sarebbe inopportuno; più riverente pel grande spirito è dire alcune parole sull'opera sua per gli studi di carattere alpino.

È doveroso che non solo i cultori della scienza, ma anche tutti quelli che per diletto o per cura dovranno salire le falde delle nostre Alpi, sappiano l'opera Sua e conservino riverente nei loro cuori la memoria del grande uomo.

Angelo Mosso diede all'Italia l'onore di aver scientificamente svolto e divulgato lo studio dell'uomo in un ambiente d'aria rarefatta, e di avere dato un nuovo indirizzo alla novella scienza portando la ricerca dell'ambiente artificiale di laboratorio, direttamente sulle più eccelse vette delle Alpi. Egli s'avvide che per studiare gli adattamenti, le variazioni e gli equilibri che l'organismo subisce sull'alta montagna, non erano sufficienti le ricerche fatte sull'uomo coll'aiuto della campana pneumatica; in tal caso un fattore soltanto si modificava nell'ambiente, in cui quell'organismo abitualmente viveva: la pressione atmosferica. Sull'alte montagne molti altri fattori, quali la luce intensa, maggiormente attinica, la ricchezza dell'aria e la sua più forte ionizzazione, i profondi e rapidi squilibri di temperatura e le violente correnti atmosferiche, agiscono in modo evidente sull'organismo.

\* Addio, fanciulle leggiadre, belle montanine, figlie graziose delle balze, noi saliamo in alto, nell'azzurro del cielo, nella vergine candidezza della neve. Quando porterete il vostro sorriso, i vostri sogni e le speranze della giovinezza a rallegrare le pendici del monte, rammentatevi di noi che andiamo raminghi sul ghiacciaio.... ricordatevi che fu felice il nostro augurio per voi ».

Questo fu il poetico saluto di Angelo Mosso alle fanciulle di Alagna prima d'incominciare l'ascensione invernale al Monte Rosa nel 1885, insieme al celebre alpinista Alessandro Sella, e sotto la guida di Pietro Guglielmina. E questa fu la spedizione colla quale si iniziò la lunga serie di ricerche e di studi che l'esimio scienziato fece sul Monte Rosa.

I ghiacciai maestosi della Piramide Vincent ringiovanita dal gelo invernale, coi fianchi ricoperti di abbondanti nevicate e le creste splendenti dei colori dell'iride, fecero una profonda impressione sull'animo di Angelo Mosso e ridestarono in Lui

quell'entusiasmo sincero per le investigazioni della vita a grandi altezze che solo si spense colla sua vita.

Nel 1894 Angelo Mosso organizzò la sua seconda spedizione sul Monte Rosa, prendendo seco alla capanna Regina Margherita cinque soldati alpini e parecchi studiosi per ricercare quali modificazioni l'aria rarefatta apportava nel lavoro muscolare e nella meccanica del respiro.

Grandissime e numerose furono le difficoltà che Angelo Mosso dovette affrontare per organizzare questa spedizione e gli fu assai disagevole lavorare a lungo e con tante persone nell'ambiente ristretto della vecchia Capanna del Club Alpino. Ma venute a conoscenza di S. M. la Regina Margherita le poco felici condizioni in cui avevano dovuto svolgersi gli studi di Angelo Mosso sul Monte Rosa, Essa ebbe l'idea di ampliare la Capanna che portava il suo augusto Nome, e a tale scopo Essa diede i primi fondi.

Angelo Mosso s'interessò immediatamente della proposta e vi si dedicò coll'ardore e coll'entusiasmo che gli erano proprii; così che in pochi anni, accanto alla vecchia capanna si costruì una nuova torre quadrata a due piani e sormontata da un terrazzo. Questa nuova costruzione doveva servire per gli studi di meteorologia e fisica terrestre, ma prima ancora che fosse inaugurata, Angelo Mosso si era procurato nuovi fondi per provvedere locali anche ad altri scopi scientifici e nel 1900 dalla Direzione del Club Alpino veniva accettato un suo progetto di valersi, come laboratori per ricerche biologiche, delle stanze della vecchia Capanna appartenente al C. A. stesso e di costruire accanto ad essa, due nuovi locali, da riservarsi agli alpinisti.

Appena i laboratori sulla vetta del Rosa ebbero compimento, numerose furono le spedizioni fatte da studiosi italiani e stranieri, cosichè l'eccelsa vetta anzichè un baluardo insormontabile eretto verso il cielo per dividere i popoli, per merito di Angelo Mosso si era trasformato in un simpatico ritrovo, dove convenivano scienziati e turisti di ogni regione, guidati gli uni dall'ideale scientifico, attratti gli altri dalla selvaggia bellezza della natura alpina.

Nell'autunno del 1901, i fisiologi di tutto il mondo, riunitisi a Congresso in Torino, nell'Istituto di Angelo Mosso, considerando l'interesse grandissimo col quale erano stati accolti gli studi fatti sul Monte Rosa, proposero di consi-

derare i laboratori della Capanna Regina Margherita come una istituzione internazionale, utile alla scienza.

Colle nuove ricerche ed esperienze, il problema dell'azione dell'alta montagna sull'organismo si era andato gradatamente allargando e complicando, così che per proseguire con profitto gli studi si era resa necessaria l'esistenza di laboratori più completi e muniti di tutti i più recenti apparecchi scientifici. Allo stesso Congresso di Fisiologia, Angelo Mosso presentò un progetto di edificio sul Monte Rosa a 3000 m. d'altezza che servisse come stazione centrale per gli studi alpini e tanto fece colla sua instancabile attività e col suo inarrivabile spirito organizzatore, che il progetto potè essere messo in esecuzione. L'ostacolo maggiore da superare fu quello finanziario; S. M. il Re, la Regina Madre, il Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura Industria e Commercio, lo stesso Club Alpino, con mirabile slancio, diedero i primi fondi, alcuni privati fecero anche offerte cospicue, cosicchè in poco tempo si erano sottoscritte circa 40.000 lire. Ma ciò non bastava e Mosso pensò di proporre a tutti gli Stati esteri, alle Società e Accademie scientifiche un posto di studio nei laboratori del Monte Rosa, dietro il versamento di 5000 lire. La Francia, la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, la Svizzera presero ciascuna due posti di studio; l'Olanda, gli Stati Uniti ne presero uno, il Belgio ne prese tre. Per l'Italia due posti furono presi dal C. A. I.: uno dalla Sede Centrale e uno dalle Sezione di Milano. Un posto fu acquistato dal dott. De Vecchi e regalato alla Facoltà Medica di Torino; due altri posti furono presi dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ci i i fondi necessari per costruire l'edificio erano trovati.

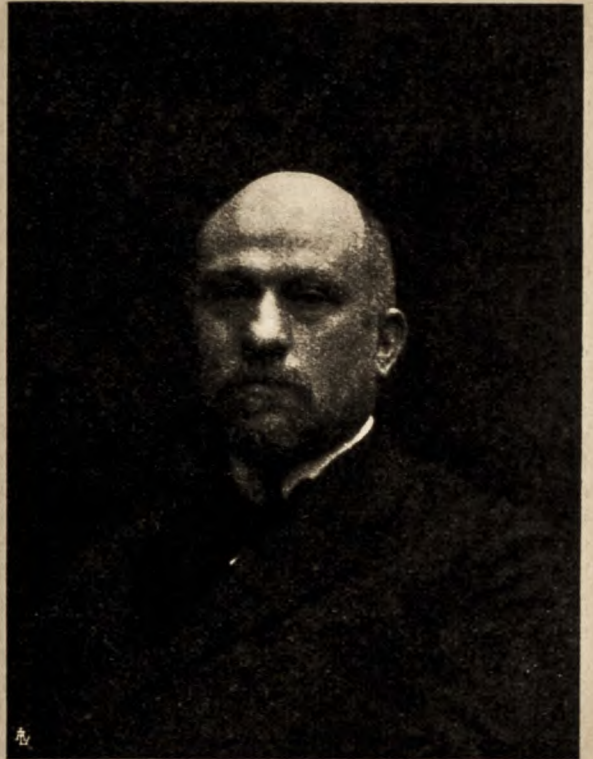
A località in cui doveva sorgere il fabbricato venne scelta una bella conca al Colle d'Olen fra il Corno del Camoscio, e lo Stolemborg, a poca distanza dal laghetto Bowditch. I lavori, incominciati nel luglio 1905, vennero ultimati nell'estate 1907 e il 27 agosto dello stesso anno, coll'intervento di S. M. la Regina Madre, dei rappresentanti della Svizzera, dell'Austria, della Germania, dell'Inghilterra, facevasi l'inaugurazione solenne dell'Istituto che, a Nome del Ministro della Pubblica Istruzione venne intitolato ad Angelo Mosso <sup>1)</sup>.

Onore più alto non poteva essere conferito ad uno scienziato e nessuno più di Angelo Mosso se l'era meritato.

Gli scienziati che ogni anno qui convengono possono comodamente per tre mesi, dal luglio al settembre, fare ricerche sull'uomo o sugli animali e studiare l'influenza che esercita l'ambiente dell'alta montagna. È sperabile che fra i risultati di queste ricerche alcune serviranno come nuovi argomenti a favore delle teorie dell'acipnia ideata e sostenuta con tanto ardore da Angelo Mosso, teoria secondo la quale il *mal di montagna* dipende dalla mancanza di anidride carbonica nel sangue e non soltanto dalla deficienza di ossigeno. Che se ora, a chi giudica su-

perficialmente gli studi che si fanno nei laboratori del Monte Rosa, questi appaiono senza applicazione pratica, è certo che col tempo i risultati di queste ricerche potranno essere importanti. Specialmente è a sperarsi che serviranno a meglio indirizzare le cure di talune malattie del ricambio organico e delle vie respiratorie. Intanto, per meglio estendere le ricerche nel campo della patologia, Angelo Mosso aveva l'estate scorsa iniziato al Colle d'Olen la costruzione di un nuovo piccolo fabbricato con stanze di lavoro e con locali appositi per tenere animali infetti.

Ma non solo nel campo medico, ma anche nel campo della fisica e della meteorologia, i laboratori del Monte Rosa potranno essere di grande uti-



lità. L'importanza pratica di questi studi va di giorno in giorno aumentando collo sviluppo della navigazione aerea. Nelle alte regioni dell'atmosfera non solo si modifica l'ambiente per l'organismo animale, ma bensì anche per le nuove macchine aeree; gli uni e le altre per procedere utilmente alle conquiste dello spazio debbono conservare il loro funzionamento normale.

Se Angelo Mosso avesse potuto ancora procedere nella sua opera di apostolo in quest'importante problema degli studi in alta montagna, certo il nuovo regno che la scienza si era creato sul Monte Rosa avrebbe allargato i suoi domini. La sua mente, fervida di sempre più arditi progetti, non era stata minimamente scossa dal triste genio del male che l'aveva colpito negli ultimi anni e sino all'ultimo la sua vita geniale fu intensa di lavoro. Affetto da sei anni da diabete e con gravi sintomi nervosi, Mosso fu costretto a disertare la cattedra e il laboratorio di fisiologia in Torino, ma non aveva abbandonato i suoi laboratori sul Monte Rosa. Anche nell'estate del

<sup>1)</sup> Vedi: " Riv. C. A. I. ", 1907, pag. 335 e seg.

1909, sopra un mulo, poichè le gambe mal lo reggevano, si spinse sino al Colle d'Olen.

Ora Angelo Mosso non potrà più dirigere personalmente il lavoro degli studiosi che si recheranno ai laboratari del Monte Rosa, ma il suo grande spirito rimarrà custodito religiosamente nelle memorie e nei cuori dei suoi allievi e saprà tener sempre vivo il desiderio di nuove conquiste

nel dominio scientifico. « La maestà delle Alpi più che ogni altra cosa terrena è capace di sollevare la mente dell'uomo verso gli spazi misteriosi dell'infinito ». Sulle Alpi il nostro pensiero, al riparo dei rumori del mondo e della vita, sarà dominato della forza dell'intelletto e saprà vittoriosamente sfidare i problemi più oscuri della scienza. A. AGGAZZOTTI (Sez. di Tortno).

### Le grandi Gare di Ski organizzate dallo Ski-Club Milano.

Le annunciate gare di ski svoltesi a Madesimo sullo Spluga il 3, 4 e 5 marzo ebbero un vero successo; gare brillantissime non solo nei loro risultati sportivi, ma anche, e ciò che più importa, la grandiosa manifestazione dello *Ski Club Milano*, fu una rivelazione di una meravigliosa plaga italiana adattissima per gli sports invernali e che ben può reggere il confronto con le celebrate stazioni invernali d'oltr'Alpe. Madesimo non vide mai in quella stagione una folla più gaia e svariata, animata dal desiderio di provare le lunghe e calme scivolate sui dolci declivi e d'assistere alle virtuosità dei campioni dello ski.

Fin dalle prime ore del mattino, quando ancora le ombre azzurrine s'attardavano nella valle, la folla sgusciava dagli alberghi, che in quei giorni avevano fatto miracoli di potenzialità, e si spargeva sui dossi a godere l'incantevole spettacolo delle vette adamantine accese dal sole, dei nevai scintillanti e delle ardite creste dell'Emet e dello Spadolazzo, che nitide si profilavano sul cielo calmo, d'un azzurro purissimo. Nessuna delle aspettative del pubblico, anche la più esigente, andò delusa, chè tutte le gare riuscirono interessantissime.

Naturalmente le favorite del pubblico erano le gare di salto, nelle quali il campione mondiale *Harald Smith* coi suoi salti meravigliosi ai quali ormai ci ha abituati, ma che pur sempre hanno del prodigio, seppe dare al pubblico entusiasmato istanti d'emozione intensa.

Delle gare militari la più importante, come già fu annunciato, era quella per la disputa della splendida « Coppa Regina Elena », offerta dal Presidente dello Ski Club Milano, Davide Valsecchi.

Questa gara si svolse alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, del generale Cigliana, ispettore delle truppe da montagna, del generale Girola, del Prefetto di Milano, di altre Autorità Civili e Militari ed aveva per tema una ricognizione celere al confine con tiro di combattimento ad un quarto circa del percorso.

Peccato che la neve gelata e la tempesta che imperversava alla Dogana di Spluga non abbiano permesso d'ottenere da questa gara quei risultati che gli organizzatori si ripromettevano! Infatti la rottura degli ski e qualche indisposizione ai soldati, mise fuori gara sette delle dieci pattuglie concorrenti, in rappresentanza dei dieci reggimenti delle truppe di montagna.

Un risultato stupefacente si ebbe invece nella Gara nazionale militare di salto, nella quale le

vigili scolte delle nostre Alpi seppero veramente dar prova di un'audacia ammirevole.

Notevole anche per numero d'iscrizioni e più ancora pel risultato pratico ed immediato ottenuto fu la Gara valligiani e guide: infatti fu tale l'entusiasmo suscitato fra quei valligiani dall'apparizione dell'incantevole sport dello ski, che fra loro fu subito costituito uno Ski Club che raccolse l'adesione di una quarantina di volentieri entusiasti, i quali ben compresero quanto lo ski può nei lunghi inverni nevosi essere loro utile.

#### Risultati delle Gare:

**Gara Nazionale di Velocità.** — Km. 1 1/2 c<sup>a</sup> (10 partecipanti). — 1°: SIGISMUND, che coprì il percorso in 43"1/2 — 2°: ZAMBONI, in 59"1/2 — 3°: PARODI Francesco, in 1',1" — 4°: PARODI Vincenzo, in 1',5" — 5°: PROCHOWNIK Luigi, in 1',6"1/2.

**Gara Internazionale di Stile.** — (11 partecipanti). — 1°: CAPITI E. dello Ski Club Davos — 2°: PARODI E. della S. E. M. — 3°: WALTY, dello Ski Club Davos — 4°: SIMONSEN, dell'Alpina di St. Moritz — 5°: SIGISMUND, del C. A. I. (Milano).

**Gara Internazionale di Salto.** — (8 partecipanti). — 1°: CAPITI, (Ski Club Davos) che saltò m. 32 — 1°: a pari merito: SIMONSEN, (Alpina S. Moritz) che saltò pure m. 32 — 2°: WALTY, (Ski Club Davos) m. 25,50 — 3°: KOLLEMBERG, (Ski Club Davos) m. 25 — 4°: Serg. Magg COMPAGNONI, (5° Alpini) m. 25 — 5°: PARODI Fr. (S. E. M.) metri 25.

**Gara Nazionale di Salto per Dilettanti.** — (6 partecipanti). 1°: PARODI Fr. — 2°: Ten. NASALLI Rocca (5° Alpini) — 3°: ZOJA — 4°: PARODI Vinc. — 5°: BONTADINI.

**Gara Nazionale di Salto per Militari di Truppa.** — (6 partecipanti). — 1°: COMPAGNONI (3° Alpini) m. 16 — 2°: LENARDON (8° Alpini) m. 15 1/2 — 3°: FERRERA (4° Alpini) m. 15 — 4°: BERTIZZOLA (5° Alpini) m. 14 — 5° CANALI (6° Alpini) m. 14.

**Gara Signore.** — (1 Km c<sup>a</sup>) — (4 partecipanti). 1°: Signora INA ROMANONI — 2°: Signorina BERTARELLI, — 3°: Signorina BERTINI — 4°: Signora BERTARELLI.

**Gara Coppa di Lombardia.** — (Gara Regionale di Fondo per Dilettanti — Km. 15, salita e discesa; dislivello m. 500, — 9 partecipanti — 1°: ZOJA, che coprì il percorso in ore 1,49',20" — 2°: FLECCHIA, in ore 1,49',39" — 3°: TOLETTI, in ore 1,51',1" — 4°: Ten. ZAMBONI — 5°: SPECKEN.

**Gara dello Ski d'Oro.** — Per i Soci della S. U. C. A. I. — (Part. dalla Dogana dello Spluga, arr. a Madesimo; con percorso libero) — (8 partecipanti). — 1°: CASATI-BRIOSCHI — 2°: PIGNI — 3°: GRONDONA — 4°) GANDINI — 5°: SCARPELLINI.

**Gara Juniores.** — (Gara Regionale Lombarda di mezzo fondo — Km. 5 di salita e discesa; dislivello m. 200) — (15 partecipanti). 1°: BITTERLI, che coprì il percorso in 38',20"1/2 — 2°: CASATI-BRIOSCHI — 3°: TOMINETTI — 4°: MARTINOLA — 5°: MOSCA.

**Gara Nazionale Militare "Coppa Regina Elena"**, — (Km. 30, salita e discesa con dislivello di m. 1200) — (Partecipanti 1° drappelli di 3 uomini di truppa al comando di un ufficiale; in pieno assetto di guerra — Arrivati 3 drappelli nell'ordine seguente: 1°: Drappello al comando del Sott. SICCA, (Galliano, Colomba, Bagnis) del 2° Alpini in ore 3,33',4" — 2°: Drappello al comando del Sott. VARDA, (7° Alpini) in ore 3,43' — 3°: Drappello al comando del Ten. CARBONERA, (3° Alpini) in ore 3,45',16".

**Gara "Targa Militare"**, pel V° Regg. Alpini. (Gara di Fondo di Km. 20, salita e discesa con dislivello di m. 800) — (10 partecipanti). — 1°: CAVENAGHI, in ore 1,58',4" — 2°: CASTELLETTI, — 3°: FACCHINETTI, — 4°: SOLITI, — 5°: DELLANDRINO.

**Gara Nazionale di Velocità in discesa**, per militari di truppa — Km. 1 1/2 ca — (12 partecipanti). — 1°: DELLANDRINO, (5° Alpini) — 2°: CATOTTI, (5° Alpini) — 3°: SIEGHI, (4° Alpini) — 4°: SALA, (1° Alpini) — 5°: COMPAGNONI, (3° Alpini).

**Gara R. Guardia di Finanza**. (Gara di Fondo Km. 20 salita e discesa; dislivello m. 800) — (4 partecipanti). — 1°: GOBBO, in ore 2,6',2" — 2°: BASTONI.

**Gara Valligiani e Guide**, — (Km. 8 salita e discesa; dislivello m. 200) — (4 partecipanti). — 1°: DELLA BELLA R. — 2°: DELLA BELLA G.

**Gara Ragazzi**. — (Km. 1) — (4 partecipanti). — 1°: MAURI, — 2°: CLIVIO.

Terminate le gare si offrì agli abitanti di Madesimo un nuovo spettacolo, anch'esso divertentissimo: la caccia alle slitte pel ritorno.

Subito l'assalto, le pazienti slitte in lunghe file scivolavano rapide e silenziose sulla bianca e soffice via che si snodava nella valle, scomparendo tratto tratto nelle fantastiche gallerie di neve e riapparendo più sotto sulle ardite giravolte e, colle persone, portavano al piano il ricordo di lieti giorni vissuti nella spensieratezza più gaia, fra le nevi rilucenti e il sole trionfante in un mare d'azzurro, giorni di godimento sano, di vita intensa e di belle emozioni.

Giovedì 9 marzo, a degno compimento della massima manifestazione skiistica finora svoltasi in Italia e della quale lo Ski Club Milano può esser ben fiero, ebbe luogo al Regina Hôtel, presenti il senatore Panizzardi, Prefetto di Milano, il generale Cigliana, il Sindaco di Milano, il senatore Vigoni ed altre Autorità Civili e Militari, un sontuoso banchetto di premiazione, al cui termine gli immaneabili discorsi fecero scorrere fra i convenuti un'onda di patriottismo e di vivo entusiasmo per l'avvenire dello ski. M. B.

## CRONACA ALPINA

### Ascensioni compiute da Soci del C. A. I. nel 1910 con alcune arretrate degli anni precedenti.

(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 50 del numero precedente).

**Da Rin avv. Luigi** (Sez. di Padova). — Bergagnina (Tudaio), solo - P. d. Sentinella (Popera).

**De Amicis Ugo** (Sezioni di Torino, Aosta e C. A. A. I.). — P. Lunelle\* - Catinaccio\* - Torri Winkler, Stabeller e Delago di Vajolett, trav. - Hauptturm per par. SO., 1ª asc. ital., Ostturm, Nordturm di Vajolett (26 VII) - Marmolada, p. par. S. - Tschierspitze, p. camino Adang, 1ª asc. ital. (31 VII) - Colle Tournanche, traversata.

**De Carlo Paolo** (Sez. di Venezia). — 1908: Alto ghiacciaio Bossons - Grands-Mulets - Mont Brévent. — 1909: Rif. del Coldai (inv.) - Pointe d'Orny - Portalet - Aig. de Tour - Col Visentin.

**Della Valle Aldo** (Sez. di Torino). — M. Colombo\* (inv.) - P. Clottesse\* (inv.) - P. dell'Aggia\* (inv.) - P. della Croce, P. Imperatoria, Tomba di Matolda\* - Grande Uja\* - P. del Villano\* - P. del Bet\* - P. Duis, P. Lunella, R. Maritano, P. Cruvin\* - M. Vallonet (2 volte), Roc Peirous\* - Aig. de Saussure, Gr. Flambeau, Col du Midi\* - Combin di Zessetta, Gr. Combin de Graffeneire, Combin de Corbassière, 1ª asc. ital. senza guide, Petit Combin\*, 1ª asc. ital. - Col Fenêtre (di Balme) - Colle dei Rochers Cornus, Gros Peyron\* - Rocca del Forno, P. dell'Alpetto, P. Cruvin\* - M. Chabrière, Casses Blanches.

**De Marchi dott. Marco e signora Rosa De Marchi-Curioni** (Sez. di Milano). — 1905: Colle del Gigante - La Vièrge e Les Flambeaux - Colle di Chécouri - M. Bianco, trav. - Colle di Licone - Colle del Gd. Assaly. — 1906: Colle Valdobbia - Col d'Olen - Colle d. Ranzola - P. Gni-

fetti, trav. - Furggen-joch - Colle d. Cime Bianche e Colle Bettaforea - Dente del Gigante. — 1907: Colle Chamonin - Grivola - Colle Lauzon - Colle d. Gigante, trav. - Mt. Brévent - Colle Ferret, trav. — 1908: Faulhorn - Jungfrau - Wetterhorn, trav. — 1909: Schafberg - Piz Languard, trav. - Giro d. Diavolezza - Piz Morteratsch, trav. — 1910: M. Cristallo - M. Popena - C. Grande di Lavarredo - Fore. Maraja alta e Fore. di Rimbianco.

**De Pierro Rev. Raffaele** (Sez. di Roma). — Bec Hill (Massachussets) - Stone Hill (id.) - Greylock Mountain (id.), tutte colla signora Enrichetta De Pierro.

**De Vincentiis avv. Ettore** (Sez. di Roma). — Corno Grande (Gran Sasso), 3 volte di cui una senza guide.

**Dietz Teodoro** (Sez. di Milano). — Escursioni fatte cogli ski: Cap. Tilisuna\* (inv.) - Hohe Salve\* (inv.) - Hahnenkamm, Ehrenbachhöhe, Pengelstein\* (inv.) - Kreuzeck\* - Alpspitze\* - Fennatschhütte\* - Piz d'Err\* - Piz della Calderas\* - Parzennhütte, P. 2693\* - Sasso d'Ortiga\* - Pala della Madonna\* - Cavalazza\* - Rosetta\* - Hohes Licht, Steinschartenkopf, Wilder Mann, Bockarkopf, Hochfrottspitze, Mädelegabel\* - Mädelegabel, trav., Trettachspitze\* p. parete S. — Tutte le salite in compagnia della moglie.

**Ehrne Arturo** (Sez. di Brescia). — Malga Vazon (inv. cogli ski) - Ranggerköpfl\* (inv. con gli ski) - Galzig-Ulmerhütte, Schindlerspitze (inv. cogli ski) - M. Vazon, Monticello, Palon di Bondone\* (solo) - C. Marzola, Chegul\* (solo) - Costa

Alta\* (solo) - Panarotta, Weitjoch, C. Fontanelle - Fravort\* (solo) - Paganella\* - Passo Bettolina\* - Lyskamm, trav. - C. del Camoscio\* - Breithorn - Ilmspitze\* - Akad. Alpenklub Scharte, Sonntagsberg\* - Schilkerseespitze - Cornetto, Becco di Filadonna, C. Campiolet\*.

**Fanton Luisa** (Sez. Cadorina). — Cimon del Froppa\* - C. Federa\*, 1ª asc. (9 VII) - C. Sora Casera\*, 1ª asc. (10 VIII) - Torre S. di Collalto, 1ª trav. (18 VII) - Campan. Olga\* - Pala Grande\* - Campan. di Val Montanaia\*, trav. - C. Bestioni\*, 1ª asc. senza guide e trav. (21 VIII) - C. Kögel 1ª asc. dall'O., C. a Sigaro, 1ª asc. ital., Monfalcon di Forni\* (4 IX) - Campan. di Val Montanaia\*, trav.

**Fanton Umberto** (Sez. Treviso e C.A.A.I.). — Cridola (C. Est)\* - C. Maddalena, 1ª asc., Pala Grande\*, 1ª asc. ital., (14 VIII) - Campan. di Val Montanaia\*, trav. - C. Bestioni E. ed O.\*, 1ª trav., 1º passaggio dalla C. Est alla Ovest (21 VIII) - C. di Giaf, Crodon di Giaf, Torre Scodavacca\*, 1º perc. dalla C. al Crodon di Giaf, 1ª asc. dalla Forc. Giaf alla Torre Scodavacca e 1ª asc. ital. (27 VIII), vedi Riv. 1911, pag. 57 - Torre Both, Torre Cridola\*, 1ª asc. ital. (28 VIII) vedi Riv. 1911, pag. 19 e 20 - P. Kögel, 1ª asc. ital. da O., C. a Sigaro, 1ª asc. ital., Monfalcon di Forni\* (4, IX) - C. e Torre San Lorenzo, Campan. Domegge, Torre S. di Collalto\* (solo) - Il Gobbo, 1ª asc. dir. dalla Forc. del Diavolo, Torre del Diavolo\*, 1ª asc. senza guide (2 X) - Campan. di V. Montanaia\*, trav. - Sasso Cavallo p. via Carugati.

**Fasana Eugenio** (Sez. di Monza). — 1909: Torrione Fiorelli\* (solo), nuova via dal Nord (3 XI) - Cime Corte Lorenzo\* (Ossola) (solo), vie nuove p. par. NO. e cresta NE. alla C. 1474, (inv.), (28 XI). — 1910: Torr. Palma, Casati, Cecilia\* (inv., solo) - Torr. Fiorelli\*, 2 volte (solo) - Cresta di Pesciola, 1º perc. inv. - Zucco di Pesciola, nuova via dall'O. - Zuccone di Campelli\* (27 III) - C. di Canzo\*, 1ª asc. al C. Centr. p. par. E. (30 V) - M. Cornagiera - P. di Tronella\* 1ª trav., 1º perc. pareti S. e N. (15 VI) - P. Fiorelli\*, variante p. vers. NO. (17 VII) - P. di Zocca\*, via nuova p. cresta E. e var. p. par. E. (1 VIII) - Ago di Sciora, tent. fino a 30 m. dalla vetta - P. Rasica\*, variante dal N. e 1º perc. senza guide d. cresta SE. - Cresta Segantini\* 4 volte (solo) - Torr. Magnaghi\*, trav. 4 volte (solo) - Torr. Palma, Casati, Cecilia\* p. spigolo NO. (solo). Tutte senza guide.

**Fera Benedetto** (Sez. Monza S. U.). — Nell'Appennino Ligure: Bric d. Camere (solo) - M. Candelozzo (solo) - M. Bano (solo) - M. Zatta - M. Dente - Passo di M. Foce - M. Poggia (solo) - M. Lavagnola, M. Montaldo (solo) - Rocce d. Scaletta (solo) - M. Penna, M. Cantomoro, M. Ajona - M. Taccone (solo), M. d. Figne (solo) - M. Tobbio - M. Buio, M. Alpisella, M. Antola. — Nell'Appennino Napoletano: M. Faito, M. Sant'Angelo a Tre Pizzi - M. Vesuvio - M. Somma - M. Miletto. — Nelle Alpi Pennine: Cap. Q. Sella\* - Joderhorn\* - M. Moro\* - N. Weisssthor\* - P. Dufour, tent. fino al Sattel - Rothhorn\* - Strahlhorn; Nelle Alpi Liguri: Selle di Carnino

- Marguareis, Colle dei Signori - P. d'Ormea. — All'Isola d'Elba: M. Capanne, M. Volterraio, 3 volte - C. del Monte, 2 volte.

**Ferrari dott. Agostino** (Sez. di Torino). — 1909: M. Mondolé, trav. - Mongioie\* - Pizzo d'Ormea\*, trav. (nelle Alpi Liguri) - Cima del Pelvo\*. — 1910: Pizzo Bianco di Macugnaga, colle signorine Panizza, Belloni e Sartorelli - Capanna Marinelli al M. Rosa, colle signorine Panizza e Belloni - Nuovo Weisssthor e Cima di Jazzi, id. - Seewinenhorn, trav. (sal. p. cresta E., disc. p. cresta O.), Passo di Seewinen\*, Rothhorn\* - Dom di Mischabels, dal Festjoch.

**Ferrario Paolo** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — 1909: M. Barbisino\* (inv. ski) - P. Badile di Valmasino\* - Bocch. di Teggiola\* - Cime del Vallone (Codera)\* 1ª asc. e trav. (25 VII) - P. dei Vanni S\*, 1ª asc. (26 VII) - C. di Piazzini\* - Passo Dosdè, C. di Saoseo\* - C. Occid. di Lago Spalmo\* - M. Procinto - M. Cimone - Gran Sasso d'Italia\*. — 1910: Mottarone (inv. ski) - M. Legnone\* - Passo e C. Barbacan, P. Sud e Centrale dell'Averta, 1ª asc., Passo Sceroia\* (25 VII) - Passo dell'Oro, P. Milano\*, 1ª asc. (26 VII) - P. Or. dell'Oro, 1ª asc. (27 VIII) - M. Gruf, M. Conco, 1ª asc., Bocch. di Val Piana\* (28 VII) - Bocch. Torelli\* - P. Torelli\* - P. Cengalo\* - M. Zupò, P. d'Argient\*, Passo di Sacco, C. di Ruggiolo, 1ª asc., C. di Lena, 1ª asc., Passo di Lago Negro, Passo Dosdè (17 VIII) - Cime Occid., Settentr. e Orient. di Lago Spalmo\*, trav., Passo di Avedo\* - C. Rossa del Redasco p. par. E., Passo Zandila\* - Passo di Gavia\* - C. Gaviola\* - Passi del Paradiso, di Marocarò\* - P. Cercen, Sella Freshfield, Presanella, Passo dei Quattro Cantoni\* - C. d'Amola\*, 1ª asc. ital. e 1ª senza guide (25 VIII) - P. del Laghetto, 1ª asc. tur., Cornisello\*, 1ª trav. con via nuova p. vers. SO. (26 VIII) - Passi dell'Uomo e del Giner - C. di Cantone, C. di Castello\*. Tutte senza guide.

**Ferreri Eugenio** (Sez. di Torino). — 1909: M. Grifone e P. Sbaron\* - M. Pietraborga - Castel Balangero\* (inv.). — 1910: M. Rocciacoltello (inv.) - M. Pelà, M. Arpone (inv.) - P. Occid. di Meja - M. Cuccetta, P. della Merla, P. 2101, P. dell'Aquila, M. Cugno dell'Alpet, P. di Gianna - P. Pian di Rassa, Rocca Rubat, Bric del Castello - P. Sindrè, P. Lusiera, M. Salancia, M. Muretto, Colle del Vento - Albaron di Savoia\* - Torre d'Ovarda, variante p. vers. N. e trav. completa d. cresta (28 VII) - P. Vallonetto\* - Chiavesso, Ciorneva, P. Golai, Ghicet Paschiet - Rocce Pareis, P. del Crot 1ª asc. p. cresta S., P. Vincenzo Teja 1ª asc., P. Balme, 1ª asc. p. cresta S. e nuova via p. par. O.: 1ª trav. completa dal Colle d'Arnas alla P. Balme (8 VIII) - Albaron di Savoia, P. del Collerin\* - Ghicet di Paschiet\* - Uja di Mondrone\* - Colle d'Arnas - Levanna Centr. - Colle Ricchiardi, 1ª asc. dal Sud, C. Monfret, P. 3244, Torre di Bramafam, Uja della Gura, Rifugio des Evettes (30 VIII) - Colle dell'Albaron - Collerin d'Arnas\* - P. Vallonetto\* - Torrioni del Ru\*, 1ª asc. e 1ª trav. (3 IX) - M. Montoso, C. Ortajeul, C. Bassa Grande - Rocca d. Sella, p. via accad. - Colle d. Finestre - Uja di Calcante, per via accad.

**Ferreri dott. Giulio** (Sez. di Torino). — Rocce Pareis, P. del Crot, *1ª asc. p. cresta S.*, P. Vincenzo Teja, *1ª asc.*, P. Balme, *1ª asc. p. cresta S. e nuova via p. par. O.*; *1ª trav. completa dal Colle d'Arnas alla P. Balme* - Albaron di Savoia e P. Collerin\*.

**Ferro dott. Mario** (Sez. Ligure). — 1909: M. Spallone, M. Sagro - Argentera Sud\* - Colle Chiapous\* - Colle del Viso Mozzo\* - P. Piemonte\* - Passo di Furggen, Passo di Monscera\* - Mäderhorn, P. 2942\* - Seehorn\* - Staldhorn\* - Hochlicht p. la P. Telcio (*solo*) - M. Bettolina\* - Fiescherhorn\*. — 1910: M. Freddone (*inv.*) - M. Orsaro - M. Sella, M. Fiocca - M. Galè - Mäderhorn\* - Hübschorn\* - Wängenborn\* - Tossenhorn - Griesserhorn, Rauthorn\* - Mattwaldhorn, Simelihorn\* - Trifhorn\* - Auesser Turm\* - Stellihorn, Passo d'Antigine\* - C° San Teodulo\* - Breithorn, Picc. Cervino - P. Dufour - Strahlhorn - Esellücke\* - Simplon Breithorn (vetta centr.), Colle di Hohmatten\*.

**Filippone ing. G. Battista** (Sez. Monza S.U. e Roma). — 1909: M. Livata (*inv.*). — 9.0: M. Costasole (*inv.*) - P. Nord Cruvin\*, *1ª asc.* (28 VII) - P. Barale\*, *1ª asc. p. par. SE.* (21 VII) - Colletto Covone, *1ª trav.*, Uja Grande (P. Nord), *1ª asc. p. cresta N-NE.* (27 VII) - P. Occid. Lera, *1ª asc. p. par. N-NE.*, Testa del Soulé (2 volte) - Colle Altare, Collarin d'Arnas\* - Pointe du Baounet, *1ª asc. turist.*, P. Coolidge, *1ª asc.*, Colletto Coolidge, *1ª trav.\** (4 VIII) - Colle Autaret, Testa del Soulé\*, *1ª asc. p. par. N.* (10 VIII) - P. Sud e Nord di Cogni, *1ª asc.*, (11 VIII) - Rocca del Forno, *1ª asc. p. cresta O.*, M. Alpet, *1ª asc. p. vers. NE.*, disc. p. cresta NE., Colle Lunella\*, *1ª trav.?* (15 VIII) - P. Cruvin S., *1ª asc. p. vers. E.*, Uja Piccola\* (24 VIII) - P. Valletta\*, colla *signorina* Tina Cena - P. Amnù N. e S., Colle Coupe Trape, P. Scarda, Colle delle Coupe, M. Costa Fnè\* (*solo*) - Colle Altare, Collarin d'Arnas\* colla *signora* A. Cibrario, la *signorina* Rita Giacosa e Giacomo Cibrario di 9 anni - Bessanese, *via nuova alla cresta S. per la par. E.*, Colle d'Arnas\* (4 IX) - Serra di Celano\*, tent. *inv. p. par. N.-NO.* - P. d'Ovindoli (*inv. cogli ski*).

**Franci dott. Umberto** (Sez. di Monza S.U. senior, e S. A. C.). — M. Legnone\* (*inv.*) - Sent. Cecilia e Piramide Casati\* (*inv.*) - Torr. Centr. Magnaghi\*, *1ª asc. p. par. S.* (12 VI) - Cap. Como - Torr. Fiorelli\* (*solo*) - Torr. Magnaghi Sett. e Grigna Merid.\*, *trav. (solo)* - Cap. Marinelli (Bernina) - P. di Fellaria\*, *trav.* - Fuorcla Sella, Piz Gümels, Piz La Sella\* - Piz Mortel, Piz Corvatsch\* - M. del Forno, P. dei Rossi\* - Torr. Magnaghi, *trav.* - Grigna Merid., *trav.\** - Grigna\*, *trav.* - P. Lucendro (*inv. cogli ski*).

**Frisoni dott. Antonio** (Sez. Ligure). — M. Freddone\*, *1ª asc inv.* (2 I) - Colla delle Saline\*, *1ª trav. inv.* (6 I) - Col del Lago dei Signori, Alpe di Gaina\*, *1ª asc. inv.*, (7 I) - M. Giagiabella, C. Palù, C. Bozano, C. Pareto, C. Marguareis\*, *1ª trav. inv.* (8 I) - Cresta dei Pradacetti, Quote 1340, 1485\*, *1ª asc. inv.* (13 II) - Focetta, P. Questa\* - Curaur, Rocche d. Castello\*, *trav.* - C. del Castello\* - M. Giagiabella, C. Palù, C. Bozano, C. Pareto, Dente di Fra-

margal, C. Capoves\* - C. Marguareis\* - P° Conolia\*, *trav.* - C. Est del M. Matto\*, dal Vallone di Latous p. le quote 2803, 3000 - Passo Cabrera\* - P. Stella\* - Tossenhorn\* - Griesserhorn, Rauthorn\* - Mattwaldhorn, Simelihorn\* - Trifhorn\* (Saas) - Auesser Turm\* - Stellihorn, Ofentalpass\* - Tossenhorn, Thäljoch\* - Zwischenbergenpass - Weissmies - M. Contrario\*, *1ª asc. per vers. SO.* (5 X) - Passo del Vestito\*.

**Frizzoni dott. Mario** (Sez. Ligure). — 1909: P. della Valletta, P. Lose Nere, P. dell'Autaret - P. d'Arnas - Croce Rossa - P. del Fert - Pie du Ribon - Roccamelone. — 1910: P. Valletta. P. Lose Nere, P. dell'Autaret - P. Lera - Col Veil o Servin - Picc. Ciamarella, P. Chalanson, Colle Tonini - P. Bonneval, P. d. Piatou, Uja della Gura - Dente d'Ecôt, Roc du Mulinet, Dôme du Mulinet - Bessanese, *1ª asc. p. cresta SO.* (28 VIII) vedi Riv. 1911, pag. 9 e segg. - Colle della Valletta, colle sig.° Frizzoni e la *fanciulla* Maria Frizzoni di anni 7 - Colle dell'Autaret.

**Galassi ten. Pietro** (Sez. Bologna). — M. Ritte\* (Cadore), (*inv.*) - M. Pelmo (2 volte) - C. Sappada, M. Peralba, Passo dell'Oregone\* - Passo di Valedèl.

**Gallina rag. Emanuele** (Sez. di Roma). — P. Portella (*inv.*) - M. Midia (*inv. cogli ski*) - M. Sirente\* (*inv. cogli ski*) - Serra dei Curti\*, *trav. (cogli ski)* - Bocch. di Sevice (*cogli ski*) - M. Velino\*, pel canal. S. e cresta E. - Passo d. Portella - C. Piccolo\* (Gran Sasso) fino a 2600 m. - M. Sirente\* (C. Sud), *1ª asc.* (29 V), vedi Riv. 1910, pag. 284 e segg. - M. Terminillo, P. Sassetelli, P. Acquasanta - Serra di Celano, p. par. N.-NO., Serra dei Curti\* - Colle d. Valletta - P. di Charbonel - Albaron di Savoia - Collarin d'Arnas - Torre d'Ovarda\* - P. Erbetet - Gran Paradiso, *trav.* - P. e Colle del Drinc - Serra di Celano\* - M. Velino\* - M. Terminillo, P. Sassetelli.

**Gamaleri Alessandro** (Sez. Ligure). - M. Gottero - Pania della Croce - M. Matto - Monviso.

**Gambaro Giovanni** (Sez. Ligure). — *Invernali*: P. Martina, 3 volte - M. Antola, 2 volte - Cap. di Carrega - M. Argentea - M. Rama - M. Dente - M. Reale - Rocche del Reopasso, 2 volte - M. Bano - M. Candelozzo - M. Croce dei Fo - M. Bado - M. Becco - M. Fascie (*solo*) - M. Grano; *estive*: Alpe di Gaina - C. del Colle dei Signori\* - Becca di Framargal\* - Giagiabella, C. Palù, Colle Palù, C. Bozano, C. Pareto, Colle dei Torinesi, Marguareis\* - C. Capoves\* - C. Perregà, Colle Capoves\* - Colle e C. Framargal\* - Il Ferrà\* - Torr. Mader\* - Colla del Pas\* - Ciambalaur\* - C. delle Saline\*.

**Garbosi Giovanni** (Sez. di Venezia). — Fore. Tazon (*inv.*) - Passo e M. Coldai\* - Fore. da Lago - C. Orient. d'Ombretta\* - Kanzel\* - Oberbacherspitze\*.

**Gazzo Lelio** (Sez. Ligure). — M. Borla - M. Spallone - M. Focoraccia - M. Carchio - Testa Ciaudon\* - C. di Fascia\* - C. La Motta\* - Besimauda\*.

**Geroldi Camillo** (Sez. di Brescia). — M. Zincone\* - Zuccone di Campelli\* - Corna Blacca o Bruni\* - Passo Dernal\*, *trav.* - Passo di Gavia\*.

**Ghio Emanuele Alfredo** (Sez. di Torino). — 1909-1910: P. Lunelle\*, (*inv.*) p. cresta e par. E., 2 volte p. cresta N. - Rif. di Peraciaval\* - Colle e Ghiacc. della Valletta\* - Croce Rossa\* - Rocca della Sella\* (*solo*), p. via accad.; 2 volte (*inv.*), id. - P. del Villano\* - P. Cristalliera\* - Roccamelone\* - C. del Vallone\* - Denti di Chiomonte\* - M. Ferrant\* - M. Vallonet\* - Piccolo Serù\* - Colle di Thures\* (*inv.*) - Col des Acles\* (*inv.*) - Colle della Rhô\* - Gran Bagna\* - Colle di Furggen\* - Château des Dames, per cresta E. - Tour de Créton - Breithorn, Piccolo Cervino - Cap. L. Amedeo al Cervino.

**Giachetti Ottavio** (Sez. di Aosta). — 1908: Gr. Assaly\* - Pointe de Lechaud. — 1909: Testa del Rutor - Becca du Lac - Doravidi, Miravidi, Château Blanc\* - Tresenta - Gran Paradiso - Colle di Bellecombe, Ferret e Malatrà\* - Crammont\* (*solo*) - Uja di Mondrone\* - Gr. Assaly\* - M. Cormet\*.

**Giannantonj Arrigo** (Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.) — 1905: C. Bacchetta d. Concarena\* - Corna Blacca o Bruni\* - M. Guglielmo\*. — 1906: Corna Rossa\* (Borno), trav. (*inv. da solo*) - Rif. e Ghiacc. Mandrone\* (*solo*). — 1907: M. Armala e Corna Cavrera\*, p. via accad. - M. Padrio\* (*inv. da solo*) - Colma di S. Glisente\* - M. Guglielmo\* (*inv. da solo*) - Rif. di Salarno - M. Marser\* - P° Camino\* - Cornone di Blumone - Presolana Occid.\* - P° Camino\*, trav. - Corna delle Pale\* - P° Badile Camuno\* *I° trav. da N. a SE., I° disc. p. Fasa E. e SE. in V. di Cotro* - M. S. Giorgio, p. via accad. - M. Coleazzo, *I° asc. inv.* (10 XII). — 1908: M. Coincolo e Corna dei Trenta Passi\* (*inv.*), trav. p. via accad. - M. Piccolo\* (Aviolo), *I° asc. inv.* (2 II) - M. Mignone (Braone) (*inv. da solo*) - Rif. Baitone\* (*inv.*) - M. Pal e M. Nazico\* (*inv.*) - M. Moren\*, *I° trav. completa delle tre cime* (10 V) - C. Triangolo, *I° asc.* (6 VI), vedi Riv. 1908, pag. 281-289 - P° Camino\* - P° Badile Camuno, *I° asc. alla Fasa S. p. Val di Cotro, I° trav. della Fasa O.-N.* (9 VIII) - C. Merid. Tredenùs, *I° asc. p. vers. E. e cresta S.*, trav., Passo della C. Merid. Tredenùs, C° Pile, *I° asc.* dal Passo C. Merid. Tredenùs *p. la par. SO., I° trav. p. par. E.*, Gemelli di Tredenùs (P. Sud), *I° asc.* (17 VIII) - M. Moren, *I° trav. dalla cresta E. alla N.*, C. di Variela\*, *I° asc., I° trav. della cresta Moren-Camino* - Passo d. Canalone Ghiacciato (Tredenùs), *I° asc. da O. e I° trav.*, Gemelli di Tredenùs (P. Nord), *I° asc.*, C. Sett. Tredenùs, *I° trav. S.-N.*, Forcell. Tredenùs, Torr. del Dosso, *I° asc.* (5 X) - C. del Dosso, via nuova p. cresta N. (*disc.*), Forcell. del Dosso, M. Frisozzo (6 X) - P. Tisdèl e Cresta di V. Fèllera\*, trav. p. via accad. — 1909: Corna di Savallo, p. via accad. e trav. E.-O., M. Nazico\*, trav. (*inv.*) - M. Castello, trav. p. via accad. - C° del Dente (Concarena), *I° asc. senza guide* (12 IV) - M. Mignone (Borno) (*da solo*) - Canal. Vallerbino\* (Presolana) - P° Badile Camuno\*, p. par. Sud - 1°, 2° e 3° Campan. delle Granate\*, *via nuova al 3° Camp. p. spigolo S., I° asc. senza guide* - Passo e C. Dernàl, *I° asc. p. cresta SO.*, Torre Brescia\* (fra C. Dernàl e C. Gellino), *I° asc.* (31 VII) (*da solo*) - M. della Rossola

2631\* (*da solo*) - C° delle Levade, *I° asc.* (16-17 VIII) bivacco sulla parete - Bocch. di Gana, *I° asc. da E. e I° trav.* (18 VIII) - C. Miller, *I° asc. p. par. S., I° trav. S.-N.* (19-20 VII) bivacco sulla parete - Passo Brizio - C. Lavedole (P. Sud), *I° asc., trav. E.-O.*, Forc. Giuello (21-22 VIII) bivacco - Corna delle Quattro Matte o Corna Tonda della Presolana\*, *I° asc.* (12 IX) - M. Moren\*, *via nuova pel vers. S.* (7 XI). — 1910: Cresta di Stabio\* (*inv.*) - Corna Blacca o Bruni\*, *I° asc. p. cresta O.* (della Pezzolina) (24 IV) - Passo Dernàl\* - M. Zuccone - C. Fràmpola S., *I° asc.*, Bocch. di Fràmpola, *I° trav. senza guide* (29 VI) - Passo d. Corno del Dente\* - C. Platto, M. Gavio, C. Narena\* (*da solo*) - Corna Rossa d. Concarena, *I° asc. p. par. E. e I° trav.* (vedi Riv. 1910, pag. 370-377), C. Narena, Passo d. Gendarme, M. Gavio\* (31 VII) - C. di Lastè, *I° asc.* (16 VIII), bivacco in vetta - C. Wanda, *via nuova p. cresta N. e par. E.*, *I° trav.*, C° Baitone, *I° asc. da Val d'Aviolo e trav. N.-S.* (17 VIII) - C° del Cristallo, *I° asc. p. par. O. e I° trav. O.-E.*, Passo di Plem\* (19 VIII) - C° del Lago, *I° asc.* (sal. p. par. O., disc. p. cresta NE.), Passo di Plem\* (20 VIII) - Passo di Premassone\* - Passo d. Cristallo\*, trav. - C° Pornina\*, *I° asc. p. par. SE., I° trav. S.-N.*, *I° senza guide* (4-5 IX), bivacco sotto la cima.

**Gnesin Fausto** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Cap. Rosalba - Torr. Fiorelli\* - Cresta di Bobbio\*, *variante Est* (vedi Riv. 1911, pag. 15) - Cap. Como - Cap. Cecilia - Finsteraarhorn\* fino a 3800 - P. Dufour\*.

**Hess ing. Adolfo** (Sez. di Torino e C.A.A.I.). — 1909: Rocca d. Sella\* (*inv.*), per via accad. - C. Lunelle\* (*inv.*), id. - Picchi del Pagliaio\* (*inv.*), id. - Gran Roc\* - Col Boucher\* - P. Ramière\* - Levanna Centr.\* - Tour Ronde\*. — 1910: P. Dorlier\* - Cresta Viradantour\* - Bessanese\*, tent. - Passo di Furggen - Weisshorn fino al Gr. Gendarme\* - Dent Blanche\*.

**Kesel Giacomo Enrico** (Sez. di Monza S.U.). — Gimpel\* - Zugspitze\* - Rotgundspitze\* - Hohes Licht, Bockkarkopf\* - Höfats\* - Grigna Settentr.\*.

**Krüger Geo C.** (Sez. di Milano). — M. Sette Frati - Madonie, S. Salvatore - M. Alto, Aspromonte - Madonie, Madonna dell'Alto - Rocca Rusbambra (Gite a scopo di studio entomologico).

**Kugy dott. Giulio** (Sez. di Torino). — Manhart\* - Wischberg o Jôf Fuart\* dalla Moserscharte - Höchste Schwalbenspitze\* - Torre Nord del Montasio\*, *I° asc.* - Cima de lis codis o Spranje Thurm\*, *I° asc.* - Bärenlahnscharte - Col du Sellar\* - Col des Rouies\* - P. Erbetet\* - Testa della Tribolazione\* - P. Ceresole\* - Torre del Gran San Pietro\* - M. Emilius\* - Dôme de Chasseforêt - M. Dolent\*.

**Kuntz ing. G. H.** (Sezione Valtellinese). — 1909: Engelberger Rotstock\* — 1910: Piz Lucendro\* (*inv. con ski*) - Leckihorn\* (*inv. con ski*) - Grosse Windgälle\* - Krönte\* - Piz Zupò e Passo id.\* - Piz Tschierva, Piz Morteratsch\*.

**Kuster Alfredo** (Sez. di Torino). — Nelle Selkirk Mountains del Canada: M. Abbott, M. Afton - Asulkan Pass - M. Avalanche - Rogers Peak.



**Laeng Walther** (Sez. di Brescia, G.L.A.S.G. e S.A.T.). — *Invernali*: M. Creò, M. Pendola, M. Mandolino\* - Castel Berti (Guglielmo)\* - Piramide Casati e itiner. Cecilia\* - M. Scanapà\*; *estive*: Corna Rossa della Concarena\*, 1ª asc. pel vers. Orient. e 1ª trav. da E. ad O. (vedi Riv. 1910, pag. 370-377), C. Narena, Passo del Gendarme, M. Gavio\* (31 VII) - M. Castelletto\* - M. Pratotondo, Collino dell'Oca\* - Carè Alto, Quote 3251 e 3296 del Carè, M. Folletto\* - Passi di Lares, di Fumo, del Dosson, 1ª trav., di Adamè, di Salarno\* (17 VIII) - Passo di Dosasso, 1ª trav., C° Nord di Dosasso, 1ª asc. p. par. O., 1ª trav. O.-E., Bocch. del Campanile, 1ª trav.\* (18 VIII) - P. Pian di Neve\* - Passo e C. Presena, trav. O.-NE., Passo dei Segni, 1ª trav. ital. e 1ª ital. senza guide, Passo di Ronchina\*, 1ª ital. (20 VIII) - La Busazza\*, 1ª asc. ital., e 1ª ital. senza guide (22 VIII) - Passo di Cercen, Sella Freshfield, Presanella, Passo dei Quattro Cantoni\* - C. d'Amola\*, variante alla via Gstimmer e 1ª asc. ital. (25 VIII) - Bocch. del Laghetto, 1ª asc. ital., C. del Laghetto, 1ª asc. tur. e trav. SE.-NO., Cornisello, 1ª asc. ital., via nuova (disc.) p. vers. O. e 1ª trav. E.-O., Passo dei Camosci\* 1ª trav., (26 VIII) - Bocch. dell'Uomo dell'Amola, Passo del Ginèr o di Scarpacò\*, 1ª trav. ital. - M. Castello (inv.), p. via accad. — *Tutte senza guide nè portatori.*

**Leosini Maria** (Sez. di Roma). — M. Luco - Rocch. di S. Pietro, M. Pettino, Murata del Diavolo - Colle San Mauro - M. Rua - M. d'Aragno - Pago Martino - Passo Soffiavento, Colle Jubbera.

**Levi avv. Oreste** (Sez. di Torino). — Gran Sertz colla signora e la cognata - Colle Teleccio e Colle Money, colle stesse - Tersiva - Gran Paradiso - P. di Ceresole - Roccia Viva - Torre d. Gran San Pietro - Erbetet - Becca di Gay.

**Liebling dott. Ottone** (Sez. d'Aosta). — Fletschhorn - Nadelhorn - Stecknadelhorn, Hohenberghorn - Matterjoch - Sass Maor, trav., C. d. Madonna - Pala d. Madonna - Croda Grande - Cimon d. Pala, trav. - Pala di San Martino - C. di Canali, trav.

**Luzzatti dott. Carlo** (Sez. di Roma). — 1909: Aig. du Glacier - Aig. du Midi - M. Bianco. — 1910: Aig. du Midi - Petit M. Blanc - Aig. de Triolet - Aig. de Saussure - Aig. Marbrees - Colle d. Gigante - Dente del Gigante - Cresta di Bionnassay.

**Luzzatto dott. avv. G.** (Sez. di Venezia). — M. Cristallo.

**Manfredi avv. Felice** (Sez. di Milano). — Resegone\* (inv.) - M. Tesoro (inv.) - Bocch. di Val Maggia - P. d'Arbola - Passo di Valtendra - Alpe Veglia - M. Zeda\* - M. Legnone\* - Zuccone di Campelli\* - Denti della Vecchia (solo) - M. Resegone\* (inv.).

**Mantovani Attilio** (Sez. di Milano). — Colle d. Gragliasca\* - Finestra di Champorcher\* - Colle Lauson\* - Gran Paradiso - Colle del Teodulo - Colle d. Cime Bianche\* - Colle d. Ranzola, Colle d. Vecchia\*.

**Mazzola Vittorio** (Sez. di Monza). — 1909: M. Resegone\* (inv.) - Canto Alto (inv.) - M. Cornizzolo - Zuccone di Campelli\* - Badile di Val-

masino (2 volte) - Grigna Merid. (p. canal. Porta)\* - P° di Scais - Cresta Segantini\* (2 volte) - P° Porcellizzo\* - P. Sertori - C. di Castello - Passo di Zocca - Torr. Fiorelli\* (2 volte) - Capanna Como (inv.). — 1910: Cresta di Piancaformia (inv.) - M. Coltignone (inv.) - Torr. Fiorelli\* - M. Bolletto - Grigna Merid.\* (canal. Porta) - Id. e Sett.\* (trav. per lo Scudo)\* - Cresta Segantini\* - P. Volta, P° Ligoncio\* - M. Disgrazia\* - Piz Palù\* - Passo Sella\* - Torr. Magnaghi, trav.

**Miari conte Lodovico** (Sez. di Venezia). — Baffelan\* - Cadini d. Neve - Wundtspitze da Sud - Cima Piccola di Lavaredo, dal Nord - P. d. Cinque Dita, p. camino Schmitt - Torri di Grasleiten, p. camini Treptow e Marsoner - Tre Torri di Vajolett, trav.

**Micheletti ten. Paolo** (Sez. di Torino). — M. Pramand\* - Passo dell'Ezendola\* - Passo di Campelli\* - Passo di Gavia\* - Passo di Dombastone, Passo Mortirolo\* - Passo di Gallinera\* (2 volte) - Passo di Crocedomini\* - Forc. di Losco.

**Migliorati Arturo** (Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.). — Anni 1908-1909-1910 (escursioni principali): Adamello\* (2 volte) - C° Triangolo - C° Pornina, 1ª asc. (30 VIII, 1908) - C° Bianco\* - C. Garibaldi\* - Passi di Brizio e Salarno\* (più volte) - Passo e P. Venerocolo\* - Passo Tredicesima\* - M. Narcanello\* - M. Venezia\* - Passo d. Valletta\* - C° dell'Aola\* (inv.) - Campan. d. Granate\*, 1ª trav. completa delle 5 punte (VIII 1910) - P° Badile Camuno\* - Bocca di Brenta\* - Croz del Rifugio\* - C. Tosa\* - C. di Brenta Alta\* - C. Margherita\*, 1° percorso d. cresta O. (VIII 1908) - Bocca del Tuckett - P° Tresero - C° dei Tre Signori - P° di Gavia\* - C. e Passo di Pietra Rossa - Passo di Verva, C. di Piazzini\* - Passo Dosdè\* - C. Occid. di Lago Spalmo\* - Passo e C° di Lago Negro, 1ª asc. p. spigolo SE. e 1ª trav. SE.-NO. (VIII 1909) - Passo di Sacco\* - C° di Saoseo\* - C° del Dente (Concarena), 1ª asc. senza guide - C° delle Pale (inv.) - P° Tornone\* - Corna Blacca\* (inv.) - Col d'Olen\* - P. Gnifetti\*.

**Minghetti Marco** (Sez. di Monza S.U.). — P. Gnifetti - Finestra e Colle della Vecchia\* - Becca di Frudière\* (solo) - Col d'Olen e Passo di Valdobbia (solo) - Passo d'Emet\* (solo) - P° Groppera e Passo d'Angeloga\* - Grigna Sett.\* (solo) - M. Zeda - P° Marona e Bocch. Forcola\* (solo) - M. Omo\* - M. Cimolo\* - Sasso Corbè\* - M. Tesoro - M. Generoso - M. Galbiga - P° di Croce - Sasso Gordona - M. d'Orimento - M. La Sighignola - M. Lurio - M. San Zeno - M. Tre Croci - M. Vigese - Sasso di Vigo - M. Ovolo - M. Vedetta. — (Tranne la P. Gnifetti, tutte senza guide).

**Molinari Alessandro** (Sez. di Brescia). — M. Zincone\* (inv.) - Zuccone di Campelli\* - Passo Dernàl\* - M. Guglielmo\* - Badile Camuno\* - Passo di Gavia\* - C° dei Tre Signori\* - Rif. Garibaldi - C° di Premassone\* - P° Taviela - M. Castello\* (inv.), p. via accad.

**Molteni E. Guido** (Sez. di Milano). — Mottarone (13 volte, di cui 4 inv.) - Croce S. Silvestro - P° Tre Signori\* - Lago d'Avino - Grigna Sett.\* - M. Disgrazia - M. Cistella\* - F° Diei\* -

M. Leone\* - P<sup>o</sup> Taramona\* - Kaltwasserpass - Lysjoch - Gensenhorn\* - M. Mazzarone (3 volte) - M. Giorgio (2 volte).

**Monti Renzo** (Sez. di Como). — C' di Canzo - Campo dei Fiori - M. d'Orino - M. di Tremezzo\* - M. Crocione - Grigna Merid.\* - M. San Martino - La Motta, M. Bregagno - Marnotto - P<sup>o</sup> di Gino\* - M. Bisbino - Cap. Volta - P<sup>o</sup> Centrale\* - Colle Maurin\* - Colle Sautron, Passo d. Fes, Passo d. Cavalla, M. Roccissetto\* - Lago Visaisas - Colle Soleglio Bue, P. 2487\* - Colle 2090, Colle Intersile, M. Tibert, Colle e P. Sibolet\* - Colle S. Michele, P. Ciarinetta\* - Colle d. Bicocca, Pelvo

d'Elva, M. Morfreid\* - Colle Sampeyre\* - Grigna Sett.\* - M. Croce - Palanzone - Poncione di Pigra.

**Nasoni Amleto** (Sez. di Monza). — Cresta Segantini\* (3 volte) - Sasso Manduino - P' Ligancio - Badile di Valmasino - P<sup>o</sup> Torrone Or.

**Negri avv. Cesare** (Sez. di Torino e C.A.A.I.). — Picchi del Pagliaio, Torr. Vollmann\* - Rocche del Serù, P. Questa\*, 1<sup>a</sup> asc. p. cresta N. (19 VI) - Uja di Mondrone\*, 1<sup>a</sup> asc. p. cresta O. (24 VI) - Bessanese\*, p. via Nerchiali - Ciamarella\*, trav. O.-E., Albaron di Sea\* - Rognosa d'Etiache\*, trav. SO.-NE., Gr. Cordonnier\* (P. Nord) - Aig. Doran.

**Nordheim Roberto**. — Cima di Cadin.

## NUOVE ASCENSIONI

### Nelle Alpi Graie Meridionali.

**Punta Barale** (m. 2950). — 1<sup>a</sup> ascensione per la parete SE. — Il 21 luglio 1910, Francesco Canzini (della S.U.C.A.I.) ed io salimmo in quattro ore da Margone, per il Vallone Servin al Piano delle Tre Pietre (m. 2481) tra la Punta Corna e la Torre d'Ovarda.

M. Servin

P. Barale



..... Itinerario Filippone-Canzini.

Neg. Canzini.

PUNTA BARALE (VERSANTE SUD) DAL PIANO DELLE TRE PIETRE.

Traversammo lentamente il Piano, dirigendoci a Nord, verso la Punta Barale (m. 2950) situata sulla cresta che dal M. Servin (m. 3055) corre fino alle tre vette della Torre d'Ovarda (m. 2997-3075-2922). La parete Sud della Punta Barale si presenta ripida ed arcigna, fasciata da lisci lastroni, sì da parere quasi inaccessibile;

ma là dove la parete gira verso est per annodarsi alla costiera ad est della vetta apparendo più rotta, e nella parte superiore, meno inclinata, ci diede buona speranza di riuscita. Salimmo alle 12 la ripida ganda sotto la parete e ci portammo ad attaccare la parete stessa ad est di un contorto cammino ben marcato e ben visibile dal basso, ci innalzammo più o meno rapidamente prima per un tratto verticale, poi per un ripido canaletto con pochi appigli e per di più con molta erba infida e sdruciolevole, quindi ancora per salti complicati, fin oltre la metà delle parete: al di sopra, l'ascensione, benchè ancora ripida ed esposta, fu resa più facile dall'inclinazione un po' minore e dalla roccia rotta e coperta di erba. Alle 14,30 giungemmo sulla cresta Est della Barale, poco sotto la vetta principale, su di un piccolo aereo ripiano, dal quale ci convenne girare sul versante di Balme, su di una stretta e pericolosa cengia: al di là di questa, un caminetto di circa quattro metri ci portò presso l'ometto alle 15. Ritornati quasi subito sul ripiano, ammirammo a lungo il meraviglioso panorama e prendemmo alcune fotografie: alle 15,30 ci accingemmo alla discesa, che si compì per la via percorsa in salita: cautamente e con delicate manovre di corda scendemmo fino al primo salto, vicino al caminetto, che ci contrastò a lungo il passo.

sibile; ma là dove la parete gira verso est per annodarsi alla costiera ad est della vetta apparendo più rotta, e nella parte superiore, meno inclinata, ci diede buona speranza di riuscita. Salimmo alle 12 la ripida ganda sotto la parete e ci portammo ad attaccare la parete stessa ad est di un contorto cammino ben marcato e ben visibile dal basso, ci innalzammo più o meno rapidamente prima per un tratto verticale, poi per un ripido canaletto con pochi appigli e per di più con molta erba infida e sdruciolevole, quindi ancora per salti complicati, fin oltre la metà delle parete: al di sopra, l'ascensione, benchè ancora ripida ed esposta, fu resa più facile dall'inclinazione un po' minore e dalla roccia rotta e coperta di erba. Alle 14,30 giungemmo sulla cresta Est della Barale, poco sotto la vetta principale, su di un piccolo aereo ripiano, dal quale ci convenne girare sul versante di Balme, su di una stretta e pericolosa cengia: al di là di questa, un caminetto di circa quattro metri ci portò presso l'ometto alle 15. Ritornati quasi subito sul ripiano, ammirammo a lungo il meraviglioso panorama e prendemmo alcune fotografie: alle 15,30 ci accingemmo alla discesa, che si compì per la via percorsa in salita: cautamente e con delicate manovre di corda scendemmo fino al primo salto, vicino al caminetto, che ci contrastò a lungo il passo.

nati quasi subito sul ripiano, ammirammo a lungo il meraviglioso panorama e prendemmo alcune fotografie: alle 15,30 ci accingemmo alla discesa, che si compì per la via percorsa in salita: cautamente e con delicate manovre di corda scendemmo fino al primo salto, vicino al caminetto, che ci contrastò a lungo il passo.

Di corsa scendemmo la ganda, traversammo il Piano delle Tre Pietre e scendemmo fino sotto alla valanga di neve, cui sovrasta la parete SO. della Torre d'Ovarda. Dopo un frettoloso spuntino, ripartimmo di qui alle 20 e scendendo a rompicollo giù per il Vallone Servin, fummo alle 22,45 al Crot: a Margone rientravamo alle 23.

**Punta Occidentale della Lera (m. 3330).** — *1ª ascensione per la parete N.-NE.* — **Testa del Soulè (m. 3387)** — **Colle Soulè (m. 3072).** — Con Francesco Canzini, della S.U.C.A.I., salii il 29 luglio 1910 in 1 ora, dal Rifugio di Peraciaval (m. 2590) al ghiacciaio Bertà: traversatolo, alle 9 fummo alla base della parete N.-NE. della Punta Occidentale della Lera (m. 3330), ad est del costolone irto di spuntoni che la separa dalla parete Nord, sulla quale si svolge l'itinerario Biressi-Magnani (3-VII-1905).

Girato alquanto verso est per evitare un ripido salto di lisci lastroni, salimmo per uno scosceso canale coperto qua e là da placche di neve, fino al primo e ben marcato spuntone che sorge sulla costola nominata; di lì, piegando un po' a sinistra, in salita, poi ancora a destra, su placche di neve in cattive condizioni e su roccia coperta di vetrato, pervenimmo ad un intaglio ad est della vetta, e poi su questa alle 14. Pranzato in fretta, alle 14,30, sotto una violentissima tormenta percorremmo la frastagliata ed in alcuni punti non agevole cresta che sale alla Testa del Soulè (m. 3387): alle 15,45 eravamo su questa. Alle 16, per la cresta Nord prima e per il versante Ovest poi, scendemmo nel Vallone Soulè, traversammo alle 17,30 il Colle Soulé (m. 3072) ed alle 18,30 rientrammo al Rifugio di Peraciaval.

**Colle d'Arnas (m. 3014)** — **Colle Baounet (m. 3050 ?)** — **Pointe de Baounet (m. 3141)** *1ª ascensione turistica* — **Punta Coolidge (metri 3170 ?)** *1ª ascensione* — **Colletto Coolidge (m. 3140 ?)** *1ª traversata* — **Colle Autaret (m. 3070).**

La frastagliata catena che, dirigendosi da S.-SE. a N.-NO. divide, nelle Alpi Graie Meridionali, il profondo Vallone della Lombarda dalla estesa convalle ghiacciata della Valletta, termina, a N.-NO. della « Ouille du Favre » (m. 3432) con una costiera rocciosa quasi orizzontale, lunga circa un chilometro, ripida e dirupata sul versante E.-NE., di facile accesso invece sul versante O.-SO. Sulla estremità settentrionale di questa, a dominare la Valle d'Avérole, sorge la « Pointe de Baounet » (m. 3141), di cui il Rev. W. A. B. Coolidge nel suo studio sul « Massif d'Avérole » nella « Revue Alpine » della Sezione Lionese del C. A. F. dice: « Pas d'indication ».

Per portarci ad osservare da vicino questo gruppo, così interessante per la sua situazione, dominato com'è dalla P. Charbonel (m. 3760) e dalla catena che da questa corre fino al Pic de Ribon (m. 3543) ed al Roccamelone (metri 3537) ad ovest e dalla Punta d'Arnas (m. 3540) e dalla Croce Rossa (m. 3567) ad est, l'amico Francesco Canzini, pure della S.U.C.A.I., ed io lasciammo il Rifugio-albergo Gastaldi (m. 2649) alle 6 del mattino del 4 agosto 1910: impiegammo ben due ore per salire al Colle d'Arnas (m. 3014) a causa della neve fresca caduta il giorno prima; da questo, portatici per il ghiacciaio d'Arnas alla cresta Ovest della Punta d'Arnas, la traversammo, dopo un lavoro non gradevole di piccozza nel punto dal Coolidge chiamato, nel lavoro citato, Colle Baounet (m. 3050 ?). Traversammo ancora, dirigendoci verso SO. il ghiacciaio Baounet, che riveste il versante SO. della Punta d'Arnas e, costeggiato il versante Sud della Ouille de la Valletta (m. 3159), pervenimmo alle 12 sulla sponda sinistra del ghiacciaio della Valletta. Fatta colazione, alle 12,30 attraversammo il ghiacciaio, portandoci ai piedi della parete E.-NE. della Pointe de Baounet: in un'ora salimmo la parete, alta non più di 150 metri, ripida, ma non offrente serie difficoltà, ed alle 14 sbucammo sulla cresta, poco a sud della vetta, che raggiungemmo in breve. Un ometto si ergeva sul punto culminante, segno di precedenti ascensioni, forse di cacciatori o di « Chasseurs des Alpes »: vi ponemmo i nostri nomi e l'indicazione del nostro itinerario, poi, ammirato per breve tempo lo splendido panorama, ci avviammo per la cresta, dirigendoci all'Ouille du Favre. Ben pochi tratti complicati ci si presentarono: qualche spuntone da girare, qualche lastrone inclinato da superare; in circa tre quarti d'ora di cammino fummo così a due ben marcati spuntoni presso alla cresta Nord del Favre, e da questa divisi da un piccolo colle, che già dal ghiacciaio della Valletta avevano attirato la nostra attenzione; sul secondo di essi, più alto, costruimmo, come presa di possesso, un ometto, e volendo che anche nelle Alpi Graie Meridionali fosse ricordato il nome del Rev. W. A. B. Coolidge, lo chiamammo Punta Coolidge (m. 3170 ?).

Alle 15,30 scendemmo dalla punta per breve tratto sul versante E.-NE., ci portammo al piccolo colle prima descritto e che si potrebbe chiamare Colletto Coolidge (m. 3140 ?) e valicatolo, divallammo rapidamente nel Vallone della Lombarda. Costeggiando quindi l'Ouille du Favre raggiungemmo la mulattiera e per questa fummo al Colle Autaret (m. 3070) alle 18,45. Ripartiti alle 19, alle 21,30 eravamo a Malciaussia (m. 1789) ed alle 23 a Margone (m. 1414).

**Testa del Soulé** (m. 3387). — *1ª ascensione per la parete Nord.* — Salimmo, il dottor Emilio Pugno, lo scultore Ettore Vallò ed io, il 9 agosto 1910, dal Rifugio di Peraciaval (m. 2590) al ghiacciaio Bertà e ci portammo sotto la parete Nord della Testa del Soulé: superato il pendio nevoso che ne ricopre la base, attaccammo le rocce verso la metà tra il canalone di ghiaccio sottostante al Colletto della Lera e la cresta Nord della Testa del Soulé. Superati i primi passi, che offrirono qualche interesse alpinistico, l'ascensione si compì al disopra senza gravi difficoltà: in due ore di salita, alle 14,30, dopo aver percorso gli ultimi metri della cresta Nord, fummo sulla vetta sotto un'abbondante nevicata.

Alle 15 ripartimmo: discendemmo al ghiacciaio Bertà per la cresta Nord prima e per la parete Nord poi: alle 18, avendo fatto non poche fermate per via, fummo di nuovo al Rifugio di Peraciaval.

Ing. G. B. FILIPPONE (Sez. di Monza S.U.).

**Pointe du Creux Noir** (Vanoise) 3178 m.: *1ª ascensione per la faccia Sud.* — 21 settembre 1907. — Sig. J. Engel colle guide J. Antoine e Jules Favre. — Durante una traversata completa del massiccio del Grand Bec per le « arêtes », da Pralognan a Champagny-le-Haut, questa carovana ha riuscito l'ascensione del Creux Noir per un nuovo itinerario passando per le grangie del Bochor, l'Aiguille du Bochor (2895 m.), il Col Rosset e la faccia del Creux, guardante la punta 2895. Senza serie difficoltà, questa via è più breve che quella seguita abitualmente pel piccolo Ghiacc. del Vallonet e il Col du Vallonet.

*Orario:* Pralognan ore 4,15; grangie del Bochor 5,15; Aig. du Bochor, 7,45; Col Rosset, 8; Pointe du Creux Noir, 9,15; Col du Vallonet, 9,30-10; Pointe du Vallonet, 1-1,30; Grand Bec, 2,35; Becca Motta, 5,15-5,30; Champagny-le-Haut, 7,45.

(Dalla « Montagne », 1908, pag. 38-40.).

**L'Evêque** m. 3428 (Catena del M. Bianco). *Variante per la cresta Ovest e la parete Sud.* — 12 luglio 1907. — I signori G. Winthrop Young e C. D. Robertson colle guide I. Knubel e H. Pollinger trovarono una nuova via alla base della cresta Ovest, a sinistra del canale che scende fra l'Evêque e La Nonne, usato dai primi salitori (vedi « Alp. Journ. », XVI, pag. 265). Dai piedi della cresta traversarono ancora a sinistra sul versante Nord della cresta stessa e per un facile cammino salirono fino ad una spalla notevole, che domina il Ghiacc. della Charpoua. Da qui un bel cammino li ricondusse sul crestone, attraverso un intaglio del quale passarono sul suo versante

meridionale. Qualche traversa sotto il filo dello spigolo li portò nel colatoio a 30 metri circa sotto il Colle sul versante Sud della cima, e di qui per un'intaccatura nella parete, per la cresta Merid. e finalmente per la cresta Occid. (via dei primi salitori) furono in vetta.

(Dall' « Alp. Journ. », n. 178, pag. 646).

**Punta del Rebbio o Bortelhorn** (m. 3193 C. I. — m. 3204 C. S.) *variante pel versante Sud.* — Sig. e signora J. Gallet del Club Alpino Svizzero colla guida Abraham Müller senior. — 22 luglio 1908. — Partiti dall'Alpe Veglia essi salirono, pel Pizzo Paramona, i due terzi circa della cresta Sud (seguendo cioè la via già percorsa il 9 agosto 1893 dal socio ing. G. Perondi colla guida Vittorio Roggia di Varzo (vedi « Riv. C. A. I. », 1893, pag. 335), quindi discesero ad ovest per attraversare la parte superiore del Ghiacciaio del Rebbio e raggiungere infine la vetta per la parte superiore della cresta Sud-Ovest — Da Veglia ore 7. (Dal « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, 1908-1909, pag. 331).

**Punta d'Aurona o Furggenbaumhorn** (metri 2984 C. I. — m. 2991 C. S.) — *Discesa pel versante Nord* — Sig. e signora J. Gallet del C. A. S. colla guida Abraham Müller senior. — 26 luglio 1908. — Dopo essere saliti per la via solita, in ore 1,45 discesero dalla cima alla quota 2226 per rocce assai mobili. A detta degli alpinisti che percorsero questo versante, non è affatto raccomandabile una ripetizione di questa nuova via. (Dal « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, 1908, pag. 331).

**Monte Leone** (m. 3552 C. I. — m. 3561 C. S.) — *Prima ascensione per la parete N. direttamente dalla Bocchetta d'Aurona* — Il 12 febbraio 1911 i signori dott. G. Scotti (senior Succi) e Angelo Calegari (C.A.I. Sez. Monza), lasciata alle ore 1,30 l'Alpe Veglia (m. 1750) nell'alta Val Cairasca (Ossola) si portarono alla Bocchetta d'Aurona (m. 2820) che raggiunsero alle 7,30. Di lì rimontando il ghiacciaio e tenendosi piuttosto a levante, raggiunsero la base della gran parete Nord. Alle 9,30, fatta la cordata e oltrepassata l'enorme crepaccia terminale su di un esile ponte di neve, diedero la scalata alla detta parete e intagliando parecchie centinaia di gradini, riuscirono ad afferrare la cresta NO. alla quota 3430 m. circa verso le ore 11,40.

Si portarono poi ad un punto depresso della cresta Sud (m. 3357) che risalirono faticosamente (neve fresca sulle rocce), toccando la vetta alle ore 13,50. Rifatta la medesima via fino alla depressione, causa l'ora tarda e le fitte nebbie che s'avanzavano da ponente, decisero la discesa per il Passo Fnè (m. 2856).

Procedendo lungo il dirupato crestone, penarono non poco a ritrovare l'erto canalone che dal Passo Fnè sfocia nella regione d'Avino; lo discesero tutto, in cordata, ed anche gradinando per le frequenti placche di neve gelata. Attraversato il lago d'Avino gelato, per altro canale non meno ripido, raggiunsero il piano di Veglia alle 19,30 dopo 19 ore di marcia, mentre la neve cominciava a cader fitta. Il seguente 13 febbraio, con dolorosa sorpresa trovarono più di 60 cm. di neve fresca ricoprente il già abbastanza alto strato preesistente: decisero ugualmente di partire, ma dopo quattro ore di inutili sforzi, dovettero fare ritorno alla baita, ed in prevenzione d'un blocco forzato, mettersi a razione. La neve cadde tutto il giorno. Il 15 febbraio, alle 8 del mattino uno splendido sole brillava sopra uno dei più meravigliosi paesaggi: alle 9 perciò partirono e due ore più tardi raggiunsero il colle sotto il Sasso Mara. Legatisi, proseguirono lungo ripidissimi pendii, prestando la massima attenzione onde non essere investiti dalle frequenti valanghe, spazzando la neve fresca e scavando sulla neve vecchia, molte e molte centinaia di gradini. Al cadere del giorno si trovavano sugli ultimi salti del vallone, intenti a cercarsi una via d'uscita, e solamente a notte fatta giungevano il fondo della valle: alle 23, dopo 14 ore di faticose peripezie, erano finalmente a Varzo.

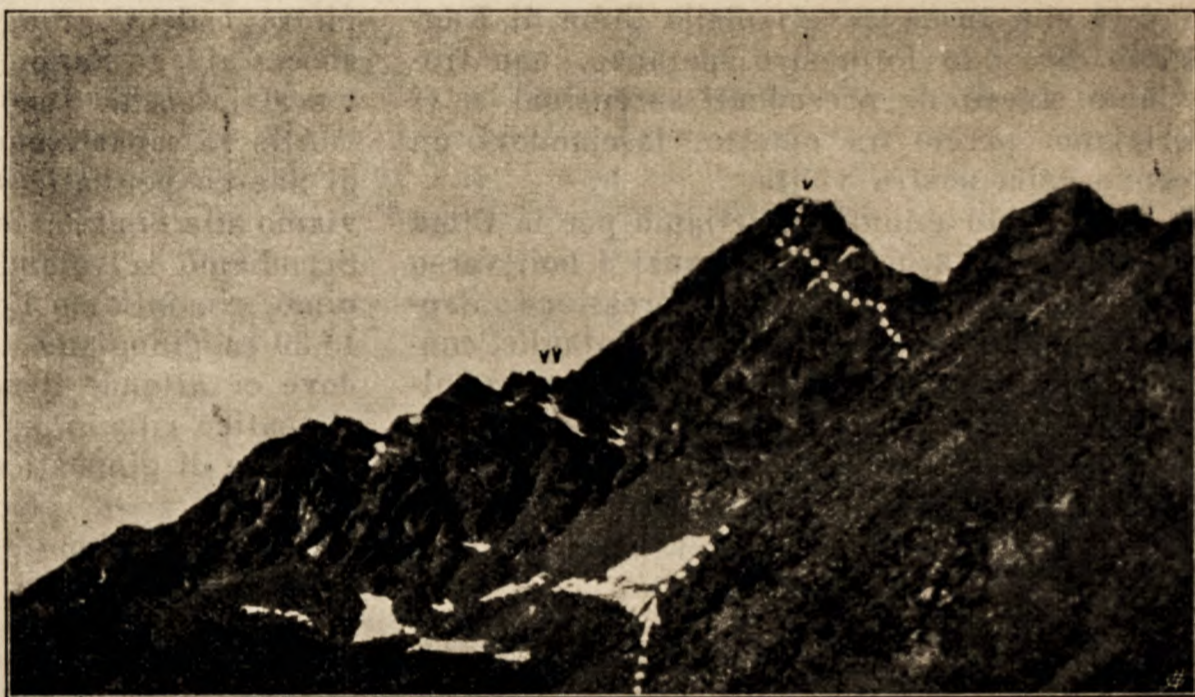
**Cima di Ruggiolo m. 2969 e Cima di Lena m. 2984** (Gruppo delle Sperelle - Valle Grosina occidentale). — *Prime ascensioni.* — A nord del Passo del Teo, e più precisamente tra questo ed il Passo di Sacco elevasi un'imponente massa rocciosa, dirupatissima sul versante della Valle di Campo, un po' meno arcigna ad est, dalla parte di Val di Sacco. Essa si compone di tre vette ben distinte, separate da intagli abbastanza profondi: la Cima di Ruggiolo a nord, quella di Lena in mezzo, ed a sud quella di Terzana.

Già avevamo avuto occasione di ammirarle durante le escursioni compiute in Val Grosina nell'estate del 1909, ma per mancanza di tempo dovemmo allora rinunciare a qualsiasi tenta-

tivo di scalata. Quest'anno però, dopo il riuscitissimo Convegno del G.L.A.S.G. nel gruppo del Bernina, ci recavamo a pernottare alla Rōsa, con propositi bellicosi.

Facevano parte della piccola comitiva la signorina Lina Corti, il collega Paolo Ferrario, ed il sottoscritto, tutti e tre soci del C. A. I. e del G.L.A.S.G. (Sez. di Milano e Como).

Il 17 agosto alle ore 3,30 lasciato l'albergo, per accorciare la via attraversiamo il costone che scende dalla Cima di Carten ed entriamo direttamente in Valle di Campo. Dopo breve riposo alle baite di Ruggiolo, abbandonata la mulattiera che sale al Passo di Val Viola vol-



..... Via Silvestri-Corti-Ferrario sulla parete Est.

Neg. G. Silvestri.

#### CIMA DI RUGGIOLO DAL PASSO DI SACCO.

giamo a destra (Est) e per tracce di sentiero, su ripidi pendii, alle 7,30 tocchiamo il Passo di Sacco (m. 2751).

Occupiamo quasi mezz'ora per una buona colazione, ed alle 8, dopo aver deposti i sacchi presso il lago Sappellaccio, ripartiamo rimontando per nevati e sfasciumi il vallone che s'apre ad est della Cima di Ruggiolo; poi per ripide, ma facili rocce ne raggiungiamo la cresta Nord-Est. Era nostro progetto di tentare la salita per essa, ma ci convinciamo subito che sarebbe stato inutile l'ostinarci: diamo uno sguardo alla parete Nord, ma essa pure ci si presenta inaccessibile. Decidiamo allora di attaccare la parete Est, che appare meno arcigna.

Dal punto ove ci troviamo, l'attraversiamo per buon tratto su di un'angusta cengia terminante all'imbocco di un canalino strettissimo: legati, ci inerpicchiamo per esso fino alla sua sommità, ed ivi ci troviamo riuniti sopra un pianerottolo coperto di sfasciumi (ore 1,30 dal Passo).

Ci sovrastano da ogni lato ripide, lisce pareti, tanto che per un momento temiamo di non poter proseguire: l'unica speranza ci è offerta da una screpolatura, alla nostra sinistra, che si dirige verso una cresta di cui scorgiamo il profilo un centinaio di metri sopra di noi. Strisciando sulle piodesse, ed incastrando mani e piedi nella fessura, dopo non pochi sforzi riusciamo a superare il mal passo e scavalcata la costola veduta dal basso, possiamo continuare con minore difficoltà, sempre obliquando a sinistra, fino ad un ripiano direttamente sotto la vetta: ci riposiamo un momento e poi per canalini e rocce verticali con buoni appigli, raggiungiamo alle 11 l'aerea cresta che forma la vetta della **Cima di Ruggiolo**. Secondo le nostre speranze, non troviamo tracce di precedenti ascensioni, e vi erigiamo perciò un ometto, lasciandovi un cenno della nostra visita.

Dopo pochi minuti ripartiamo per la **Cima di Lena**, che scorgiamo dinanzi a noi, verso sud, divisa da una notevole depressione: dapprima teniamo la cresta fino all'intaglio, contornando alcuni spuntori ora sull'uno, ora sull'altro versante, poi dobbiamo portarci sulla parete Est, attraversandola verso sinistra su strette cengie fino sotto la vetta. Saliamo gli ultimi cento metri per brevi pareti e cana-

liui, ed alle 12,30 anche questa cima è raggiunta: innalziamo il solito ometto nel quale deponiamo un biglietto con la notizia della nostra ascensione.

Data l'ora (dovevamo andare a pernottare alla Capanna Dosdè), rinunciamo alla Cima di Terzana, separata da noi da una lunghissima cresta irta di gendarmi, ed iniziamo la discesa per la parete Est, che attraversiamo completamente; poi, per cengie, contorniamo anche la Cima di Ruggiolo, fino ad un colletto posto sulla sua cresta SE. (segnato  $\vee\vee$  sulla fotografia). Caliamo direttamente sotto di esso per un piccolo, ma ripidissimo nevaio e quindi, per un canale, pericoloso per le pietre cadenti, raggiungiamo il vallone che sbocca al lago Sappellaccio, dove riprendiamo i nostri sacchi. Sono le 14,30.

Alle 15 ripartiamo: girando sotto la Cima di Saoseo per faticosi pendii di detriti, arriviamo alle 17 al Passo di Lago Negro (m. 2875). Scendiamo scivolando nei nevai al lago omonimo, rimontiamo l'opposto versante, ed alle 18,30 raggiungiamo il Passo Dosdè (m. 2851), dove ci attende il nostro piccolo, ma tanto simpatico rifugio, splendida reggia dopo quindici ore di ginnastica quasi ininterrotta.

GUIDO SILVESTRI

(Sezione di Milano e G.L.A.S.G.).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Monza.

Il 29 maggio 1910 ebbe luogo la 3<sup>a</sup> gita sociale alla **Capanna Rosalba** (m. 1750). Il Direttore della gita ing. G. Albani aveva disposto in modo che parte dei gitanti avrebbero potuto dimezzare la gita fermandosi ai Colonghei m. 970, allo scopo di soddisfare alle esigenze delle diverse forze dei partecipanti; ma i 25 gitanti raggiunsero in un sol gruppo la Rosalba sotto la direzione del sig. Carugati, Direttore delegato della gita. — Facevano parte della comitiva le sig.re Arpini, Hoke e le sig.ne Dham, Fossati e Rossi. La sig.ra Hoke e la sig.na Rossi proseguirono poi ad ammirare i fantastici torrioni formanti la cresta Segantini.

**Stazione Universitaria.** — *Convegno Alpinistico Nazionale Studentesco al Monte Penna* (m. 1735) e al **Monte Aiona**. — Allo scopo di chiudere degnamente il Convegno Nazionale Goliardico, tenutosi in Genova nei giorni 5-6-7-8 maggio, la Sucai, d'accordo con l'Associazione Goliardica « Goffredo Mameli » organizzatrice del Convegno, indisse per il 9-10 maggio un Convegno Alpino al *Monte Penna* e al *M. Aiona*.

Gli studenti alpinisti, giunti il 9 a Prato Sopra la Croce, pernottarono all'Albergo del Club Alpino, riprendendo il mattino seguente alle ore 3,30 la via del Penna. Per il passo dell'Incisa e la linea di cresta venne raggiunta la sommità del Monte Aiona (m. 1700) attraversando vaste zone di

neve gelata. Divallati rapidamente a Borgonasca e di qui a Chiavari in vettura; arrivarono a Genova alle ore 21. Attesi alla stazione dal sig. Figari, Vice-presidente della Sezione Ligure e da alcuni Soci della medesima, i reduci del Convegno vennero accompagnati nei sontuosi locali della Sezione dove fu offerta una bicchierata.

Il Presidente dott. Bozano, con elevata parola brindò alla salute della S.U.C.A.I., che tante giovani energie raccoglie e indirizza a nobilissimi fini: gli rispose ringraziando il Delegato dell'Ateneo Genovese G. Bordoli. Alle ore 23 la simpatica riunione aveva termine.

Il Delegato del Consiglio di Genova G. G. Bordoli e il Segretario Fera contribuirono efficacemente alla buona riuscita del Convegno.

**Bologna.** — Prima gita sociale (20 dicembre 1909). — **Monte Vigese** (m. 1090). — Partenza da Riola ore 7 1/2. Giunti a Vigo alcuni dei gitanti diedero la scalata al Sasso di Vigo. Di poi per la cresta Sud-Est la comitiva raggiunse la vetta di M. Vigese (ore 1,15). Dopo una colazione al sacco passando da Montovolo si ridiscese a Riola (ore 17). Vento e pioggia quasi continui. Partecipanti: otto.

— 2<sup>a</sup> gita sociale. — **Monte Tresca** (m. 1474). **Monte Uccelliera** (m. 1814). — 30 dicembre. — Da Porretta, ore 4, per Castelluccio i gitanti raggiunsero la vetta del M. Tresca alle ore 9. Di qui, seguendo il crinale e lasciando a sinistra

la cima del M. Orsigna, giunsero al M. Uccelliera alle ore 14. Discendendo a Pracchia per il bosco del Teso, ebbero agio di ammirare il chiarissimo panorama della valle dell'Arno, fino a Firenze, e del crinale appenninico fino al Catria. Tempo splendido. Temperatura 5°. Partecipanti: otto.

— 3ª gita sociale. — **A Monte Salvaro** (metri 826). — 23 gennaio 1910. — Da Pioppe di Salvaro (ore 9,40) per Termini si raggiunse la vetta a mezzogiorno. Colazione al sacco, indi discesa a Vergato (ore 11). Tempo bello. Neve molle. Partecipanti: sei.

— 4ª gita sociale. — **A Monte Grosso** (metri 1427). — 11-12 febbraio 1910. — Il primo giorno i gitanti da Porretta, per Castelluccio e Montecacuto, raggiunsero Pianaccio. Partiti di qui la mattina del 12 diretti al Corno alle Scale, furono, dalla neve, obbligati a fermarsi a Monte Grosso. Consumata una colazione al sacco, incominciarono la discesa, ma un errore di strada fece sì che solo nella notte poterono essere di ritorno a Pianaccio, donde nel giorno seguente

ritornarono a Porretta. Tempo abbastanza buono. Neve pessima. Freddo intenso. Partecipanti: sette.

— 6ª gita sociale. — **A « Monte La Croce »** (m. 1319). — 21 aprile 1910. — Da Pracchia (ore 5) per il valico di Croce dei Cocchi si raggiunse Spedaletto (ore 7,30) donde, in tre ore di salita si pervenne alla vetta del monte. Per Badia a Saona, Poggio la Folce e Collina Pistoiese, si ridiscese a Pracchia, giungendo quivi alle 18,30.

**Genova.** — Domenica, 20 febbraio, 1ª gita sociale alle **Rocche del Reopasso** (m. 955). — I gitanti, in numero di 5, più una gentile signorina, per Busalla e Crocefieschi raggiunsero la costiera del Reopasso, impediti dalla nebbia fittissima e dalla tormenta di raggiungere la vetta del maggior torrione.

— 2ª gita sociale al **Monte Zatte** (m. 1355). — I partecipanti, partiti all'alba da Genova (in treno fino a Chiavari) con tempo splendido e cielo serenissimo raggiunsero dopo lunga salita la vetta, godendo un panorama incantevole. Ritornarono a Genova alle 22,30. *b.f.*

## RICOVERI E SENTIERI

**Sentiero al Passo di Maroccaro.** (Gr. dell'Adamello). — La Sez. di Lipsia del C. A. Tedesco-Austriaco ha nello scorso anno notevolmente modificato e migliorato il sentiero che saliva al Passo di Presena e ne ha staccato uno nuovo presso la quota 2650 c' diretto al Passo di Maroccaro (m. 2975). Naturalmente tanto l'uno che l'altro cessano ai nevai, ma la via è ben segnalata anche sulla morena a grossi elementi che li precede. La via pel Passo di Maroccaro è la più diretta fra il Rifugio del Mandrone in V. di Genova e Ponte di Legno in V. Camonica.

**Segnavie nel Trentino.** — Negli ultimi due anni la Società degli Alpinisti Tridentini ha provveduto a collocare una fitta rete di segnavie per mezzo di alcuni soci volonterosi. Le segnalazioni si svolgono sui seguenti itinerari:

Da *Strigno*, per la Valle del Maso a Cegnone e alle Cime Rava, Ravetta e Castelletto; per Cinque Croci al Passaggio di Sàdole.

Da *Rabbi* (Stabilim. Balneari) al Rifugio Dorigoni, per Sonrabbi, Fontanino e Mga Stablasòl.

Da *Spornaggiore*, per la V. di Selva Piana a Mga Cavedaga e pel Passo della Gajarda al Rifugio Stoppani (al Grosté).

Da *Mezolombardo*, pel sentiero di S. Pietro, a Fai e al M. Paganella.

Da *Riva sul Garda* al Bastione e per la Bocca del Fontanone a Biacesa in V. di Ledro.

Da *Campi di Riva* alla Bª Giumella e a Biacesa.

Altri sentieri segnalati sono quelli: da *Martignano* a Montevaccino, per lo Specchio; da *Tertago* ai Laghi Santo e Lamar, Mezpiàn e Zambana; da *Valsorda* al Becco Ceriola, con traversata della Vigolana.

## STRADE E FERROVIE

**Un progetto di ferrovia ai Diablerets, che provoca delle proteste.** — Il progetto che i fratelli Amiguet di Gryon hanno ultimamente presentato al Consiglio di Stato svizzero e che prevede lo stabilimento di una ferrovia Gryon - Anzeindasvetta dei Diablerets, industrializzando una regione che, per la calma delle foreste e dei pascoli, per la maestà selvaggia delle rocce solitarie, è particolarmente amata da tutti i veri alpinisti ed amici della natura, ha ottenuto per effetto immediato l'aggruppamento delle Sezioni Valdesi del Club Alpino Svizzero e di varie altre Associazioni alpine in un comitato di protesta presso le autorità competenti contro l'eventuale concessione della linea. Così si ripete ora il fatto osservato quando, non molto addietro, venne presentato un progetto di ferrovia al Cervino.

Le ragioni che stanno contro la costruzione della linea sono esposte in un memoriale che la Sezione dei Diablerets ha inoltrato al Consiglio di Stato Valdese e che si possono riassumere così: « La ferrovia progettata non presenta sotto alcun punto di vista un carattere d'utilità pubblica non rispondendo nè ad un desiderio, nè ad un bisogno delle popolazioni delle contrade interessate; essa non riunisce nessun centro abitato e non migliora nessuna via di comunicazione esistente e neppure ne crea una nuova che si raccordi alle altre permettenti il passaggio ai prossimi Cantoni di Berna o del Vallese. Ora, poichè la linea progettata riveste un carattere d'interesse esclusivamente privato, il Club Alpino Svizzero e le altre associazioni si oppongono alla sua costruzione ».

Che lo Stato possa e debba intervenire in questo caso e come rappresentante dell'interesse generale e come amministratore della proprietà pubblica, è fuor di questione. I ghiacciai, le rocce, i luoghi inabitati sono considerati di pubblico dominio, il che vuol dire, che non solo i Comuni, sul territorio dei quali sono catastati, devono decidere del loro sfruttamento, ma che lo Stato, custode delle bellezze patrie, deve adoperarsi per difenderle e proteggerle. La speculazione pura e senza interesse generale, deve essere, all'occasione subordinata ai sentimenti più elevati.

La protesta delle Associazioni svizzere è una bella prova che ovunque si comincia a compren-

dere che le bellezze naturali non si devono vendere e che esse non devono essere stimate unicamente dal punto di vista del loro valore venale. *w.*

**La più alta carrozzabile d'Europa** era fino a poco tempo fa quella che attraversa il Giogo dello Stelvio toccando la quota 2760 m. Nelle Alpi della Savoia si costruisce ora una nuova carrozzabile, decisa nel 1909, attraverso il Colle dell'Iseran e che toccherà la quota 2770, superando così di 10 m. quella dello Stelvio. La nuova strada congiungerà la Moriana colla Tarantasia e porrà in più diretta comunicazione Ginevra con Nizza.

## GUIDE E PORTATORI

**Spedizione Bullock-Workman nell'Himalaya.** — Veniamo informati che alla nuova spedizione che la signora Fanny Bullock-Workman farà in quest'annata nelle altissime catene asiatiche, parteciperanno le note guide italiane Cipriano Savoye di Pré-Sant-Didier e Simeóne Quazier di Courmayeur e i portatori Cesare Chenoz ed Emilio Glarey, pure di Courmayeur.

**Consorzio Veneto per le Guide e i Portatori.** — La Direzione del Consorzio intersezionale veneto per l'arruolamento e la disciplina delle Guide e Portatori composta dei soci dott. Domenico Meneghini (Sez. Padova), dott. Giovanni Chiggiato (Sez. Venezia), Gino Carugati (Sez. Vicenza) si è riunita nei giorni 4 e 9 febbraio presso la Sezione di Padova, per prendere in esame i libretti delle Guide e Portatori iscritti dal Consorzio.

Con vivissima soddisfazione ha preso atto del buon lavoro compiuto nella scorsa stagione estiva e aggiudicò i seguenti premi:

*Alle guide:* I. premio a *Murer Agostino* di *Falcade*; II. premio a *Filippin Francesco* di *Erto*.

*Ai Portatori:* I. premio a *De Carlo Giuseppe* di *Antonio* di *Catalzo*; II. premio a *Pancera Erminio* fu *Valentino* di *Mareson* di *Zoldo Alto*.

Venne deliberato inoltre: — di promuovere guida: *Pancera Erminio* di *Mareson*, e *De Carlo Giuseppe* di *Catalzo*, e con encomio speciale *De Luca Giuseppe* pure di *Mareson* di *Zoldo Alto*.

— di inscrivere nell'Elenco Guide *Rufosco Italo* di *Forno di Zoldo*.

— di inscrivere nell'Elenco Portatori: *Ganz Giuseppe* di *Falcade*, *Monego Valerio* di *Fresine di Zoldo*.

**Louis Theytaz di Zinal** — Colla morte di questa brava guida, avvenuta il 31 gennaio u. s. alla Pigne d'Arolla, la famiglia alpinistica perde uno dei suoi più fedeli collaboratori di vittorie. Nella discesa dalla Pigne d'Arolla, quasi sul ghiacciaio di Seilon, un ponte di neve sul quale i due primi della sua cordata erano passati senza danno cedette sotto il suo peso e, la corda gelata essendosi rotta, egli precipitò al fondo d'una crepaccia di 70 metri, donde non fu potuto estrarre che il giorno successivo.

Per quanti l'hanno conosciuto, Louis Theytaz non fu solamente una guida ammirevole, ma un vero amico: egli non andava alla montagna solamente per mestiere, ma vi andava per divertimento. Amava la montagna e voleva farla amare agli altri e sentendosi portato verso quelli animati da una stessa passione, diventava buon amico anche dei « senza guide ». Tutte le grandi montagne dell'Oberland e del Vallese gli erano famigliari e la massima parte delle cime del Gruppo del M. Bianco e delle difficili Aiguilles de Chamonix furono calcate dal suo piede sicuro: così pure aveva visitato la regione del Gran Paradiso, della Tarantasia e del Delfinato. Aveva 44 anni.

## VARIETÀ

### Esposizione fotografica internazionale alpina a Biella.

Nel mentre la Sezione di Torino si appresta ad allestire una Mostra d'arte nel recinto dell'Esposizione Internazionale, diamo qualche cenno della Esposizione della Sezione di Biella, che sortì esito felicissimo nello scorso anno, sia per numero che per valentia di concorrenti.

La Mostra era esclusiva a soggetti alpini invernali, che esposti nella sede del Circolo Sociale, coprivano letteralmente le ampie pareti di due splendidi saloni (in uno erano pure contenuti soggetti bo-

tanici per la Mostra speciale del T. C. I. « Bosco e pascolo »), attirando un concorso grande di visitatori estatici davanti allo sfoltorio di tante artistiche bellezze, rivelatrici della poesia severa e solenne della natura alpina invernale.

Non meno di 80 furono i concorrenti. La Giuria composta dei signori Guido Rey, Vittorio Sella, Emilio Gallo, Agostino Ferrari, Battista Gugliermi, Vittorio Bertarelli, aggiudicò i seguenti premi:

Categoria A - *Sports invernali*. — I Premio - Medaglia d'argento del T. C. I. — E. MEERKAMPFER, Davos-Platz.



Categoria B - *Vedute di montagne e paesaggi invernali*. — I Premio - Quadro: « Nubi sulle vette » del Cressini, dono del cav. Guido Rey. — ETTORE SANTI, Torino. — II. Premio - Medaglia d'oro della Sezione di Biella del C. A. I. Dono del Presidente cav. Maurizio Sella. — CH. L. WISSMER, Ginevra. — III Premio - Medaglia d'oro della Sezione di Biella del C. A. I. — FRANCO BOGGE, Occhieppo. — IV Premio - Medaglia d'oro della Sezione di Torino del C. A. I. — E. MEERKAMPFER, Davos-Platz. — V Premio - Medaglia d'argento della Sezione di Torino del C. A. I. — BERTRAND STREULI, Horgen. — VI Premio - Medaglia d'argento della Sede Centrale del C. A. I. — MARIO DE-LUCA, Bologna. — Premio Speciale - Medaglia d'oro dell'Amministrazione della Ferrovia Biella-Oropa per la migliore veduta del Biellese. — LUIGI BORSETTI, Biella.

Categoria D - *Diapositivi*. — I Premio - Medaglia d'oro dell'Amministrazione del Santuario d'Oropa. — AVV. GUIDO CIBRARIO, Torino. — II Premio - Medaglia d'argento della Sezione di Varallo del C. A. I. — WILLY BAUMANN, Zurigo.

Categoria *Professionisti*. — I Premio - Medaglia d'oro della Sede Centrale del C. A. I. — G. L. ARLAUD, Ginevra. — II Premio - Medaglia d'oro della Sezione di Varallo del C. A. I. — ANDRÉ KERN, Clarens.

Fra i diversi premi vi era una coppa di S. A. il Duca degli Abruzzi destinata alla categoria *Sports Invernali*. La Giuria non credette però di assegnarla, non avendo ritenuto nessuno dei concorrenti degno di tale premio, il quale, per deliberazione della Sezione di Biella e per consiglio ed approvazione del donante, verrà assegnato nella prossima Esposizione di Torino.

Segnaliamo al lettore il nome di Emilio Gallo, benemerito vice-presidente della Sezione di Biella, alla cui opera intelligente, infaticabile è dovuto in gran parte l'allestimento e il successo della riuscitissima Esposizione.

### Esposizione Fotografica alpina della Sezione Ligure

(Marzo 1911).

Mostra riuscita, diciamo subito, così da superare le rosee speranze del Comitato organizzatore della medesima, sia pel numero dei lavori esposti, che per la loro bellezza.

Abbiamo esaminato con vivo interesse le due eleganti sale, addobbate con quel severo buon gusto, che è proprio del Club genovese. Si presentano all'occhio buone fotografie, fra le quali alcuni capolavori, tanto più degni di speciale considerazione se si tien conto della cerchia ristretta degli Espositori che parteciparono alla Mostra, essendo questa limitata ai soci della Sezione Ligure.

Vi predomina la fotografia di montagna: alcune vedute però sono di paesaggio più collinresco che

montivo. La tendenza caratteristica per le une e per le altre è verso un certo senso di arte, che andò accentuandosi in questi ultimi anni anche per la fotografia di montagna.

Pur essendo sempre una documentazione geografica, topografica e illustrativa, la fotografia alpina si è andata elaborando, e col perfezionamento degli apparecchi e col maggior studio e gusto dei suoi cultori, così che essa ha tratto elementi che sempre più l'avvicinano ai vietati fastigi dell'arte. La dimostrazione di questo asserito la si ha in questa Esposizione, dove la maggior parte dei concorrenti ai numerosi e vistosi premi, dimostrò di seguire assai da vicino ogni progresso tecnico e artistico.

La tirannia dello spazio non ci consente di passare all'esame del contenuto nelle sale. Diremo solo che predominano i soggetti che ritraggono le arditissime Apuane, quelli delle Alpi Liguri e Marittime. Non mancano i soggetti di altissima montagna, benchè limitati di numero fra quelli che si osservano alle pareti. È altresì vero che li ritroviamo -- abbondanti e gustosissimi -- rinchiusi in quelle simpatiche scatole da verascopes ove fra una fantasmagoria di luci e di colori ci si rivela all'occhio colpito tutto lo sfavillio del mondo alpino, reale, palpitante, secondo la caratteristica della veduta stereoscopica, che forma ormai il giubilo della famiglia di alpinisti che usino tale apparecchio.

La Giuria, composta dei sigg. Erizzo avv. P. Luigi, Antonio Campostano, dott. Agostino Ferrari, Domingo Motta, pittore, dott. Cesare Martinper assegnare i premi numerosi alle varie categorie, non ebbe un facile compito.

Ecco l'elenco dei premiati <sup>1)</sup>:

*Categoria Montagna*: 1° premio: Crocco Luigi — 2° Queirolo G. B. — 3° C. Mancini — 4° Kurt Lies — 5° P. G. Fassio — 6° Federico Ferrero — 7° Bartolomeo Figari.

*Gruppo illustrativo*. Premio unico: C. Picasso.

*Categoria paesaggio*: 1° premio: E. Pittaluga — 2° G. B. Queirolo — 3° Fassio — 4° Nino Alassio — 5° L. Crocco — 6° G. Sturlese.

*Categoria Ski*: 1° premio: Kurt Lies — 2° U. Remund.

*Fotografia a colori*. Premio unico: C. Picasso.

*Vedute verascopiche*. 1° premio C. Picasso — 2° Gino Fanno.

*Premio speciale* (da assegnarsi ai non premiati di gare precedenti): Signora Giannina Traverso.

Da ultimo menzioniamo, a titolo di merito, i sigg. G. T. Traverso, L. Crocco, C. Picasso, N. Alassio, che componevano il Comitato ordinatore, nonchè il presidente e il vice-presidente della Sezione Ligure, Lorenzo Bozano e Bartolomeo Figari, che pur essi ebbero gran parte nel successo riportato da questa Mostra. f.

<sup>1)</sup> I concorrenti erano più di trenta.

## PERSONALIA

**ENRICO CORTESI**, nato in Roma nel 1851, spegnevasi fra il compianto generale nella stessa città sul finire del 1910. Fu uomo di probità esemplare, modestissimo e dotato di senso pratico non comune, buon patriota e sincero liberale, anche quando parlare di libertà e di patria significava la prigione.

Della nostra Sezione poi, sebbene egli non fosse stato uno dei fondatori, pure fu dei primissimi soci, ed appartenne a quella eletta schiera che con fede e con entusiasmo seppe suscitare nei giovani d'allora il culto, l'amore per la montagna. Animo buono e geniale, la sua parola, sia in

seno al Consiglio Direttivo della Sezione, di cui fece parte per molti anni, sia in seno alle Assemblee e alle private riunioni era sempre ascoltata con deferenza. Più di una volta fu questa sua parola schietta e sincera che riuscì a dirimere le più intricate e complesse questioni, facilitando od avviando gli animi ad alcune non facili soluzioni.

Tutti lo avemmo a compagno nelle gite in montagna e più non ripercorreremo i luoghi insieme visitati senza sinceramente ricordarlo e rimpiangerlo.

LUIGI SPADA (Sez. di Roma).

## LETTERATURA ED ARTE

**Georges Casella**: *Les sport et l'avenir*. — Paris, Malhot, 1911. L. 3,50.

Il titolo lascia immaginare un contenuto assai più concettoso di quello che ci è offerto, forse anche uno studio comparato dei vari sport in rapporto alla evoluzione e agli ideali sociali. Invece questo libro non è in sostanza che il risultato di un'inchiesta fatta dal Casella presso molti letterati francesi, riguardo ai benefici materiali e intellettuali che lo sport può produrre sulla razza. Il male si è che le risposte sono tutte di letterati e tutte letterarie, e quindi di poco valore scientifico e sociale. Con tutto ciò il libro, se non è veramente utile e convincente, rappresenta per il lettore una lettura facile e piacevole, perchè è certo interessante il conoscere di artisti noti le preferenze in fatto di esercizi fisici. All'alpinismo è dedicato il miglior capitolo: che rivelerebbe nell'autore una predilezione indiscutibile per lo sport alpino, se egli non fosse già noto come valente alpinista.

Però una fotografia alpinistica ch'egli dà come illustrazione al suo scritto, fa veramente torto all'alpinista, all'alpinismo e alla fotografia.

Noi ci auguriamo che il Casella, conoscitore di molti sports e buono scrittore, tratti ampiamente e con gravità di studio una questione appena accennata qua e là in questo libro e che ha una grande importanza per l'avvenire dello sport: l'utilità d'un lavoro fisico costante sul progresso intellettuale: utilità che la mente eccelsa del Tolstoj, pur partendo da premesse non ammissibili da tutti, giustamente predicava. *u.d.a.*

**Guida per escursioni nell'Appennino Ligure-Piacentino** del dott. ALESSANDRO BRIAN. — Per cura del C. A. I. (Sezione Ligure). Genova, 1910.

Con Giovanni Dellepiane la benemerita Sezione Ligure iniziava la serie delle sue pregevoli pubblicazioni, dandoci quel saggio di « *Guida per Escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* », che abbraccia tutta la vastissima zona montuosa su cui gli alpinisti liguri mieterono allora e frutti in quantità.

Dopo questo lavoro di sintesi, la Sezione Ligure esaminò e studiò più partitamente il suo campo d'azione e ne vennero fuori nuove, pre-

gevoli pubblicazioni, come quella di F. MONDINI « *La Serra dell'Argentera* » nel 1898 e qualche anno dopo, nel 1905 la « *Guida delle Alpi Apuane* », in cui collaborarono i massimi alpinisti della Sezione, i nomi cari di L. BOZANO, E. QUESTA e G. ROVERETO.

Ora passiamo all'esame della quarta pubblicazione edita dalla Sezione, e pure questa di carattere analitico, cioè alla Guida del dott. Brian, concernente un tratto ben interessante dell'Appennino, compreso fra le Valli del Tidone, del Trebbia e del Ceno, e dove culminano le massime sommità liguri, degradanti verso l'agro piacentino con una massima barriera di montagne, solcata da cospicue vallate e irta di contrafforti ben più poderosi di quelli costituenti la gioiata centrale. Numerose ivi le catene principali e le secondarie tumultuariamente incrociantesi, ben poco note e ancor meno studiate, e che l'A. pone in luce evidente esaminandole con cura attenta. Ma se complessa è la regione, altrettanto ricca essa è di bellezze naturali e varia di attrattive sia per l'alpinista che per lo studioso.

La descrizione topografica e alpinistica delle località è preceduta da complete nozioni di indole scientifica, storica e statistica, in cui sono raccolti tutti gli elementi atti a formarci una conoscenza esatta dell'ambiente, e che aumentano il valore illustrativo dell'opera del Brian.

Di utilissima consultazione è l'*Indice Bibliografico*, accurato, e così pure la carta d'insieme, lavoro d'impeccabile fattura, a colori, del benemerito Istituto Geografico Militare (ediz. 1910).

Un plauso vivissimo, nel chiudere questi affrettati cenni, alla Sezione Ligure, che con questa pubblicazione, contribuisce una volta di più alla volgarizzazione dei suoi monti, ed all'autore dell'opera che, è nostra convinzione, ha assolto efficacemente, da esperto e valoroso, il suo non facile compito. *ag. f.*

**Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins**, Organo del C. A. Tedesco-Austriaco (redatt.: HEINRICH HESS). Nuova serie Vol. XXIV, Annata (1908), numeri 1-24. — Monaco-Vienna.

Riferiamo intorno agli articoli più interessanti: MAX RUHLAND descrive alcuni *Nuovi itinerari*

nel Gruppo dell'Ortler, quali il percorso della cresta Sud della Trafoier Eiswand, la 1ª traversata del Pizzo di Gavia da N. a S., la prima asc. al M. Giumenta per la parete S. e al Pizzo Tresero per la cresta NE.; R. ROSCHNICK con un interessante scritto, accompagnato da un nitidissimo schizzo, dà l'esatta idea del *Nuovo sentiero del Club Alpino nella regione del Tricorno o Triglav*; I. MORIGGL ci offre un accurato esame delle *Disgrazie alpine nel 1907*; H. STEINITZER fa una proposta di fondazione di un *Archivio di manoscritti alpini*; E. OERTEL riferisce lungamente intorno ad un' *Ascensione invernale del M. Bianco cogli ski*; VON J. AUER descrive le sensazioni di *Una notte d'inverno sulla Via Mala*; P. HACKENHOLZ ha un lungo articolo, assai interessante, sui *Monti della sponda bresciana del Garda* che egli ha girato in ogni senso con amore e studio nelle innumerevoli sue escursioni autunnali; H. CRANZ ed E. PETER con idea nuova e geniale studiano e propongono in un lunghissimo articolo numerosi e dettagliati *Programmi di viaggi ed escursioni nelle Alpi Orientali e del Tirolo* per turisti che dispongono di due, tre o quattro settimane di tempo; J. BECKER narra alcune *Escursioni invernali nella regione dell'Ortler*; G. FREIHERR VON SAAR descrive *Una traversata del Sorapiss*; O. E. MEYER le ascensioni alle *Aiguilles Rouges* (Petite-Aiguille de la Floriaz, Aig. de la Glière, Aig. de la Persévérance); il dott. K. BLODIG riferisce di varie ascensioni *Nei dintorni della Wormser-Hütte* (Montafon); il dottor DREYER ha un articolo commemorativo di P. Grohmann in occasione del 70° anniversario della nascita (12 giugno 1908), poche pagine più innanzi un necrologio sullo stesso Grohmann, morto il 31 luglio succ.; A. KLEEGER dà relazione di una salita *alla Zufrittspitze* (Gr. dell'Ortler) *per la cresta Nord*; MARGHERITA V. HÖSSLIN ha un bell'articolo dal titolo « *Sul piano della Rosetta* » (Un giorno di contrasti); O. GERNGROSS ed E. THIEMANN descrivono l'ascensione della *Croda di Valbona Occident.* (Westl. Valbuonköpfe) *per la parete Settentr.*; G. DYRENFURTH ci parla di alcune sue ascensioni nel *Gruppo del Bernina*; il dott. DREYER offre un interessante articolo commemorativo di *Albrecht von Haller*; G. MAYER ci dà una bella descrizione della scalata della *Torre di Innerkofler per la parete Sud*; il dott. J. BAUM ci parla della *Hornspitze nel Rhätikon*. Accuratissimo, come al solito, l'*Elenco delle nuove ascensioni nelle Alpi Orientali* con riferimenti bibliografici, fatto dal dott. FR. HÖRNTAGL, e tenuto bene al corrente le altre rubriche. *n.l.*

**Oesterreichische Alpen-Zeitung**, organo del Club Alpino Austriaco (redattore, HANS WÖDL). — XXXª Annata (1908), numeri 753-776. — Wien.

Nel N. 753, R. WEITZENBÖCK dà ampia relazione di una traversata dell'*Aiguille de Bionnassay*, corredandola di un acquerello di Compton; nei numeri 754-755, l'Ing. O. LANGL, in un articolo, che si estende per due numeri consecutivi, descrive una campagna di *Alcuni giorni nel Gruppo del Bernina* in cui sali al Pizzo Bianco ed al Piz Roseg; lo stesso LANGL coll'ing. HORN dà poi relazione della seconda salita della *Cima Pic-*

*cola di Lavaredo* per la parete orientale; nei numeri 756-757-758, OSCAR SCHUSTER parla lungamente di ascensioni compiute nella Norvegia (Lofoten) al *Rulten*, e al *Blaafjeld* e correda l'articolo interessantissimo di uno schizzo topografico e di due grandi disegni del noto pittore Gustav Jahn; E. O. ENGEL descrive alcuni interessanti *Itinerari per skiatori nei Monti di Berchtesgaden, Kitzbühel e del Voralberg*; nel N. 759 HENRY HOECK riferisce intorno ad alcune *Escursioni cogli ski nelle Dolomiti*: alla Cima Cadina Orientale, ai Passi del Pordoi e di Campolungo, al Boè, al Passo di Crespena, ecc.; il dott. JULIUS KUGY, socio della sezione di Torino del C.A.I., narra la bella *Traversata della Punta Parrot da Alagna a Zermatt*; nei numeri 760-761 FRANZ NIEBERL, il noto autore del manuale « *Das Klettern in Fels* », discorre lungamente della scalata del *Campanile di Val Montanai*; nel N. 762 il prof. C. DIENER ha un articolo *In Memoria di F. Löw*, distinto alpinista e scrittore; EDUARD LUCERNA, che ha scorazzato *Fra i Monti della Giudicaria*, descrive con bello stile le sue salite all'Adamello, alla Cima Presena, al Cigolon, alla Punta del Segnale (C. di Lipsia) ed alla Presanella; nei numeri 763-764, WALTER BERGMANN ci conduce *Fra le Cime della Tarantasia* al Ruitor, al M. Pourri, all'Aiguille de la Grande Sassièr; H. VON FICKER descrive una sua *Variante al Hinterer Grat* dell'Ortler; A. BAUM e H. HOLZGRUBER una *Variante sulla parete Sud del Campanile Basso di Brenta*, e la *1ª ascensione delle Punte Sud e Centrale dei Fulmini di Brenta*; VON CHMIELOWSKY, la seconda ascensione per la par. SO. alla *Torre Principale* (Hauptturm) di *Vaiollet*; O. ECKENSTEIN espone in uno scritto assai interessante *La tecnica dei ramponi*; nel N. 765 il dott. BERTRAM ha un articolo sul *Canigou* (Pirenei); nei numeri 766-767 GUTMANN descrive *Una traversata del Fluchthorn* con salita alla *Reunerspitze*, corredando lo scritto di una suggestiva grande fotografia di L. Schaller; MARGARETE GROSSE parla del *Mösele*; O. E. MEYER e G. ZINDLER danno relazione della *1ª ascensione per la par. Orientale alla Pointe de la Finive*; il dott. G. DYHRENFURTH come studioso dei Monti della Bassa Engadina, della *1ª ascensione p. la cresta N. al Piz Sampnoir*, della *1ª ascensione e trav. del Piz Cranz e del Piz della Plattas*, della *1ª trav. della Fuorcla Platuns con 1ª ascensione e trav. del Pizzo omonimo*, della *1ª trav. degli Iis Cuogns*; lo stesso DYHRENFURTH con H. RUMPELT riferisce intorno alla *1ª trav. dal Piz Vadès al Piz Pisoc*; P. CÜBEL ha una breve nota sulla sua *2ª asc. del Cimon della Pala per la par. SO.* (vedi anche Riv. C. A. I., 1911, pag. 4.); nel numero 768, O. E. MEYER ci dà un articolo a forti tinte col racconto *Una notte sul Ghiacciaio del Gabelhorn*; K. GREENITZ, una relazione di salite *Nelle Steiner-Alpen*: nel numero 769, H. BIENDL scrive un articolo *In Memoriam di P. Grohmann*; F. P. fa la storia dell'*Inaugurazione della Zsigmondyhütte*; G. HAUPT e P. MAYR descrivono la *1ª asc. al terrazzo Occid. del Gr. di Sella direttam. dal Passo Sella*; nei numeri 770-771, A. SCHMID descrive alcune scalate nei *Monti del Wetterstein*;

A. LARISCH una salita al *Kaunergrat*; G. JAHN, E. PICHL e W. SOHM la 2<sup>a</sup> asc., (1<sup>a</sup> senza guide) all'*Ortler per il Rothböckgrat*; F. FORCHER-MAYR, G. HAUPT, O. OERTEL, la 1<sup>a</sup> asc. diretta al *Langkofelek* (Dolomiti di Gardena) per la par. SE.; nel N. 772. O. SCHUSTER ci parla nuovamente della Norvegia (Vesteraalen) prendendo motivo dalla sua ascensione alla Grande e Piccola Reka e corredando lo scritto di uno schizzo topografico, di un grande disegno di G. Jahn e di un altro schizzo con tracciato d'ascensione; H. HOEK, ha una lunga relazione sull'Esposiz. Argentina in cui vennero esposti i risultati degli studi sulla *Frontera Argentino-Chilena e la Cordillera de los Andes*; il N. 773 reca un interessante articolo di K. PLAICHINGER sulla scalata al *Sass-Long* (Langkofel) da NE.; il numero 774 uno scritto di R. GERIN sulla 1<sup>a</sup> trav. del *Mörchnergrat* con un suggestivo disegno di O. Barth (dettaglio della scalata); nel numero 775 il nostro

consocio J. KUGY descrive una nuova via al *Jóf del Montasio*; F. FORCHER-MAYR, H. KOFLER, P. MAYR danno relazione di una *Salita combinata* (in un sol giorno) alla *Torre d'Innerkofler, Forcella Grohmann e Punta Grohmann*; F. e P. MAYR, riferisce di una nuova salita alla *Piccola Fermeda dalla balza occidentale*; P. ed F. MAYR, H. GRIESSER, G. HAUPT danno relazione della 1<sup>a</sup> salita diretta dal N. al *Pizzo di Santner*; F. KÖNIG della 1<sup>a</sup> asc. dall'O. al *Seekogel*; F. e P. FORCHER-MAYR, della 1<sup>a</sup> asc. dal Sud alle *Crode del Lago (Fallwand)* con 1<sup>a</sup> trav. p. cresta dal *Molignon di Dentro*; R. GERIN e R. MOSER della 1<sup>a</sup> asc. al *Velika-glava* (Torre Sud) (Alpi Giulie).

Notevole, come sempre, per accuratezza e precisione l'*Elenco delle nuove ascensioni nelle Alpi Orientali compilato da FRITZ HINTERBERGER*, e la rubrica relativa alla letteratura alpina.

ab. e wl.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Commissione del C. A. I. per lo studio dei ghiacciai.

##### SUNTO DELLE DELIBERAZIONI

*Adunanza 17 dicembre 1910.*

Sono presenti: Prof. Parona, *Presidente*, Generale Porro, prof. Sacco, prof. Dainelli, prof. Virgilio. — Scusano l'assenza i professori De Marchi, Cora, Marinelli e Somigliana.

I. Diede atto delle relazioni presentate dal prof. Revelli sulle osservazioni compiute nei ghiacciai del *M. Bianco*, dal prof. Sangiorgi sui lavori eseguiti nei ghiacciai del *Bernina*, dal prof. Monti sui ghiacciai del *Gran Paradiso*.

II. Prese pure atto che i prof. Ricci e Marinelli osservarono e rilevarono una serie di piccoli ghiacciai delle *Alpi Bergamasche* allo scopo di contribuire più che altro ad un catalogo dei ghiacciai della regione simile a quello pubblicato dal Marinelli per le Alpi Venete: alcuni dei ghiacciai esaminati erano stati già segnati precedentemente dal Ricci; si poté tuttavia ottenere in proposito dati poco sicuri in causa delle numerose frangie di neve che ancora erano presso le fronti, fenomeno che stava in relazione con l'eccezionale innevazione delle Alpi Bergamasche, quale non si ricorda da almeno un decennio.

Gli stessi osservarono e rilevarono, per scopo analogo, alcuni ghiacciai nel *Gruppo di Brenta*; nessuno di essi aveva precedenti segni; ne furono quindi apposti per la prima volta; anche in questo gruppo si notò una eccezionale abbondanza di neve

Nel *Gruppo del Canin* la quantità di neve esistente impedì al prof. De Gasperi, che vi

fu per il riscontro dei segni, di fare riscontri sicuri.

Il prof. Dainelli comunicò di aver fatto il rilievo fotogrammetrico del *Ghiacciaio del Lys* al Monte Rosa.

III. La Commissione approvò le « istruzioni relative alle osservazioni e studio dei ghiacciai » compilate dal prof. Dainelli, per essere pubblicate sulla « Rivista Mensile del C. A. I. ».

IV. Deliberò di procedere appena lo consentano i mezzi, alla compilazione di un Catalogo generale dei ghiacciai alpini, divisi per gruppi di ghiacciai, tale catalogo dovrà possibilmente essere eseguito annualmente dagli stessi studiosi.

V. Prese infine altre deliberazioni di ordine amministrativo.

#### Istruzioni per lo studio dei ghiacciai italiani.

I. — *Del modo più opportuno di stabilire segni di riferimento per studiare le variazioni dei ghiacciai.*

Le ricerche sui ghiacciai italiani fatte nell'estate 1910 — alcune per incarico della speciale Commissione istituita dal C. A. I., altre per iniziativa di privati studiosi — confermarono tutte, ed in misura maggiore di quanto era forse da aspettarsi, l'esperienza personale già fatta da più d'uno di noi relativa alla difficoltà di ottenere dati sicuri sulle variazioni che i ghiacciai attualmente subiscono, quando anche per ciò venga impiegato il metodo più semplice e nello stesso tempo più preciso, quello cioè di stabilire caposaldi rispetto ai quali sia possibile ed agevole

riconoscere, col ripetersi delle misure in anni successivi, spostamenti anche minimi.

Ora, poichè la Commissione per lo studio dei ghiacciai italiani considera come primo e più urgente suo compito quello di determinare con completa sicurezza lo stato attuale dei più notevoli nostri ghiacciai e di preparare anche una base sicura per future osservazioni, essa crede fin d'ora opportuno richiamare l'attenzione di coloro che si occuperanno dell'argomento su alcuni punti essenziali.

1° — E' cosa di estrema importanza e che richiede grandissima cura ed un qualche discernimento la scelta dei punti ove fare i segni che devono servire di caposaldi per una prima misura e per i futuri riscontri. L'esperienza ha mostrato anzi tutto che *conviene scegliere per essi solo la roccia in posto*.

Dei massi morenici non è opportuno quasi mai fidarsi. Spesso essi fan parte di morene solo parzialmente deposte, ma anche qualora ciò non sia, sono facilmente soggetti a spostamenti e ricoprimenti per azione degli stessi ghiacciai o delle acque. Così intere serie di segni fatti in passato su massi che avevano l'apparenza della massima solidità, andarono perduti ovvero, anche qualora ciò non sia avvenuto, fanno dubitare della sicurezza dei dati che si possono ottenere basandosi sopra di essi.

2° — Non sempre aree di roccia in posto affiorano anteriormente alla fronte dei ghiacciai, o, pure affiorando, non si trovano in condizioni opportune per apporvi segnali.

Volendo quindi seguire con una qualche precisione gli spostamenti frontali di un ghiacciaio che si trovi in tali condizioni, senza riferire le misure a punti che cadano dentro aree moreniche, si possono trovare sui fianchi opposti della valle, anteriormente alla fronte, due rocce laterali e far su queste due segni ben visibili l'uno dall'altro; poi stabilire fra essi un allineamento, e misurare la distanza da questo al ghiacciaio.

3° — I segni devono essere sempre facilmente distinguibili l'uno dall'altro, e conviene indicare esattamente il punto da cui si fa la misura e, mediante una freccia, la direzione secondo la quale la misura stessa è stata presa la prima volta e secondo la quale si dovrà poi ripetere. Può bastare dipingere i segni con colore ad olio (preferibilmente minio), ma è necessario che la roccia scelta sia completamente asciutta. Essi, a tali condizioni, si conservano per qualche lustro; ad ogni modo torna opportuno rinfrescarli quando se ne abbia occasione; volendo poi avere una più sicura e lunga conservazione, giova far precedere alla dipintura una incisione della roccia (con uno scalpello).

4° — A facilitare il ritrovamento sul posto dei segni che devono servire come caposaldi, conviene spesso fare segni accessori di richiamo in punti vicini e più in vista. Tutti i segni posti presso la fronte di un ghiacciaio devono essere poi collegati topograficamente fra loro e disegnati nella loro posizione rispetto al ghiacciaio stesso. Per ciò può bastare anche uno schizzo a vista, ma è preferibile un rilievo fatto almeno alla bussola e cordella metrata.

5° — A facilitare il ritrovamento dei segni in anni successivi ed anche da parte di nuovi osservatori, è opportuno non solo preparare uno schizzo della loro posizione rispetto al ghiacciaio ed altri oggetti topografici eminenti, ed anche fare una breve descrizione di ciascun segno, ma altresì determinarne l'altezza. Per ciò può bastare l'aneroido, quando si adoperi questo con cura e si calcolino i dislivelli non con la lettura diretta del circolo con le altezze, ma in base alle temperature ed alle pressioni paragonate a quelle di punti di riferimento vicini.

L'esperienza di alcuno di noi ha mostrato che quando si conosce l'altezza di un segno posto presso un ghiacciaio, è facilissimo, giovandosi dell'aneroido, rintracciarlo anche con nebbia.

6° — La Commissione per lo studio dei ghiacciai in considerazione di quanto precede, desidera di raccogliere gli elementi per un catalogo dei segni di riferimento stabiliti presso ai ghiacciai italiani, il quale possa giovare per future ricerche. Essa invita quindi tutti coloro che per conto della Commissione stessa o per iniziativa personale pongono ed osservano segni, a preparare gli elementi per questo catalogo. Avverte pure come nel catalogo stesso dovranno figurare solo i segni sulla stabilità dei quali non possa essere dubbio.

7° — Le misure di distanza che si prendono da un caposaldo al margine di un ghiacciaio non sempre sono fatte orizzontalmente, ma spesso secondo una linea inclinata. Di questa inclinazione conviene tener conto, almeno approssimativamente; ciò interessa in ispecie quando si abbia da fare con misure eseguite da segni posti lateralmente ai ghiacciai, le quali, quando si tenga appunto conto dell'inclinazione, possono dare un'idea non solo del ritiro orizzontale, ma anche dell'abbassamento di una lingua di ghiaccio.

8° — Il limite normale di un ghiacciaio segna, in genere, l'equilibrio fra alimento e consumo, e lo studio delle sue variazioni ha importanza appunto perchè esse sono indizio di aumento o diminuzione di uno dei due fattori o di ambedue, e quindi di variazioni climatiche.

Questo significato non hanno invece le fronti parzialmente o totalmente anormali, cioè il cui limite non dipende dal bilancio fra nutrizione e fusione, ma da condizioni di carattere locale. Tale è il caso delle fronti tronche perchè affacciate ad un salto di roccia, o di quelle immergenti in un lago. Quindi non sono da farsi segni innanzi alle fronti od ai tratti di fronti che si trovano in tali condizioni o dove in generale vi sia distacco di massi di ghiaccio od anche fusione per cause anormali; come pure, per ragione opposta, dove questa sia ostacolata, per esempio da grandi rivestimenti di morene superficiali. In ghiacciai che si trovano in tali condizioni conviene tutt'al più porre segni laterali, in modo che da questi si possano poi ricavare dati relativi alle variazioni di spessore.

9° — Le misure da un caposaldo al limite di un ghiacciaio spesse volte sono impossibili a farsi o danno risultati incerti. Ciò specialmente per due motivi, sui quali la Commissione crede opportuno richiamare in modo speciale l'attenzione degli osservatori.

Da un lato sta la circostanza che le fronti dei ghiacciai presentano spesso, specialmente di estate poco avanzata, frangie nevose che ne nascondono gli estremi lembi. In questo caso, solo se queste frangie sono sottili si può riconoscere con qualche approssimazione la posizione esatta del margine del ghiacciaio. Altrimenti conviene accontentarsi di misure rappresentanti un « *minimum* » di distanza.

Ben più grave e più comune è il caso di rivestimenti morenici che mascherino la vera fronte del ghiacciaio; specialmente grave quando trae in inganno una falsa fronte che si forma talora dietro la morena frontale o laterale, ancora parzialmente sospesa. Questa falsa fronte, che è ben facile prender per vera, è determinata dal fatto che la porzione periferica del ghiacciaio ancora rivestita di materiale morenico e quindi protetta contro la fusione pel calore esterno, risulta rialzata a guisa di zoccolo rispetto a quella scoperta, mentre poi questa nella estrema sua parte è spesso ancora incavata per azione dei rivi della fusione superficiale.

Lo stabilire il vero margine frontale o laterale di un ghiacciaio che si trovi in queste condizioni è in qualche caso del tutto impossibile; tanto più che in fronti mezzo sepolte non è sempre facile distinguere le parti vive da quelle morte, cioè ormai staccate e prive di alimento.

La Commissione invita tutti coloro che porranno segni presso le fronti di ghiacciai, a tener ben conto di queste circostanze, dalle quali specialmente dipende la instabilità di molti massi che a prima vista sembrerebbe conveniente di scegliere come caposaldi per lo studio delle variazioni.

10. — La Commissione, mentre incoraggia coloro che si occupano dello studio dei ghiacciai italiani, a raccogliere anche altri documenti, vecchi e nuovi, che possano giovare alla storia dei ghiacciai stessi ed a fissarne la fase attuale, crede conveniente far notare fin d'ora come codesti documenti abbiano tutti minore sicurezza di quelli che si ottengono con lo stabilire caposaldi di riferimento.

Alcuni di tali metodi possono però dare indicazioni, se anche meno precise nei dettagli, ben più complete. Tali sono, per esempio, rilievi di

precisione a grande scala e fotografie prese, da punti ben individualizzati, con apparati fotografometrici.

Quando si tratti invece delle solite carte topografiche e delle solite fotografie, le une e le altre devono essere studiate con cura, ma anche con molto spirito critico. Nelle tavolette e nei quadranti dell'Istituto Geografico Militare fu sempre assai trascurato il disegno dei ghiacciai; si giunse talora a dimenticarne alcuno, od a segnarne di inesistenti. Più spesso si confusero frangie nevose col limite dei ghiacciai o si fu ingannati sul limite stesso nei casi di ampi rivestimenti morenici. Quasi sempre i topografi eseguirono i rilievi dei ghiacciai, oltre che con cura limitata, da una qualche distanza, onde la difficoltà di segnare bene limiti che spesso assai male si definiscono anche sul posto. Questa incertezza dei limiti, — che trova riscontro in quella degli stessi segni convenzionali per rappresentare ghiacciai, nevi e morene, — toglie valore a qualunque variazione osservata da lontano e quindi spesso anche alle fotografie. Di queste ad ogni modo si dovrebbe conoscere l'esatto punto dal quale son state prese, la direzione dell'asse ottico, e possibilmente la distanza focale dell'obiettivo usato.

La Commissione crede finalmente conveniente mettere in guardia coloro che esaminano i ghiacciai, verso le affermazioni dei pastori, delle guide ed anche di altre persone che frequentano la montagna. Ben poche di esse posseggono l'abito dell'osservazione scientifica, e d'altronde ad occhio e fidandosi di vaghi ricordi mal si definiscono fatti sui quali talora possono lasciare incerti anche le osservazioni dirette di studiosi diligenti.

Le considerazioni qui fatte non intendono naturalmente a dissuadere dalla raccolta di qualunque elemento, sicuro o no, che possa giovare allo studio od alla discussione dei problemi dei quali qui si tratta, ma solo a far considerare questi elementi nel giusto loro valore, raccogliarli con discernimento ed usufruirne con tutte le cautele, onde non essere tratti in inganno. La Commissione, in questo campo come in qualunque altro, preferisce pochissimi dati sicuri a molti incerti.

*La Commissione per lo studio dei ghiacciai.*

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenza Rey sulle « Torri del Trentino ».** — La sera del 4 marzo u. s., Guido Rey, il poeta della montagna per eccellenza, disse nell'aula maggiore della Camera di Commercio, dinanzi ad un foltissimo uditorio di signore e di valenti alpinisti, una sua conferenza « Sulle Torri del Trentino ». L'interesse, che ogni volta è destato dall'annuncio di una conferenza di Rey, era in questa occasione acuito dal desiderio di udire le nuovissime impressioni riportate dall'alpinista in quel mondo alpino così diverso nell'aspetto e nella forma dalle colossali catene delle Alpi Occidentali. E Guido Rey seppe spiegare, coll'abilità che gli è propria, la magia delle Do-

lomiti, la voluttà dell'acrobatica ginnastica su per i terribili camini e le balze formidabili delle Torri di Vajolett, della parete meridionale della Marmolada, della Tschierspitze, tenendo avvinto l'uditorio e trascinandolo su con lui nelle ardite arrampicate in cerca della vetta e del vuoto. A rendere più viva la calda parola dell'oratore contribuirono le numerosissime, splendide proiezioni che illustrarono, si può dire, passo per passo le singole arrampicate. Delizioso e parlante fu il quadretto — che Rey presentò — di Piaz, insuperabile guida delle Dolomiti, simpaticissimo scrittore e buon motociclista; caldissima e vibrante la nota patriottica che dominò per tutta

la conferenza. Gli introiti della serata furono devoluti ad aumentare il fondo per il costruendo Rifugio Roma nel Trentino.

Sappiamo che la conferenza venne ripetuta a Milano nel Teatro Manzoni e che il Rey la dirà pure a Venezia.

w.

**Sezione di Milano. — Programma delle gite sociali pel 1911 :**

19 marzo. — *M. Canto Alto* m. 1146 (Prealpi Bergamasche), gita familiare. — Direttori di gita: G. Bernasconi e P. Isorni.

23 aprile. — *Cima di Foiorina* m. 1810 (Prealpi Luganesi), gita familiare. — Dirett.: G. Bernasconi e M. Tedeschi.

21 maggio. — *Pizzo della Presolana* m. 2511 (Vetta Occid. - Prealpi Bergamasche). — Dirett.: P. Isorni e Fr. Mauro.

4 giugno. — Raviolata ai *Roccoli Lorta* metri 1465, con salita facoltativa al *M. Legnone* metri 2620. — Dirett.: O. Besozzi e G. B. Zanocco.

27-28-29 giugno. — Gita statutaria al *M. Leone* m. 3554 (Sempione), all'*Alpe Veglia* m. 1753 e all'*Alpe Dèvero* m. 1640. — Dirett.: E. Gattinoni, E. Reborà, M. Tedeschi.

16 luglio. — *Sasso Manduino* m. 2888 (Val dei Ratti). — Dirett.: G. Bernasconi e G. Silvestri.

6 agosto. — *Pizzo Badile di Valmasino* - 1<sup>a</sup> comitiva. — Dirett.: G. Bernasconi e P. Ferrario. — *Pizzo Cengalo* - 2<sup>a</sup> comitiva. — Dirett.: E. Reborà e G. Silvestri.

8-9-10 settembre. — *Dom di Mischabels* m. 4554. — Dirett.: P. Ferrario, E. Reborà, G. Silvestri, M. Tedeschi.

... settembre. — Inaugurazione del *Rifugio-Albergo Carlo Porta* ai Resinelli (Grigna Meridionale).

8 ottobre. — *Pizzo dei Tre Signori* m. 2554 (Alpi Orobie). — Dirett.: G. Codara, F. Mauro, M. Tedeschi.

5 novembre. — *Corne d'Aviatico* m. 1352 (V. Seriana), gita familiare. — Dirett.: G. Bernasconi e P. Isorni.

7-8-9-10 dicembre. — *Cima Dodici* m. 2341 e Altipiano d'Asiago, gita Magnaghi. — Dirett.: G. Murari, M. Tedeschi e G. B. Zanocco.

**— Programma delle gite scolastiche e d'istruzione pel 1911 :**

26 marzo. — *Campo dei Fiori* m. 1226, per gli Alunni delle Scuole Medie Inferiori.

9 aprile. — Visita d'istruzione alle *Cave di Candoglia* (Ossola), per gli Alunni delle Scuole Medie Superiori.

13 aprile. — *M. Sette Termini* m. 1010, per le Alunne delle Scuole Medie Inferiori.

30 aprile. — *M. Borgna* m. 1158 e *Lago d'Elio*, per gli Alunni delle Scuole Medie Inferiori.

14 maggio. — *Pizza d'Erna* m. 1375, per gli Alunni delle Scuole Medie Superiori.

Direttori: prof. dott. I. Clivio, prof. avv. E. Porro, ing. V. Mezzanotte, rag. M. Bello, ragioniere M. Taccani.

**Sezione di Brescia. — Programma delle gite sociali pel 1911 :**

9 aprile. — *M. S. Emiliano* m. 1192, da Sarezzeo (Valle Trompia).

30 aprile. — *M. Pizzoccolo* m. 1583, da Maderno (Lago di Garda).

14 maggio. — *Monte Dosso Alto* m. 2067, da Collio (Valle Trompia).

4-5 giugno. — Inaugurazione *Capanna Moren* m. 1868, al Colle di S. Fermo sopra Borno.

29-30 giugno e 1-2 luglio. — 1<sup>a</sup> comitiva: *Rifugio Prudenzi* m. 2245 - *Adamello* m. 3554; *Rifugio Mandrone* m. 2241 - *Presanella* metri 3564; *Rifugio Denza* m. 2400 - P. di Legno.

— 2<sup>a</sup> comitiva: *Rifugio Prudenzi* m. 2245 - *Passo Miller*, *Passo Cristallo*; *Rifugio Baitone* m. 2437 - *Passo Premassone*; *Rifugio Garibaldi* m. 2547 - *Temù*.

23 luglio. — *Monte Frerone* m. 2673, da Breno per Valle di Stabio.

13-14 e 14-15 agosto. — 1<sup>a</sup> gita: *Rifugio Gavia* m. 2652, *Pizzo Gavia* m. 3223 ovvero al *Pizzo Tresero* m. 3602. — 2<sup>a</sup> gita: *M. Aviolo* m. 2881, da Edolo (Vallone Foppa).

27 agosto. — *Corno di Pò* m. 1767, da Tavernole (Valle Trompia) a Nozza (Valle Sabbia).

8-9-10 settembre. — *Cornone di Blumone* m. 2843, da Vestone-Bagolino (Valle del Caffaro) al Lago della Vacca (disc. p. Prestine-Breno).

17-18 settembre. — Inaugurazione del *Rifugio Brescia* m. 2577 al Passo Dernal (Valle Dois).

1<sup>o</sup> ottobre. — *M. Bronzone* m. 1334, da Predore a Tavernola, Lago d'Iseo.

22 ottobre. — *Ottobrata a Formaga* m. 587, Lago di Garda.

12 novembre. — *M. Guglielmo* m. 1850, da Zone a Pisogne (Lago d'Iseo).

... dicembre. — Gite varie da stabilirsi ed esercitazioni con gli ski.

**Sezione di Como. — Assemblea generale dei soci.** 13 gennaio 1911. Intervenuti 40. — L'ordine del giorno interessante la storia e la cronaca della Sezione, avrebbe richiamato forse un numero superiore di soci se, contrariamente alle tradizioni, l'assemblea non fosse stata tenuta nelle ore serali. L'egregio presidente avv. M. Chiesa in una elaborata diligente relazione si compiacque dell'andamento floridissimo, ricordando nei minuti particolari le ascensioni e le escursioni compiute nel 1910, facendo anche formale rilievo di concorrere al « Premio Brioschi », dando mandato al socio e delegato signor rag. G. Gorlini, per discutere in argomento. Rammentò con parola commossa la gita-pellegrinaggio al Pizzo Badile in memoria dei cari amici Piatti e Castelli. Ricordò l'ascensione al Pizzo Truzzo e la designazione fatta dell'ing. Giussani, benemerito socio, dell'area ove sorgerà la Capanna Carlo-Emilio. Accennò con parola d'elogio alla partecipazione del consigliere sig. G. B. Pozzi all'inaugurazione della nuova capanna, che la Sezione di Lecco ha di recente costruito nel Piano di Bobbio nella Valsassina. Ricordò, plaudendo all'opera costante, tenace ed intelligente del socio rag. De-Col in seno alla Pro Cultura, ove compie

un vero apostolato, indirizzando i giovani con gite frequenti all'affetto per la montagna. Enumerò infine le ascensioni individuali, l'opera attiva della Sezione affiliata dello « Ski-Club », nonchè il concorso numeroso di soci al « Club-Pattinaggio, che sotto la guida e presidenza dell'ing. Monzini si sviluppa e progredisce.

Il cassiere sig. Luigi Barazzoni, presenta poi ed illustra il preventivo 1911 che viene approvato all'unanimità.

Il socio sig. Gerardo Scheuten propone di formare una Commissione d'ispezione alle Capanne di proprietà della Sezione, Commissione che viene nominata nei signori: Cantaluppi rag. Carlo, Cattaneo Giuseppe e Gerardo Scheuten.

Procedutosi alle nomine delle cariche sociali e dei delegati all'Assemblea, queste vennero così distribuite: *Presidente*: Chiesa avv. Michele; *Vice-presidente*: Perlasca Alfredo; *Consiglieri*: Piatti rag. Silvio, Pozzi G. B., Barazzani Luigi, Galli avv. Giulio e Monti Renzo; *Revisori dei Conti*: Casartelli rag. Antonio e De-Col ragioniere Giovanni; *Delegati all'Assemblea centrale*: Gorlini rag. Gaetano, Nessi Piero, Mira dottor Carlo, Somigliana nob. dott. prof. Carlo e Strazza Attilio.

Per le gite sociali 1911, già elencate, il presidente fa sua la raccomandazione scritta dal socio Gorlini, perchè per ogni gita venga nominato un direttore.

*Il Segretario*: Rag. G. GORLINI.

#### **Sezione Ligure. — In memoria di Attilio Unida.**

— Nello scorso novembre, per cura della Sezione, veniva eretto nell'alto Canal Fondone (Alpi Apuane) una croce commemorativa in ricordo del consocio Attilio Unida, morto tragicamente nel febbraio del 1910, ai piedi della Punta Questa.

La croce fu eretta a m. 1200 d'altezza, sul pianoro roccioso alla sinistra del torrente dove fu raccolto il corpo dello sventurato alpinista. E' in ferro battuto, nello stile della rinascenza, e misura montata sullo zoccolo in muratura l'altezza di m. 2,80 circa.

Alla mesta cerimonia dello scoprimento, che ebbe luogo il 27 novembre scorso, presero parte la Presidenza e numerosi soci della Sezione, che deposero sul luogo fiori e corone.

La croce fu eretta con fondi raccolti per sottoscrizione fra i soci.

— **Conferenze.** — Il sig. Mario Bocchioli, socio della Sez. di Milano e del G.L.A.S.G., la sera del 20 gennaio u. s., tenne nelle sale sociali, un'interessante conferenza con proiezioni, sul tema: *Tra le vette del Monte Rosa.*

Il giovane conferenziere narrò le vicende d'una sua recente campagna alpina in quel gruppo montuoso, rievocando con frase ornata ed efficace la visione delle principali vette del Monte Rosa, dalla Vincent, alla Parrot, alla Gnifetti, alla Zumstein.

La conferenza, illustrata da numerose e bellissime proiezioni, fu applauditissima ed ascoltissima.

— — Il dottor Enrico Ambrosio, socio della Sezione di Torino, la sera del 2 febbraio lesse pure nelle sale sociali, la sua bella conferenza sul-

l'*Alpinismo antico*, che lo scorso anno fu così meritatamente apprezzata a Torino.

Con acuta analisi, illustrò la montagna attraverso l'antichità classica e medioevale, ricordando i principali valichi delle Alpi, attraversati dalle aquile romane vittoriose e gli ospizi che gli ordini religiosi del Medio Evo vennero in seguito erigendo. Parlò dei pionieri dell'Alpinismo: dal Petrarca che compì la famosa ascensione al M. Ventoux, al Gestner e al Rousseau, che per primi nel XVIII secolo rivelarono il fascino della natura alpestre.

Gustatissimo fu il tratto in cui parlò dell'epica lotta combattuta contro il gigante delle Alpi, dal De Saussure e da Balmat, e quello in cui rievocò l'ambiente di Chamonix, nella prima metà del secolo scorso, affollato di visitatori che ivi convenivano da ogni parte d'Europa in adorazione del Monte Bianco.

Il geniale conferenziere fu applauditissimo, ed è da augurarsi che queste investigazioni storiche sull'alpinismo e sulla montagna, così piene d'interesse, trovino numerosi cultori.

#### **— Programma delle gite sociali per l'anno 1911:**

26-27 marzo. — In ferrovia ad Ormea. Pernottamento. Salita a Chionea e al *Pizzo d'Ormea* m. 2477. Ritorno per la stessa via. — Direttore di gita: Bartolomeo Figari.

30-31 aprile. — *M. Fiocca* m. 1741 (Alpi Apuane). In ferrovia a Massa. Pernottamento. Da Massa a Ponte di Gronda e al Passo del Vestito. Passo di Sella a *M. Fiocca*. Discesa a Campagrana e per la galleria del Cipollaio a Cansoli e a Ruosina. In vettura a Pietrasanta e in ferrovia a Genova. — Dirett.: Dott. Lorenzo Bozano.

Maggio. — Gita sociale da fissarsi dall'Assemblea Generale dei soci.

24-25 giugno. — Inaugurazione del *Rifugio al Lago di Visaiassa* m. 2000 (Alpi Marittime). In ferrovia a Cuneo e colla tramvia a Dronero (Val Maira). In automobile ad Acceglio. Salita al Rifugio. Pernottamento. — *Inaugurazione del Rifugio*. Ritorno ad Acceglio. In automobile a Dronero. Proseguimento per Cuneo in tramvia e colla ferrovia a Genova.

#### *Per chi può disporre dei giorni 26 e 27.*

26 id. — Ascensioni facoltative a *M. Oronaye* m. 3100. *M. Subeiran* m. 2702. *Cima delle Manse* m. 2722.

27 id. — Discesa ad Acceglio e ritorno a Genova. — Direttori di gita: Ghiglione Wallys, Olcese Silvio.

22 ottobre. — *M. Pietravecchia* m. 2040. In ferrovia a Ventimiglia, in vettura a Pigna. Salita al *M. Pietravecchia* e discesa a Pigna. — Dirett.: ing. A. Capponi, M. Piccardo.

12 novembre. — *M. Marmagna* m. 1851. Pernottamento a Spezia. In ferrovia a Scortetoli. Salita al *M. Marmagna*. Rifugio del Lago Santo. Passo di Logarghena. Discesa Pontremoli. In ferrovia a Spezia e Genova. — Dirett.: dottor M. Ferro.

10 dicembre. — *M. Ermetta* m. 1262. In ferrovia a Cogoleto. Salita a Sciarborasca, Pra Riondo



e *M. Ermetta*. Discesa a Varazze. *Pranzo sociale di chiusura*. — Dirett.: comm. Beppe Croce, avv. Paolo Cassanello.

14 gennaio 1912. — *Rocca Barbena* m. 1142. In ferrovia a Borghetto S. Spirito. Proseguimento per Toirano e salita a *Rocca Barbena*. Discesa a Zuccarello ed Albenga. In ferrovia a Genova. — Dirett.: V. Blengini e L. Viale.

— **Gite scolastiche:**

9 aprile. — *M. Bano* m. 1035. In tram elettrico a Prato. Salita a S. Cosimo di Struppa ed al valico La Gola (tra l'Alpesisa e il M. Cornua), discesa in Val Noci e salita a *M. Bano*. Ritorno per Tre Fontane, a Creto e discesa per la via vecchia, a Molassana. In tram elettrico a Genova. — Colazione a portarsi.

7 maggio. — *M. Reixia* m. 1184. In tram elettrico a Voltri. Salita a Crevari. Passo della Gava. *M. Reixia*. Proseguimento per il Passo del Fajallo e discesa a Fabbriche ed a Voltri. Ritorno a Genova in tram elettrico. Colazione a portarsi.

25 maggio. — *M. Penna* m. 1735. In ferrovia a Chiavari. Proseguimento in vettura per Borzonasca. Salita a Borzone (visita ai resti dell'antica Abbazia). Cresta del Ghiffi. Rocche della Scaletta. Valico dell'Incisa e *M. Penna*. Ritorno per l'Incisa. Rocche della Scaletta. Sopra la Croce e Borzonasca. In vettura a Chiavari. Ritorno a Genova in ferrovia. Colazione e pranzo a portarsi.

— **Gite botaniche:**

26 marzo. — *Cogoleto, Sciarborasca, Varazze* (Flora delle Pinete).

23 aprile. — *Camogli, S. Rocco, Semaforo, Portofino* (Flora degli uliveti).

14 o 21 maggio. — *Bordighera, Val Nervia, Val Roja* (Euforbia Canuti Parl.).

4 giugno. — *Passo Scoffera, M. Caucaso, Mocconesi, Recco* (Flora montana).

2 luglio. — *Albenga* (Flora palustre).

**Sezione di Monza. — Programma delle gite sociali pel 1911:**

2 aprile. — (Laveno) *Monte del Ferro* m. 1062,

23 aprile. — (Calolzio) *Corna Camozzera* m. 1453.

21 maggio. — (Urio) *Sasso Gordona* m. 1410.

4-5 giugno. — (Calolzio) *Capanna Alpinisti Monzesi* m. 1420, con salita facoltativa al Resegone m. 1867.

24-25 giugno. — (Varenna) *Capanna Monza* m. 1900, con salita facoltativa alla Grigna Vetta m. 2410.

16 luglio. — (Lecco-Introbio) *Pizzo dei 3 Signori* m. 2550.

13-14-15 agosto. — (Edolo) *Rif. Garibaldi - Monte Adamello* m. 3554.

Settembre. — *Congresso degli Alpinisti Italiani*, da stabilirsi.

1° ottobre. — (Lecco) *Piano Resinelli e Grigna Meridionale* m. 2184.

29 ottobre. — (Abbadia) *Colonghei e Zucco del Pertusio* m. 1671.

7-8 dicembre. — (S. Giovanni Bianco-Averara) *Cà S.Marco* m. 1985.

**Sezione di Cuneo.** — Il 29 gennaio ebbe luogo l'**Assemblea generale dei soci** per l'elezione del Presidente e Segretario, in sostituzione del dott. Peano e dell'avv. Galimberti, dimissionari, e dei membri del Consiglio Direttivo scadenti per anzianità. A *Presidente* fu eletto il cav. avv. Roccavilla; a *Vice-Presidente* e *Cassiere* furono rispettivamente riconfermati il prof. Angelo Lupano e il sig. Edoardo Fresia; a *Segretario* fu eletto l'avv. Garesio; a *Consiglieri* i signori Brunet Cesare, Dotta, Lattes, Isaia cav. Salomone, avv. Soleri; a *Delegati* presso la Sede Centrale i signori ing. Meccio e dott. Grottanelli.

Il Vice-Presidente lesse il resoconto morale della Sezione per l'anno 1910. Riassunte le varie manifestazioni dell'attività sezionale, rilevò che la partecipazione alle gite si mantenne sempre discreta quantunque si sia verificato anche quest'anno il solito inconveniente, d'un intervento cioè alle gite, limitato quasi sempre allo stesso gruppo di persone. Esortò quindi la nuova Direzione a cercare i mezzi più opportuni per ovviare a tale inconveniente, sia curando che le gite sezionali abbiano luogo in località adatte e poco conosciute, sia seguendo nella compilazione del programma e nella fissazione delle date un criterio razionale che possa permettere a tutti i soci di prendervi parte.

La Direzione si occupò pure, quantunque l'iniziativa fosse partita da un Comitato indipendente dalla Sezione, di cooperare al buon esito delle *Gare di ski* che ebbero luogo in Limone Piemonte il 26-27 u. s. Alle gare stesse intervenne una numerosa comitiva di soci, una ventina dei quali parteciparono all'Hôtel d'Europe al pranzo sociale, che riuscì intonato alla più schietta cordialità ed allegria.

A proposito degli inconvenienti che ebbero a verificarsi in occasione di dette Gare, la Direzione d'accordo con lo Ski-Club promuoverà quei provvedimenti che valgano a impedirne il ripetersi per l'avvenire.

Ecco intanto il **Programma delle gite** del 1911 compilato per quanto fu possibile in base ai suesposti criteri (salvo qualche piccola modificazione):

Aprile. — *Pradeboni* (m. 1066) da Peveragno a San Bartolomeo di Chiusa.

Maggio. — *M. Tamone* (m. 1400) da Bernezzo a Valgrana. — *Passo del Van* (m. 1704) da Roaschia a Entraque.

Giugno. — *M. Arp* (m. 1832) da Valdieri a Demonte. — *Bec d'Orel* (m. 2451) da Vernante a Roaschia.

Luglio. — *Cima Marguareis* (m. 2649) da Limone a San Bartolomeo. — *Cima Fremamorta* (m. 2731) da Valdieri alle Terme.

Agosto. — *Pelvo d'Elva* (m. 3064) da Elva a Sampeyre.

Settembre. — *Colle Gurbella* (m. 2150) da Vernante a Entraque.

La data precisa delle gite, nonchè le modalità di esse verranno comunicate volta per volta ai soci per mezzo dei giornali locali. Così pure verrà comunicato ai giornali l'elenco dei direttori delle gite a cui i soci potranno rivolgersi per qualsiasi informazione.

E. G.

**Sezione di Padova.** — **Gite sociali** per il 1911: 8-9 aprile. — *Monte Grappa* (Capanna Bassano) m. 1779 per Bassano, Crespano, discesa per la Valle del Piave.

20-21 maggio. — *Monte Baldo* (Rifugio Telegrafo) m. 2218 per Verona, Caprino, Ferrara di Monte Baldo. Discesa a Garda.

29-30 giugno e 1-2 luglio. — *\*Cadin di Toro* (trav.), m. 2386 dal Rifugio Padova.

29-31 luglio. — *\*Monte Pelmo* m. 3169, dal *Rifugio Venezia* m. 1947. Salita per Pieve di Cadore, Borca. Discesa per Fusine di Zoldo o Caprile (o viceversa).

24-31 agosto. — *\*Escursione nelle Alpi Occ.* (Macugnaga). *Nuovo Weissthorn* m. 3661 per

Rifugio Sella-Zermatt. — *Passo del Teodulo* m. 3324, Breuil-Châtillon, Torino (Esposizione alpina).

Ascensioni facoltative: *\*C. di Jazzi* m. 3750 e *\*Breithorn* m. 4166.

17 e 20 settembre. — *\*Cima Brenta* m. 3110 o *\*Cima Tosa* m. 3173. Rifugio della Tosa, metri 2442 per Trento, Molveno. Discesa facoltativa per Madonna di Campiglio, Val Rendena, Val Sarca e Riva di Trento.

Partecipazione alla inaugurazione del *Rifugio Contrin* della Sezione di Venezia del C. A. I. e traversata della *Marmolada* m. 3360.

NB. — Per le escursioni segnate con \* è necessario equipaggiamento da montagna.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide** — (G.L.A.S.G.) — *Assemblea generale ordinaria dei soci per l'anno 1911.* — La sera del 10 marzo si tenne l'Assemblea presso il Sottogruppo di Milano coll'intervento di molti soci delle varie Sezioni. Aperta la seduta, il segretario lesse una relazione sull'andamento dell'anno alpinistico 1910 compiacendosi vivamente per l'accresciuto numero dei soci e per l'esito confortante delle campagne alpine dei colleghi, che acquistarono alla associazione il vanto di numerosissime nuove ascensioni. Ricordò il magistrale lavoro a cui attendono i soci prof. Brasca, dott. Corti, dottor Balabio e G. Silvestri e cioè il II volume della « *Guida dei Monti d'Italia* » (Alpi Centrali) che ben presto vedrà la luce; disse della buona accoglienza fatta alle pubblicazioni sociali: « *Corno del Dente* » e « *Königsspitze* » uscite nel 1910 e ne annunciò una prossima sul « *Monte Viso* »; rammentò l'ultima riuscita del *Convegno nel Gruppo del Bernina* ove 18 soci, comprese alcune signorine, salirono successivamente al Pic d'Argient (m. 3941) e al Piz Zupò (m. 3999) ed altri ebbero a permanere vari giorni per altre importanti ascensioni; disse infine delle vittorie riportate da vari soci nelle gare di ski del l'annata.

Prese poi la parola il signor Silvestri a commemorare con acconce parole il rag. *Luigi Giannetti*, tolto all'alpinismo ed all'Associazione da subitaneo morbo.

Passando alla nomina della Direzione, vennero eletti: a *Direttori*: i signori dott. Romano Balabio (rielezione), ing. Franco Tonolini (rielezione) e ing. Paolo Ferrario (nuova elezione); a *Delegati Sezionali*: G. Bernasconi, rag. U. Canziani, rag. A. Casiraghi, rag. A. Rossini, pel Sottogr. di Milano; dott. A. Gnechi e W. Laeng pel Sottogr. di Brescia; dottor A. Corti per il Sottogr. di Sondrio; avv. M. Chiesa pel Sotto-

gruppo di Como. A *Segretario-cassiere* venne riconfermato il signor Guido Silvestri.

Dopo succinta relazione finanziaria, il Segretario espose le varie proposte circa la località in cui si deve svolgere il IV Convegno Statutario (1911), e dopo animata discussione l'Assemblea si pronunciò favorevole per un ritrovo nel *Gruppo dell'Ortler*, incaricando per la redazione del programma i soci dottori A. Corti e G. Silvestri.

L'Assemblea diede infine l'approvazione per la partecipazione del G.L.A.S.G. alla Mostra Internazionale Alpina presso la Sezione di Torino del C. A. I.

*führerlos.*

**Club Alpino Francese.** — *Il V Concorso Internazionale di ski*, che annunciammo nella nostra Rivista di gennaio, si è svolto felicemente in un quadro imponente al Lioran. La neve, in quantità sufficiente per assicurare il successo delle gare, il numero degli spettatori — circa 5000 nella sola giornata di domenica — e dei partecipanti, la loro qualità (i campioni Norvegesi e Svedesi M. Killén ed E. Schuman, vincitori ad Holmenkollen e a Stockolm; i corridori svizzeri Mertz, Paschoud, Pilloud; i drappelli degli Alpini Italiani e dei « *Chasseurs des Alpes* » Francesi) tutto ha contribuito ad assicurarne il successo.

Presenziavano alle gare il Presidente del C. A. F. signor Berge, il signor Noulens, sottosegretario al Ministero della Guerra, il senatore Linthilhac, Vicepresidente del Senato, S. E. Tittoni, Ambasciatore d'Italia a Parigi e moltissime altre notabilità.

Soprattutto interessanti si resero le gare di fondo militari, ove i nostri bravi Alpini, al comando del capitano Mautino, seppero compiere miracoli sopra un percorso di 30 km. con un dislivello di 750 metri. Pure assai interessanti furono le gare di salto.

Publicato l'11 Aprile 1911.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

**T. COOK & FIGLIO.** — Viaggi speciali per visitare Torino e Roma in occasione delle due Esposizioni per il Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia.

Chiedere Programma all'Ufficio di MILANO, Via Manzoni, 7.

Dott. ALFREDO CORTI e WALTHER LAENG

### LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata  
pubblicata per cura del G. L. A. S. G.

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni  
e 1 schizzo topogr. — Brescia 1909. — L. 3.

### CARTA TOPOGRAFICA

DEL

## Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

**Prezzo L. 4.** — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.  
non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiamama**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.

*Trovansi nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.*

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

**SKI "GOTTHARDOLDAT",** Ottima scelta  
JOSEF JACOBBER — GLARUS (Svizzera).

GIOVANNI BOBBA

## ALPI MARITTIME

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Sturà, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche  
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

## Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del G. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
  - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del G. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.  
Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.  
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.  
I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamae siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.